

# VITA ECCLESIALE

Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino  
Ufficiale per gli Atti della Curia Metropolitana

# SOMMARIO

5	Editoriale	5
---	------------	---

## **Grande Giubileo**

### **del 2000**

7	"Incarnationis mysterium" Bolla di indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000	9
	Disposizioni per l'acquisto dell'indulgenza giubilare	20
	"Varchiamo la soglia del terzo millennio attraverso la Porta Santa" <i>don Tonino Intiso</i>	23
	Celebrazioni giubilari a livello di Chiesa universale	29
	Celebrazioni giubilari nella nostra Arcidiocesi	40

## **X Convegno**

### **Pastorale**

#### **Diocesano**

43	Introduzione del Vicario per la Pastorale, <i>Mons. Leonardo Cendamo</i>	45
	"Rinnovati dalla misericordia del Padre" <i>P. Sabatino Maiorano</i>	48
	"Io credo in Dio Padre onnipotente creatore del cielo e della terra" <i>P. Bernard J. Przewozny</i>	52
	"L'amore preferenziale per gli ultimi" <i>don Oreste Benzi</i>	67
	Conclusioni dell'Arcivescovo <i>Mons. Giuseppe Casale</i>	69

## **Conferenza**

### **Episcopale**

#### **Italian**

71	Comunicato dei lavori del Consiglio Episcopale Permanente <i>Roma, 15-18 marzo 1999</i>	73
----	---	----

## **Conferenza**

### **Episcopale**

#### **Pugliese**

79	90° anniversario di fondazione del Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Molfetta	81
	L'indirizzo di omaggio del Rettore	81
	Il discorso del Santo Padre	82

"Consacrati, profeti nelle Chiese di Puglia" Nota pastorale dei Vescovi di Puglia dopo il secondo Convegno Ecclesiale	84
Verbale della riunione ordinaria 8-9 febbraio 1999	94

#### **Arcivescovo**

101 "Il buon pastore" Omelia in occasione del XVIII anniversario della morte di Mons. Giuseppe Lenotti 28 gennaio 1999	103
"Nella Chiesa per vivere la carità" Omelia in occasione della Giornata per la Vita Consacrata 2 febbraio 1999	105
"Accogliere la vita come dono" Messaggio in occasione della XXI Giornata per la Vita 7 febbraio 1999	109
"Il Seminario: una realtà e una sfida" Messaggio in occasione della Giornata del Seminario 21 febbraio 1999	111
"Un Pastore Santo" Omelia in occasione del 45° anniversario della morte di Mons. Fortunato Maria Farina 21 febbraio 1999	112
"L'uomo via della Chiesa" Messaggio in occasione del ventesimo della pubblicazione della Redemptor hominis 4 marzo 1999	114
"Immigrati. Minaccia o risorsa?" Intervento in occasione del referendum abrogativo anti-extracomunitari voluto dalla Lega Nord 20 marzo 1999	116
"Assidui e concordi nella preghiera... con Maria" Messaggio in occasione della Solennità della Madonna dei Sette Veli 22 marzo 1999	118
"C'è un Padre?" Omelia in occasione della Messa Crismale 1 aprile 1999	119
"Chi toglierà la pietra?" Messaggio in occasione della Santa Pasqua 4 aprile 1999	121

#### **Curia**

## **Metropolitana**

123	Nomine	125
	Decreti	126
	"Bolla di erezione" della Parrocchia di "S. Filippo Neri"	127
	Chiese dell'Arcidiocesi nelle quali si può lucrare l'indulgenza giubilare	128
	Promulgazione del nuovo Statuto del Capitolo Metropolitano	129
	Statuto del Capitolo Metropolitano di Foggia	129

## **Vita della Comunità**

### **Diocesana**

137	Casa di Accoglienza "Madre Teresa"	139
	Primo Congresso delle Confraternite e Pie Unioni	139
	Indirizzo di saluto del Vicario Generale in occasione della Solennità di S. Giuseppe <i>19 marzo 1999</i>	140
	Le stazioni quaresimali vicariali	141
	V Convegno Diocesano di Morale	142
	Indirizzo di saluto del Vicario Generale in occasione della Messa Crismale <i>1 aprile 1999</i>	142
	Concluso il "cammino" in due parrocchie di Foggia	143
	La Caritas Diocesana a favore degli immigrati	144
	Nella luce di Cristo Risorto	146

## **Documenti**

147	"Mons. Fortunato Maria Farina: il fascino della santità" - <i>S. Ecc.za Mons. Raffaele Castielli</i>	149
	"Confraternite tra passato e rinnovamento" <i>S. Em.za il Card. Vincenzo Fagiolo</i>	164

## **Editoriale**

*Il Grande Giubileo è alle porte. Si impone una forte presa di coscienza per un avvenimento che non può essere considerato solamente nei suoi aspetti esteriori. Si è tanto parlato delle opere da costruire per il Giubileo. Si è pensato all'incremento dei pellegrini. Si è fatto a gara per contendersi il primato dell'affluenza dei pellegrini. Sono, questi, aspetti marginali di un evento che ci chiama a confrontarci con Cristo. A ripensare la nostra storia personale e quella dell'umanità di fronte a Lui, Redentore del mondo. Perché, questo è il problema di fondo. Se accogliamo Cristo come Salvatore dell'umanità di oggi; o se intendiamo affidare la salvezza dell'umanità al denaro, al potere, al sesso.*

*In questo numero della Rivista, abbiamo cercato di proporre riflessioni che, attentamente meditate e proposte ai nostri fedeli, aiuteranno le nostre comunità a predisporre alla celebrazione di un Giubileo che, nel rinnovato incontro con Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, ci consenta di recuperare l'amore trinitario come sorgente e dinamismo della vita dell'umanità.*

*Certamente bisogna aiutare il popolo di Dio a cogliere il messaggio culturale del Giubileo e a viverne le conseguenze sul piano della vita personale, familiare e sociale. Le relazioni che presentiamo, e che sono state svolte al Convegno Diocesano dello scorso gennaio, sono un valido aiuto in questa prospettiva.*

## GRANDE GIUBILEO DEL 2000

*Il terzo anno, dedicato alla figura del Padre, prepara immediatamente alla celebrazione del Giubileo del 2000. Nella nostra comunità diocesana l'esperienza sinodale volge al termine e ci si proietta verso il terzo millennio, ormai alle porte. Nel presente capitolo, riportiamo la Bolla di indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000, promulgata da Giovanni Paolo II, il 29 novembre 1998, prima Domenica di Avvento; un contributo di don Tonino Intiso, Delegato Diocesano per il Giubileo, sul significato del "varcare" la Porta Santa. Infine, vengono elencate tutte le celebrazioni giubilari a livello di Chiesa universale e di Chiesa particolare.*

*È certamente un tempo di grazia quello che siamo chiamati a vivere e la nostra comunità intende prepararsi a questo avvenimento con grande spirito di fede, nella piena consapevolezza che il Signore parla sempre alla sua Chiesa e la accompagna continuamente nel suo cammino lungo la storia.*

### **“Incarnationis mysterium”**

*Bolla di indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000*

Giovanni Paolo Vescovo  
Servo dei Servi di Dio  
a tutti i fedeli  
incamminati verso il Terzo Millennio  
salute e apostolica  
benedizione

**1.** Con lo sguardo fisso al mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, la Chiesa si appresta a varcare la soglia del terzo millennio. Mai come in questo momento sentiamo di dover fare nostro il canto di lode e di ringraziamento dell'Apostolo: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. [...] Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef 1, 3-5.9-10).

Da queste parole emerge con evidenza che la storia della salvezza trova in Gesù Cristo il suo punto culminante ed il significato supremo. In lui noi tutti abbiamo ricevuto «grazia su grazia» (Gv 1, 16), ottenendo di essere riconciliati con il Padre (cfr Rm 5, 10; 2 Cor 5, 18).

La nascita di Gesù a Betlemme non è un fatto che si possa relegare nel passato. Dinanzi a lui, infatti, si pone l'intera storia umana: il nostro oggi e il futuro del mondo sono illuminati dalla sua presenza. Egli è «il Vivente» (Ap 1, 18), «colui che è, che era e che viene» (Ap 1, 4). Di fronte a lui deve piegarsi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sottoterra, ed ogni lingua proclamare che egli è il Signore (cfr Fil 2, 10-11). Incontrando Cristo ogni uomo scopre il mistero della propria vita (1).

Gesù è la vera novità che supera ogni attesa dell'umanità e tale rimarrà per sempre, attraverso il succedersi delle epoche storiche. L'incarnazione del Figlio di Dio e la salvezza che egli ha operato con la sua morte e risurrezione sono dunque il vero criterio per giudicare la realtà temporale e ogni progetto che mira a rendere la vita dell'uomo sempre più umana.

**2.** Il Grande Giubileo dell'Anno 2000 è alle porte. Fin dalla mia prima Lettera enciclica *Redemptor hominis*, ho prospettato questa scadenza con il solo intento di preparare gli animi di tutti a rendersi docili all'azione dello Spirito (2). Sarà un evento che verrà celebrato contemporaneamente a Roma e in tutte le Chiese particolari sparse per il mondo, ed avrà, per così dire, due centri: da una parte la Città, ove la Provvidenza ha voluto porre la sede del Successore di Pietro, e dall'altra la Terra Santa, nella quale il Figlio di Dio è nato come uomo prendendo la nostra carne da una Vergine di nome Maria (cfr Lc 1, 27). Con pari dignità ed importanza il Giubileo sarà pertanto celebrato, oltre che a Roma, nella Terra a buon diritto chiamata «santa» per aver visto nascere e morire Gesù. Quella Terra, in cui è sbocciata la prima comunità cristiana, è il luogo nel quale sono avvenute le rivelazioni di Dio all'umanità. È la Terra promessa che ha segnato la storia del popolo ebraico ed è venerata anche dai seguaci dell'Islam. Possa il Giubileo favorire un ulteriore passo nel dialogo reciproco fino a quando un giorno, tutti insieme - ebrei, cristiani e musulmani - ci scambieremo a Gerusalemme il saluto della pace (3).

Il tempo giubilare ci introduce a quel robusto linguaggio che la divina pedagogia della salvezza impiega per sospingere l'uomo alla conversione ed alla penitenza, principio e via della sua riabilitazione e condizione per recuperare ciò che con le sole sue forze non potrebbe conseguire: l'amicizia di Dio, la sua grazia, la vita soprannaturale, l'unica in cui possono risolversi le più profonde aspirazioni del cuore umano.

L'ingresso nel nuovo millennio incoraggia la comunità cristiana ad allargare il proprio sguardo di fede su orizzonti nuovi nell'annuncio del Regno di Dio. È doveroso, in questa speciale circostanza, ritornare con rinsaldata fedeltà all'insegnamento del Concilio Vaticano II, che ha gettato nuova luce sull'*impegno missionario della Chiesa* dinanzi alle odierne esigenze dell'evangelizzazione. Nel Concilio la Chiesa ha preso più viva coscienza del proprio mistero e del compito apostolico affidatole dal suo Signore. Questa consapevolezza impegna la comunità dei credenti a vivere nel mondo sapendo di dover essere «il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio» (4). Per corrispondere efficacemente a questo impegno essa deve permanere nell'unità e crescere nella sua vita di comunione (5). L'imminenza dell'evento giubilare costituisce un forte stimolo in questa direzione.

Il passo dei credenti verso il terzo millennio non risente affatto della stanchezza che il peso di duemila anni di storia potrebbe portare con sé; i cristiani si sentono piuttosto rinfrancati a motivo della consapevolezza di recare al mondo la luce vera, Cristo Signore. La Chiesa annunciando Gesù di Nazareth, vero Dio e Uomo perfetto, apre davanti ad ogni essere umano la prospettiva di essere «divinizzato» e così diventare più uomo (6). È questa l'unica via mediante la quale il mondo può scoprire l'alta vocazione a cui è chiamato e realizzarla nella salvezza operata da Dio.

**3.** In questi anni di preparazione immediata al Giubileo le Chiese particolari, in conformità con quanto scrivevo nella mia Lettera *Tertio Millennio adveniente* (7), si stanno disponendo, mediante la preghiera, la catechesi e l'impegno nelle diverse forme della pastorale, a questo appuntamento

che introduce la Chiesa intera in un nuovo periodo di grazia e di missione. L'avvicinarsi dell'evento giubilare suscita altresì crescente interesse da parte di quanti sono alla ricerca di un segno propizio che li aiuti a scorgere le tracce della presenza di Dio nel nostro tempo.

Gli anni di preparazione al Giubileo sono stati posti sotto il segno della Santissima Trinità: per Cristo - nello Spirito Santo - a Dio Padre. Il mistero della Trinità è origine del cammino di fede e suo termine ultimo, quando finalmente i nostri occhi contempleranno in eterno il volto di Dio. Celebrando l'Incarnazione, noi teniamo fisso lo sguardo sul mistero della Trinità. Gesù di Nazareth, rivelatore del Padre, ha portato a compimento il desiderio nascosto nel cuore di ogni uomo di conoscere Dio. Ciò che la creazione conservava impresso in sé come sigillo dalla mano creatrice di Dio e ciò che i Profeti antichi avevano annunciato come promessa, nella rivelazione di Cristo giunge a definitiva manifestazione (8).

Gesù rivela il volto di Dio Padre «ricco di misericordia e compassione» (Gc 5, 11), e con l'invio dello Spirito Santo rende manifesto il mistero di amore della Trinità. È lo Spirito di Cristo che opera nella Chiesa e nella storia: di lui si deve restare in ascolto per riconoscere i segni dei tempi nuovi e rendere l'attesa del ritorno del Signore glorificato sempre più viva nel cuore dei credenti. L'Anno Santo, dunque, dovrà essere un unico, ininterrotto canto di lode alla Trinità, Sommo Dio. Vengono in nostro aiuto le parole poetiche di san Gregorio Nazianzeno, il Teologo:

«Gloria a Dio Padre e al Figlio, re dell'universo.

Gloria allo Spirito, degno di lode e tutto santo.

La Trinità è un solo Dio che credè e riempì ogni cosa:

il cielo di esseri celesti e la terra di terrestri.

Il mare, i fiumi e le fonti egli riempì di acquatici,

ogni cosa vivificando con il suo Spirito,

affinché ogni creatura

inneggi al suo saggio Creatore,

causa unica del vivere e del durare.

Più di ogni altra creatura ragionevole

sempre lo celebri

come grande Re e Padre buono» (9).

**4.** Possa questo inno alla Trinità per l'incarnazione del Figlio essere innalzato insieme da quanti, avendo ricevuto lo stesso Battesimo, condividono la medesima fede nel Signore Gesù. Il carattere ecumenico del Giubileo sia un segno concreto del cammino che, soprattutto in questi ultimi decenni, i fedeli delle diverse Chiese e Comunità ecclesiali stanno compiendo. È l'ascolto dello Spirito che deve rendere tutti noi capaci di giungere a manifestare visibilmente nella piena comunione la grazia della figliolanza divina inaugurata dal Battesimo: tutti figli di un solo Padre. L'Apostolo non cessa di ripetere anche per noi, oggi, l'impegnativa esortazione: «Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4, 4-6). Per dirla con le parole di sant'Ireneo, noi non possiamo permetterci di dare al mondo l'immagine di terra arida, dopo che abbiamo ricevuto la Parola di Dio come pioggia scesa dal cielo; né potremo mai pretendere di divenire un unico pane, se impediamo alla farina di essere amalgamata per opera dell'acqua che è stata riversata in noi (10).

Ogni anno giubilare è come un invito ad una festa nuziale. Accorriamo tutti, dalle diverse Chiese e Comunità ecclesiali sparse per il mondo, verso la festa che si prepara; portiamo con noi ciò che già ci unisce e lo sguardo puntato solo su Cristo ci consenta di crescere nell'unità che è frutto dello Spirito. Come Successore di Pietro, il Vescovo di Roma è qui a rendere più forte l'invito per la celebrazione giubilare, perché la scadenza bimillenaria del mistero centrale della fede cristiana sia vissuta come cammino di riconciliazione e come segno di genuina speranza per quanti guardano a

Cristo ed alla sua Chiesa, sacramento «dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (11).

5. Quante vicende storiche evoca la scadenza giubilare! Il pensiero va all'anno 1300 quando Papa Bonifacio VIII, corrispondendo al desiderio dell'intero popolo di Roma, diede solenne avvio al primo Giubileo della storia. Riprendendo un'antica tradizione che elargiva «abbondanti remissioni ed indulgenze di peccati» a quanti visitavano nella Chiesa eterna la Basilica di San Pietro, egli volle concedere in quell'occasione «un'indulgenza di tutti i peccati non solo più abbondante, ma pienissima» (12). Da questo momento in poi la Chiesa ha sempre celebrato il Giubileo come una tappa significativa del suo incedere verso la pienezza in Cristo.

La storia mostra con quanto trasporto il Popolo di Dio abbia sempre vissuto gli Anni Santi, vedendo in essi una ricorrenza in cui l'invito di Gesù alla conversione si fa sentire in modo più intenso. Durante questo cammino non sono mancati abusi ed incomprensioni, ma le testimonianze di fede autentica e di carità sincera sono state di gran lunga superiori. Lo attesta in modo esemplare la figura di san Filippo Neri che, in occasione del Giubileo del 1550, diede inizio alla «carità romana» come segno tangibile dell'accoglienza verso i pellegrini. Una lunga storia di santità potrebbe essere descritta proprio a partire dalla pratica del Giubileo e dai frutti di conversione che la grazia del perdono ha prodotto in tanti credenti.

6. Durante il mio pontificato ho avuto la gioia di indire, nel 1983, il Giubileo straordinario per i 1950 anni dalla redenzione del genere umano. Tale mistero, operato nella morte e risurrezione di Gesù costituisce il culmine di un evento che ha il suo inizio nell'incarnazione del Figlio di Dio. Questo Giubileo, dunque, può ben essere considerato «grande» e la Chiesa esprime il vivo desiderio di accogliere tra le sue braccia tutti i credenti per offrire loro la gioia della riconciliazione. Da tutta la Chiesa si innalzerà l'inno di lode e di grazie al Padre, che nel suo incomparabile amore ci ha concesso in Cristo di essere «concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2, 19). In occasione di questa grande festa, sono cordialmente invitati a gioire della nostra gioia anche i seguaci di altre religioni, come pure quanti sono lontani dalla fede in Dio. Come fratelli dell'unica famiglia umana, varchiamo insieme la soglia di un nuovo millennio che richiederà l'impegno e la responsabilità di tutti.

L'anno giubilare per noi credenti porrà in rilievo con tutta evidenza la redenzione operata da Cristo mediante la sua morte e risurrezione. Nessuno, dopo questa morte, può essere separato dall'amore di Dio (cfr Rm 8, 21-39), se non per propria colpa. La grazia della misericordia a tutti viene incontro, perché quanti sono stati riconciliati possano essere anche «salvati mediante la sua vita» (Rm 5, 10).

Stabilisco, pertanto, che *il Grande Giubileo dell'Anno 2000 abbia inizio nella notte di Natale del 1999*, con l'apertura della porta santa della Basilica di San Pietro in Vaticano, che precederà di poche ore la celebrazione inaugurale prevista a Gerusalemme ed a Betlemme e l'apertura della porta santa nelle altre Basiliche patriarcali in Roma. Per la Basilica di San Paolo l'apertura della porta santa è rimandata al successivo martedì 18 gennaio, inizio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, per sottolineare anche in questo modo il peculiare carattere ecumenico che connota questo Giubileo.

Stabilisco, inoltre, per le Chiese particolari che l'inaugurazione del Giubileo sia celebrata nel giorno santissimo del Natale del Signore Gesù, con una solenne Liturgia eucaristica presieduta dal Vescovo diocesano nella cattedrale e anche nella concattedrale. Nella concattedrale il Vescovo può affidare la presidenza della celebrazione ad un suo delegato. Dal momento che il rito di apertura della porta santa è proprio della Basilica Vaticana e delle Basiliche Patriarcali, l'inaugurazione del periodo giubilare nelle singole Diocesi converrà che privilegi la *statio* in un'altra chiesa da cui si muoverà il pellegrinaggio alla cattedrale, la valorizzazione liturgica del Libro dei Vangeli, la lettura di alcuni paragrafi di questa Bolla, secondo le indicazioni del «Rituale per la celebrazione del Grande Giubileo nelle Chiese particolari».



Per tutti il Natale 1999 sia una solennità radiosa di luce, il preludio per un'esperienza particolarmente profonda di grazia e di misericordia divina, che si protrarrà fino alla *chiusura dell'Anno giubilare nel giorno dell'Epifania di Nostro Signore Gesù Cristo, il 6 gennaio dell'anno 2001*. Ogni credente accolga l'invito degli Angeli che annunciano incessantemente: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2, 14). Il tempo del Natale sarà così il cuore pulsante dell'Anno Santo, che immetterà nella vita della Chiesa l'abbondanza dei doni dello Spirito per una nuova evangelizzazione.

7. L'istituto del Giubileo nella sua storia si è arricchito di segni che attestano la fede ed aiutano la devozione del popolo cristiano. Tra questi bisogna ricordare, anzitutto, il *pellegrinaggio*. Esso riporta alla condizione dell'uomo che ama descrivere la propria esistenza come un cammino. Dalla nascita alla morte, la condizione di ognuno è quella peculiare dell'*homo viator*. La Sacra Scrittura, da parte sua, attesta a più riprese il valore del mettersi in cammino per raggiungere i luoghi sacri; era tradizione che l'Israelita andasse in pellegrinaggio verso la città dove era conservata l'arca dell'alleanza, oppure che visitasse il santuario in Betel (cfr Gdc 20, 18), o quello in Silo, che vide esaudita la preghiera di Anna, la madre di Samuele (cfr 1 Sam 1, 3). Sottomettendosi volontariamente alla Legge, anche Gesù con Maria e Giuseppe si fece pellegrino alla città santa di Gerusalemme (cfr Lc 2, 41). La storia della Chiesa è il diario vivente di un pellegrinaggio mai terminato. In cammino verso la città dei santi Pietro e Paolo, verso la Terra santa, o verso gli antichi e nuovi santuari dedicati alla Vergine Maria ed ai Santi: ecco la meta di tanti fedeli che alimentano così la loro pietà.

Il pellegrinaggio è sempre stato un momento significativo nella vita dei credenti, rivestendo nelle varie epoche espressioni culturali diverse. Esso evoca il cammino personale del credente sulle orme del Redentore: è esercizio di ascesi operosa, di pentimento per le umane debolezze, di costante vigilanza sulla propria fragilità, di preparazione interiore alla riforma del cuore. Mediante la veglia, il digiuno, la preghiera, il pellegrino avanza sulla strada della perfezione cristiana sforzandosi di giungere, col sostegno della grazia di Dio, «allo stato di uomo perfetto nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4, 13).

8. Al pellegrinaggio si accompagna il segno della *porta santa*, aperta per la prima volta nella Basilica del Ss.mo Salvatore in Laterano durante il Giubileo del 1423. Essa evoca il passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia. Gesù ha detto: «Io sono la porta» (Gv 10, 7), per indicare che nessuno può avere accesso al Padre se non per mezzo suo. Questa designazione che Gesù fa di se stesso attesta che Egli solo è il Salvatore inviato dal Padre. C'è un solo accesso che spalanca l'ingresso nella vita di comunione con Dio: questo accesso è Gesù, unica e assoluta via di salvezza. Solo a lui si può applicare con piena verità la parola del Salmista: «È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti» (Sal 118 [117], 20).

L'indicazione della porta richiama la responsabilità di ogni credente ad attraversarne la soglia. Passare per quella porta significa confessare che Gesù Cristo è il Signore, rinvigorendo la fede in lui per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato. È una decisione che suppone la libertà di scegliere ed insieme il coraggio di lasciare qualcosa, sapendo che si acquista la vita divina (cfr Mt 13, 44-46). È con questo spirito che il Papa per primo varcherà la porta santa nella notte tra il 24 ed il 25 dicembre 1999. Attraversandone la soglia mostrerà alla Chiesa e al mondo il Santo Vangelo, fonte di vita e di speranza per il terzo millennio che viene. Attraverso la porta santa, simbolicamente più ampia al termine di un millennio (13), Cristo ci immetterà più profondamente nella Chiesa, suo Corpo e sua Sposa. Comprendiamo in questo modo quanto ricco di significato sia il richiamo dell'apostolo Pietro quando scrive che, uniti a Cristo, anche noi veniamo impiegati «come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio» (1 Pt 2, 5).

9. Altro segno peculiare, ben noto ai fedeli, è l'*indulgenza*, che è uno degli elementi costitutivi dell'evento giubilare. In essa si manifesta la pienezza della misericordia del Padre, che a tutti viene

incontro con il suo amore, espresso in primo luogo nel perdono delle colpe. Ordinariamente Dio Padre concede il suo perdono mediante il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione (14). Il cedimento consapevole e libero al peccato grave, infatti, separa il credente dalla vita di grazia con Dio e perciò stesso lo esclude dalla santità a cui è chiamato. La Chiesa, avendo ricevuto da Cristo il potere di perdonare in suo nome (cfr Mt 16, 19; Gv 20, 23), è nel mondo la presenza viva dell'amore di Dio che si china su ogni umana debolezza per accoglierla nell'abbraccio della sua misericordia mediante quel prezioso dono che, con nome antichissimo, è chiamato «indulgenza».

Il sacramento della Penitenza offre al peccatore la «possibilità di convertirsi e di recuperare la grazia della giustificazione» (15) ottenuta dal sacrificio di Cristo. Egli è così nuovamente immesso nella vita di Dio e nella piena partecipazione alla vita della Chiesa. Confessando i propri peccati, il credente riceve davvero il perdono e può di nuovo prendere parte all'Eucaristia come segno della ritrovata comunione con il Padre e con la sua Chiesa. Fin dall'antichità tuttavia la Chiesa è sempre stata profondamente convinta che il perdono, concesso gratuitamente da Dio, implica come conseguenza un reale cambiamento di vita, una progressiva eliminazione del male interiore, un rinnovamento della propria esistenza. L'atto sacramentale doveva essere unito ad un atto esistenziale, con una reale purificazione della colpa, che appunto si chiama penitenza. Perdono non significa che questo processo esistenziale divenga superfluo, ma piuttosto che esso riceve un senso, che viene accettato, accolto.

L'avvenuta riconciliazione con Dio, infatti, non esclude la permanenza di alcune conseguenze del peccato dalle quali è necessario purificarsi. È precisamente in questo ambito che acquista rilievo l'indulgenza, mediante la quale viene espresso il «dono totale della misericordia di Dio» (16). Con l'indulgenza al peccatore pentito è condonata la pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa.

**10.** Il peccato infatti, per il suo carattere di offesa alla santità e alla giustizia di Dio, come pure di disprezzo dell'amicizia personale che Dio ha per l'uomo, ha una duplice conseguenza. In primo luogo, se grave, esso comporta la privazione della comunione con Dio e, di conseguenza, l'esclusione dalla partecipazione alla vita eterna. Al peccatore pentito, tuttavia, Dio nella sua misericordia concede il perdono del peccato grave e la remissione della «pena eterna» che ne conseguirebbe.

In secondo luogo, «ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato Purgatorio. Tale purificazione libera dalla cosiddetta “pena temporale” del peccato» (17), espiata la quale viene a cancellarsi ciò che osta alla piena comunione con Dio e con i fratelli.

La Rivelazione, d'altra parte, insegna che, nel suo cammino di conversione, il cristiano non si trova solo. In Cristo e per mezzo di Cristo la sua vita viene congiunta con misterioso legame alla vita di tutti gli altri cristiani nella soprannaturale unità del Corpo mistico. Si instaura così tra i fedeli un meraviglioso scambio di beni spirituali, in forza del quale la santità dell'uno giova agli altri ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri. Esistono persone che lasciano dietro di sé come un sovrappiù di amore, di sofferenza sopportata, di purezza e di verità, che coinvolge e sostiene gli altri. È la realtà della «vicarietà», sulla quale si fonda tutto il mistero di Cristo. Il suo amore sovrabbondante ci salva tutti. Nondimeno fa parte della grandezza dell'amore di Cristo non lasciarci nella condizione di destinatari passivi, ma coinvolgerci nella sua opera salvifica e, in particolare, nella sua passione. Lo dice il noto brano della lettera ai Colossesi: «Do compimento a ciò che manca ai patimenti di Cristo nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (1, 24).

Questa profonda realtà è mirabilmente espressa anche in un passo dell'Apocalisse, in cui si descrive la Chiesa come la sposa rivestita di un semplice abito di lino bianco, di bisso puro splendente. E san Giovanni dice: «La veste di lino sono le opere giuste dei santi» (Ap 19, 8). Nella vita dei santi viene, infatti, tessuto il bisso splendente, che è l'abito dell'eternità.

Tutto viene da Cristo, ma poiché noi apparteniamo a lui, anche ciò che è nostro diventa suo e acquista una forza che risana. Ecco cosa si intende quando si parla del «tesoro della Chiesa», che sono le opere buone dei santi. Pregare per ottenere l'indulgenza significa entrare in questa comunione spirituale e quindi aprirsi totalmente agli altri. Anche nell'ambito spirituale, infatti, nessuno vive per se stesso. È la salutare preoccupazione per la salvezza della propria anima viene liberata dal timore e dall'egoismo solo quando diviene preoccupazione anche per la salvezza dell'altro. È la realtà della comunione dei santi, il mistero della «realtà vicaria», della preghiera come via di unione con Cristo e con i suoi santi. Egli ci prende con sé per tessere insieme con lui la candida veste della nuova umanità, la veste di bisso splendente della Sposa di Cristo.

Questa dottrina circa le indulgenze dunque «insegna in primo luogo quanto sia triste e amaro l'aver abbandonato il Signore Dio (cfr Ger 2, 19). I fedeli, infatti, quando acquistano le indulgenze comprendono che con le proprie forze non sarebbero capaci di riparare al male che con il peccato hanno arrecato a se stessi e a tutta la comunità, e perciò sono stimolati ad atti salutari di umiltà» (18). La verità, poi, circa la comunione dei santi, che unisce i credenti a Cristo e vicendevolmente, ci dice quanto ciascuno possa giovare agli altri - vivi o defunti - al fine di essere sempre più intimamente uniti al Padre celeste.

Poggiando su queste ragioni dottrinali e interpretando il materno sentire della Chiesa, dispongo che tutti i fedeli, convenientemente preparati, possano abbondantemente fruire, lungo l'arco dell'intero Giubileo, del dono dell'indulgenza, secondo le indicazioni che accompagnano questa Bolla (cfr annesso decreto).

**11.** Questi segni appartengono ormai alla tradizione della celebrazione giubilare. Il Popolo di Dio non mancherà poi di aprire la mente a riconoscere altri possibili segni della misericordia di Dio operante nel Giubileo. Nella Lettera apostolica *Tertio Millennio adveniente* ne ho indicati alcuni che possono opportunamente servire a vivere con maggior intensità l'insigne grazia del Giubileo (19). Li richiamo qui brevemente.

Innanzitutto il segno della *purificazione della memoria*: esso chiede a tutti un atto di coraggio e di umiltà nel riconoscere le mancanze compiute da quanti hanno portato e portano il nome di cristiani. L'Anno Santo è per sua natura un momento di chiamata alla conversione. È questa la prima parola della predicazione di Gesù, che significativamente si coniuga con la disponibilità a credere: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 15). L'imperativo che Cristo pone è conseguenza della presa di coscienza del fatto che «il tempo è compiuto» (Mc 1, 15). Il compiersi del tempo di Dio si traduce in appello alla conversione. Questa, peraltro, è in primo luogo frutto della grazia. È lo Spirito che spinge ognuno a «rientrare in se stesso» e a percepire il bisogno di ritornare alla casa del Padre (cfr Lc 15, 17-20). L'esame di coscienza, quindi, è uno dei momenti più qualificanti dell'esistenza personale. Con esso, infatti, ogni uomo è posto dinanzi alla verità della propria vita. Egli scopre, così, la distanza che separa le sue azioni dall'ideale che si è prefisso.

La storia della Chiesa è una storia di santità. Il Nuovo Testamento afferma con forza questa caratteristica dei battezzati: essi sono «santi» nella misura in cui, separati dal mondo in quanto soggetto al Maligno, si consacrano a rendere il culto all'unico e vero Dio. Di fatto, questa santità si manifesta nelle vicende di tanti Santi e Beati, riconosciuti dalla Chiesa, come anche in quelle di un'immensa moltitudine di uomini e donne sconosciuti il cui numero è impossibile calcolare (cfr Ap 7, 9). La loro vita attesta la verità del Vangelo e offre al mondo il segno visibile della possibilità della perfezione. È doveroso riconoscere, tuttavia, che la storia registra anche non poche vicende che costituiscono una contro-testimonianza nei confronti del cristianesimo. Per quel legame che, nel Corpo mistico, ci unisce gli uni agli altri, tutti noi, pur non avendone responsabilità personale e senza sostituirci al giudizio di Dio che solo conosce i cuori, portiamo il peso degli errori e delle colpe di chi ci ha preceduto. Ma anche noi, figli della Chiesa, abbiamo peccato e alla Sposa di Cristo è stato impedito di risplendere in tutta la bellezza del suo volto. Il nostro peccato ha ostacolato l'azione dello Spirito nel cuore di tante persone. La nostra poca fede ha fatto cadere nell'indifferenza e allontanato molti da un autentico incontro con Cristo.

Come Successore di Pietro, chiedo che in questo anno di misericordia la Chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi dinanzi a Dio ed implori il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli. Tutti hanno peccato e nessuno può dirsi giusto dinanzi a Dio (cfr 1 Re 8, 46). Si ripeta senza timore: «Abbiamo peccato» (Ger 3, 25), ma sia mantenuta viva la certezza che «laddove ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia» (Rm 5, 20).

L'abbraccio che il Padre riserva a chi, pentito, gli va incontro sarà la giusta ricompensa per l'umile riconoscimento delle colpe proprie ed altrui, fondato nella consapevolezza del profondo vincolo che unisce tra loro tutti i membri del Corpo mistico di Cristo. I cristiani sono invitati a farsi carico, davanti a Dio e agli uomini offesi dai loro comportamenti, delle mancanze da loro commesse. Lo facciano senza nulla chiedere in cambio, forti solo dell'«amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori» (Rm 5, 5). Non mancheranno persone equanimi capaci di riconoscere che la storia del passato e del presente ha registrato e registra spesso nei confronti dei figli della Chiesa vicende di emarginazione, di ingiustizie e di persecuzioni.

Nessuno in questo anno giubilare voglia escludersi dall'abbraccio del Padre. Nessuno si comporti come il fratello maggiore della parabola evangelica che si rifiuta di entrare in casa per fare festa (cfr Lc 15, 25-30). La gioia del perdono sia più forte e più grande di ogni risentimento. Così facendo, la Sposa brillerà dinanzi agli occhi del mondo di quella bellezza e santità che provengono dalla grazia del Signore. Da duemila anni, la Chiesa è la culla in cui Maria depone Gesù e lo affida all'adorazione e alla contemplazione di tutti i popoli. Che attraverso l'umiltà della Sposa possa risplendere ancora di più la gloria e la forza dell'Eucaristia, che essa celebra e conserva nel suo seno. Nel segno del Pane e del Vino consacrati, Cristo Gesù risorto e glorificato, luce delle genti (cfr Lc 2, 32), rivela la continuità della sua Incarnazione. Egli rimane vivo e vero in mezzo a noi per nutrire i credenti con il suo Corpo e il suo Sangue.

Lo sguardo, pertanto, sia fisso sul futuro. Il Padre misericordioso non tiene conto dei peccati dei quali ci siamo veramente pentiti (cfr Is 38, 17). Egli, ora, compie una cosa nuova e nell'amore che perdona anticipa i cieli nuovi e la terra nuova. Si rinfranchi, dunque, la fede, cresca la speranza, diventi sempre più operosa la carità, in vista di un rinnovato impegno di testimonianza cristiana nel mondo del prossimo millennio.

**12.** Un segno della misericordia di Dio, oggi particolarmente necessario, è quello della *carità*, che apre i nostri occhi ai bisogni di quanti vivono nella povertà e nell'emarginazione. Sono, queste, situazioni che si estendono oggi su vaste aree sociali e coprono con la loro ombra di morte interi popoli. Il genere umano si trova di fronte a forme di schiavitù nuove e più sottili di quelle conosciute in passato; la libertà continua ad essere per troppe persone una parola priva di contenuto. Non poche Nazioni, specialmente quelle più povere, sono oppresse da un debito che ha assunto proporzioni tali da renderne praticamente impossibile il pagamento. È chiaro, peraltro, che non si può raggiungere un progresso reale senza l'effettiva collaborazione tra i popoli di ogni lingua, razza, nazionalità e religione. Devono essere eliminate le sopraffazioni che portano al predominio degli uni sugli altri: esse sono peccato e ingiustizia. Chi è intento ad accumulare tesori solamente sulla terra (cfr Mt 6, 19) «non arricchisce dinanzi a Dio» (Lc 12, 21).

Si deve altresì creare una nuova cultura di solidarietà e cooperazione internazionali, in cui tutti - specialmente i Paesi ricchi e il settore privato - assumano la loro responsabilità per un modello di economia al servizio di ogni persona. Non deve essere ulteriormente dilazionato il tempo in cui anche il povero Lazzaro potrà sedersi accanto al ricco per dividerne lo stesso banchetto e non essere più costretto a nutrirsi con quanto cade dalla mensa (cfr Lc 16, 19-31). L'estrema povertà è sorgente di violenze, di rancori e di scandali. Portare rimedio ad essa è fare opera di giustizia e pertanto di pace.

Il Giubileo è un ulteriore richiamo alla conversione del cuore mediante il cambiamento di vita. Ricorda a tutti che non si devono assolutizzare né i beni della terra, perché essi non sono Dio, né il dominio o la pretesa di dominio dell'uomo, perché la terra appartiene a Dio e solo a Lui: «La terra è

mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini» (Lv 25, 23). Quest'anno di grazia possa toccare il cuore di quanti hanno nelle loro mani le sorti dei popoli!

**13.** Un segno perenne, ma oggi particolarmente eloquente, della verità dell'amore cristiano è la *memoria dei martiri*. Non sia dimenticata la loro testimonianza. Essi sono coloro che hanno annunciato il Vangelo dando la vita per amore. Il martire, soprattutto ai nostri giorni, è segno di quell'amore più grande che compendia ogni altro valore. La sua esistenza riflette la parola suprema pronunciata da Cristo sulla croce: «Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34). Il credente che abbia preso in seria considerazione la propria vocazione cristiana, per la quale il martirio è una possibilità annunciata già nella Rivelazione, non può escludere questa prospettiva dal proprio orizzonte di vita. I duemila anni dalla nascita di Cristo sono segnati dalla persistente testimonianza dei martiri.

Questo secolo poi, che volge al tramonto, ha conosciuto numerosissimi martiri soprattutto a causa del nazismo, del comunismo e delle lotte razziali o tribali. Persone di ogni ceto sociale hanno sofferto per la loro fede pagando col sangue la loro adesione a Cristo e alla Chiesa o affrontando con coraggio interminabili anni di prigionia e di privazioni d'ogni genere per non cedere a una ideologia trasformatasi in un regime di spietata dittatura. Dal punto di vista psicologico, il martirio è la prova più eloquente della verità della fede, che sa dare un volto umano anche alla più violenta delle morti e manifesta la sua bellezza anche nelle più atroci persecuzioni.

Inondati dalla grazia nel prossimo anno giubilare, potremo con maggior forza innalzare l'inno di ringraziamento al Padre e cantare: *Te martyrum candidatus laudat exercitus*. Sì, è questo l'esercito di coloro che «hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello» (Ap 7, 14). Per questo la Chiesa in ogni parte della terra dovrà restare ancorata alla loro testimonianza e difendere gelosamente la loro memoria. Possa il Popolo di Dio, rinforzato nella fede dagli esempi di questi autentici campioni di ogni età, lingua e nazionalità, varcare con fiducia la soglia del terzo millennio. L'ammirazione per il loro martirio si coniughi, nel cuore dei fedeli, con il desiderio di poterne seguire, con la grazia di Dio, l'esempio qualora le circostanze lo richiedessero.

**14.** La gioia giubilare, non sarebbe completa se lo sguardo non si portasse a Colei che nell'obbedienza piena al Padre ha generato per noi nella carne il Figlio di Dio. A Betlemme si compirono per Maria «i giorni del parto» (Lc 2, 6), e ricolma dello Spirito diede alla luce il Primogenito della nuova creazione. Chiamata ad essere la Madre di Dio, dal giorno del concepimento verginale Maria ha vissuto pienamente la sua maternità, portandola a coronamento sul Calvario ai piedi della croce. Per dono mirabile di Cristo, qui Ella è diventata anche Madre della Chiesa, indicando a tutti la via che conduce al Figlio.

Donna del silenzio e dell'ascolto, docile nelle mani del Padre, la Vergine Maria è invocata da tutte le generazioni come «beata», perché ha saputo riconoscere le meraviglie compiute in lei dallo Spirito Santo. Mai si stancheranno i popoli di invocare la Madre della misericordia e sempre troveranno rifugio sotto la sua protezione. Colei che, con il figlio Gesù e con lo sposo Giuseppe, fu pellegrina verso il tempio santo di Dio, protegga il cammino di quanti si faranno pellegrini in questo anno giubilare. E voglia intercedere con particolare intensità durante i prossimi mesi per il popolo cristiano, perché ottenga l'abbondanza della grazia e della misericordia, mentre gioisce per i duemila anni trascorsi dalla nascita del suo Salvatore.

A Dio Padre nello Spirito Santo vada la lode della Chiesa per il dono della salvezza in Cristo Signore adesso e nei secoli a venire.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 29 novembre, prima domenica di Avvento, dell'anno del Signore 1998, ventunesimo di Pontificato.

*Giovanni Paolo II*

## NOTE

- 1) Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 22.
- 2) Cfr n. 1: AAS 71 (1979), 258.
- 3) Cfr Giovanni Paolo II, Epist. ap. *Redemptionis anno* (20 aprile 1984): AAS 76 (1984), 627.
- 4) Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 40.
- 5) Cfr Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 36: AAS 87 (1995), 28.
- 6) Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 41.
- 7) Cfr nn. 39-54: AAS 87 (1995), 31-37.
- 8) Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, 2.4.
- 9) *Poemi dogmatici*, XXXI, *Hymnus alias*: PG 37, 510-511.
- 10) Cfr *Contro le eresie*, III, 17: PG 7, 930.
- 11) Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1.
- 12) Bolla *Antiquorum habet* (22 febbraio 1300): *Bullarium Romanum* III 2, p. 94.
- 13) Cfr Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 33: AAS 87 (1995), 25.
- 14) Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia* (2 dicembre 1984), 28-34: AAS 77 (1985), 250-273.
- 15) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1446.
- 16) Giovanni Paolo II, Bolla *Aperite portas Redemptori* (6 gennaio 1983), 8: AAS 75 (1983), 98.
- 17) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1472.
- 18) Paolo VI, Cost. ap. *Indulgentiarum doctrina* (1 gennaio 1967), 9: AAS 59 (1967), 18.
- 19) Cfr nn. 33.37.51: AAS 87 (1995), 25-26; 29-30; 36.

## Disposizioni per l'acquisto dell'indulgenza giubilare

Col presente decreto, che dà esecuzione alla volontà del Santo Padre espressa nella Bolla per l'indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000, e in virtù delle facoltà dallo stesso Sommo Pontefice ad essa attribuite, la Penitenzieria Apostolica determina la disciplina da osservare per l'acquisto dell'indulgenza giubilare.

Tutti i fedeli, convenientemente preparati, possono abbondantemente fruire, lungo l'arco dell'intero Giubileo, del dono dell'indulgenza, secondo le determinazioni qui di seguito specificate.

Premesso che le indulgenze concesse sia in forma generale sia per speciale rescritto restano in vigore durante il Grande Giubileo, si ricorda che l'indulgenza giubilare può essere applicata per modo di suffragio alle anime dei defunti: con tale offerta si compie un insigne esercizio di carità soprannaturale, in virtù del vincolo mediante il quale nel mistico Corpo di Cristo i fedeli ancora pellegrini sulla terra sono uniti a quelli che hanno già concluso il loro cammino terreno.

Resta inoltre valida anche lungo l'anno giubilare la norma secondo cui l'indulgenza plenaria può essere acquistata soltanto una volta al giorno (1).

Culmine del Giubileo è l'incontro con Dio Padre, per mezzo di Cristo Salvatore, presente nella sua Chiesa, in modo speciale nei suoi Sacramenti. Per questo motivo, tutto il cammino giubilare, preparato dal pellegrinaggio, ha come punto di partenza e di arrivo la celebrazione del sacramento della Penitenza e di quello dell'Eucaristia, mistero pasquale di Cristo nostra pace e nostra riconciliazione: è questo l'incontro trasformante che apre al dono dell'indulgenza per sé e per altri.

Dopo aver celebrato degnamente la confessione sacramentale, che in via ordinaria, a norma del can. 960 del CIC e del can. 720 § 1 del CCEO, deve essere quella individuale ed integra, il fedele, ottemperando agli adempimenti richiesti, può ricevere o applicare, durante un congruo periodo di tempo, il dono dell'indulgenza plenaria anche quotidianamente senza dover ripetere la confessione. Conviene tuttavia che i fedeli ricevano frequentemente la grazia del sacramento della Penitenza, per credere nella conversione e nella purezza del cuore (2). La partecipazione all'Eucaristia - necessaria per ciascuna indulgenza - è opportuno che avvenga nello stesso giorno in cui si compiono le opere prescritte (3).

A questi due momenti culminanti deve accompagnarsi, innanzitutto, la testimonianza di comunione con la Chiesa, manifestata con la preghiera secondo le intenzioni del Romano Pontefice, e poi anche l'esercizio di atti di carità e di penitenza, secondo le indicazioni date più sotto: tali atti intendono esprimere quella vera conversione del cuore alla quale conduce la comunione con Cristo nei Sacramenti. Cristo, infatti, è l'indulgenza e la propiziazione per i nostri peccati (cfr 1 Gv 2, 2). Egli, effondendo nei cuori dei fedeli lo Spirito Santo che è la «remissione di tutti i peccati» (4), spinge ciascuno ad un filiale e fiducioso incontro con il Padre delle misericordie. Da questo incontro sgorgano gli impegni di conversione e di rinnovamento, di comunione ecclesiale e di carità verso i fratelli.

Viene confermata anche per il prossimo Giubileo la norma secondo cui i confessori possono commutare, in favore di coloro che siano legittimamente impediti, sia l'opera prescritta sia le condizioni richieste (5). I religiosi e le religiose tenuti alla clausura, gli infermi e tutti coloro che comunque non fossero in grado di uscire dalla propria abitazione, potranno compiere, in luogo della visita di una certa chiesa, una visita nella cappella della loro casa; se neppure questo fosse loro possibile, potranno acquistare l'indulgenza unendosi spiritualmente a quanti compiono nel modo ordinario l'opera prescritta, offrendo a Dio le loro preghiere, le loro sofferenze ed i loro disagi.

Quanto agli adempimenti necessari, i fedeli potranno acquistare l'indulgenza giubilare:

1) *a Roma*, se compiranno un pio pellegrinaggio ad una delle Basiliche patriarcali, cioè alla Basilica di San Pietro in Vaticano, o all'Arcibasilica del Ss.mo Salvatore al Laterano, o alla Basilica di Santa Maria Maggiore, o a quella di San Paolo sulla via Ostiense, e ivi parteciperanno devotamente alla Santa Messa o ad un'altra celebrazione liturgica, come le Lodi o i Vespri, o ad un esercizio di pietà (ad esempio la *Via Crucis*, il Rosario mariano, la recita dell'inno *Akathistos* in onore della Madre di Dio); inoltre, se visiteranno, in gruppo o singolarmente, una delle quattro Basiliche patriarcali, ed ivi attenderanno per un certo periodo di tempo all'adorazione eucaristica ed a pie meditazioni, concludendole col «Padre nostro», con la professione di fede in qualsiasi legittima forma, e con l'invocazione della Beata Vergine Maria. Alle quattro Basiliche patriarcali vengono aggiunti, in questa speciale occasione del Grande Giubileo, i seguenti altri luoghi, alle medesime condizioni: la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, la Basilica di San Lorenzo al Verano, il Santuario della Madonna del Divino Amore, le Catacombe cristiane (6).

2) *In Terra Santa*, se, con l'osservanza delle stesse condizioni, visiteranno la Basilica del Santo Sepolcro in Gerusalemme, o la Basilica della Natività a Betlemme o la Basilica dell'Annunciazione a Nazareth.

3) *Nelle altre circoscrizioni ecclesiastiche*, se compiranno un sacro pellegrinaggio alla Chiesa cattedrale o ad altre Chiese o luoghi designati dall'Ordinario, ed ivi assisteranno devotamente ad una celebrazione liturgica, o ad altro pio esercizio, come sopra indicato per la città di Roma; inoltre, se visitando, in gruppo o singolarmente, la Chiesa cattedrale o un Santuario designato dall'Ordinario, ivi attenderanno per un certo periodo di tempo a pie meditazioni, concludendole col «Padre nostro», con la professione di fede in qualsiasi legittima forma, e con l'invocazione della Beata Vergine Maria.

4) *In ogni luogo*, se si recheranno a rendere visita per un congruo tempo ai fratelli che si trovino in necessità o difficoltà (infermi, carcerati, anziani in solitudine, handicappati, ecc.), quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro (cfr Mt 25, 34-36), ed ottemperando alle consuete condizioni spirituali, sacramentali e di preghiera. I fedeli vorranno certamente rinnovare

tali visite nel corso dell'Anno Santo, potendo acquistare in ciascuna di esse l'indulgenza plenaria, ovviamente non più che una sola volta al giorno.

L'indulgenza plenaria giubilare potrà essere acquistata anche mediante iniziative che attuino in modo concreto e generoso lo spirito penitenziale che è come l'anima del Giubileo. Così astenersi almeno durante un giorno da consumi superflui (per esempio dal fumo, dalle bevande alcoliche, digiunando o praticando l'astinenza secondo le norme generali della Chiesa e le specificazioni degli Episcopati) e devolvendo una proporzionata somma in denaro ai poveri; sostenere con un significativo contributo opere di carattere religioso o sociale (in specie a favore dell'infanzia abbandonata, della gioventù in difficoltà, degli anziani bisognosi, degli stranieri nei vari Paesi in cerca di migliori condizioni di vita); dedicare una congrua parte del proprio tempo libero ad attività che rivestono interesse per la comunità, o altre simili forme di personale sacrificio.

Roma, dalla Penitenzieria Apostolica, 29 novembre 1998, prima domenica di Avvento.

William Wakefield Card. Baum  
*Penitenziere Maggiore*

† Luigi De Magistris  
*Reggente*

1) Cfr *Enchiridion indulgentiarum*, Libreria Editrice Vaticana 1986, norm. 21, § 1.

2) Cfr *ibid.*, norm. 23, §§ 1-2.

3) Cfr *ibid.*, norm. 23, § 3.

4) «Quia ipse est remissio omnium peccatorum»: *Missale Romanum*, Super oblata, Sabato post Dominicam VII Paschae.

5) Cfr *Ench. indulg.*, norm. 27.

6) Cfr *Ench. indulg.*, conces. 14.

## **“Varchiamo la soglia del terzo millennio attraverso la Porta Santa”**

### **1.1 Nel terzo millennio attraverso la Porta Santa**

Per quale Chiesa, e su quali sentieri condurla? Giovanni Paolo II ha operato in tutto il suo pontificato in attesa di introdurla nel terzo millennio attraverso la Porta Santa del Grande Giubileo dell'anno duemila.

1979 - Il Papa, già nella prima Lettera Enciclica *Redemptor hominis*, ha prospettato questa scadenza con l'intento di preparare gli animi di tutti a rendersi docili all'azione dello Spirito.

1995 - Con la Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, il Papa coglie l'occasione propizia per tratteggiare l'immagine di Chiesa chiamata a “varcare” la “porta” del terzo millennio: povera, disponibile al martirio, unita e pellegrina.

1998 - Nella Bolla di indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000 *Incarnationis mysterium*, il Papa sintetizza e rilancia tutta la sua catechesi ed evangelizzazione:

- “Incontrando Cristo ogni uomo scopre il mistero della propria vita” (Aprite le porte a Cristo!)
- “L'incarnazione del Figlio di Dio e la salvezza che Egli ha operato con la sua morte e resurrezione sono dunque il vero criterio per giudicare la realtà temporale e ogni progetto che mira a rendere la vita dell'uomo sempre più umana”.



- “...l’amicizia con Dio, la sua grazia, la vita soprannaturale, l’unica in cui possono risolversi le più profonde aspirazioni del cuore umano”.
- “...ritornare con rinsaldata fedeltà all’insegnamento del Concilio Vaticano II, che ha gettato nuova luce sull’impegno missionario della Chiesa dinanzi alle odierne esigenze dell’evangelizzazione. (...) Questa consapevolezza impegna la comunità dei credenti a vivere nel mondo sapendo di dover essere il fermento e quasi l’anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio” (Gaudium et spes, n. 40).
- “La Chiesa annunciando Gesù di Nazareth, vero Dio e Uomo perfetto, apre davanti ad ogni essere umano la prospettiva di essere divinizzato e così diventare più uomo”.

## **1.2 Roma - Chiese particolari - Terra Santa**

L’evento giubilare verrà celebrato contemporaneamente a Roma e in tutte le Chiese particolari con due centri: Roma, la sede del Successore di Pietro e la Terra Santa, nella quale il Figlio di Dio è nato prendendo la nostra carne da una Vergine di nome Maria.

Quale l’attesa e la speranza del Papa?

«Possa il Giubileo favorire un ulteriore passo nel dialogo reciproco fino a quando un giorno, tutti insieme - ebrei, cristiani, musulmani - ci scambieremo a Gerusalemme il saluto della Pace» (Redemptionis anno, n. 84).

## **1.3 Invito ed auspicio**

L’Anno Santo dovrà essere:

- un inno ininterrotto di lode alla Trinità, Sommo Dio, per l’Incarnazione del Figlio;
- segno concreto del cammino ecumenico che, soprattutto in questi ultimi decenni, i fedeli delle diverse Chiese e Comunità ecclesiali stanno compiendo;
- stimolo a rendere tutti noi capaci di giungere a manifestare nella piena comunione la grazia della figliolanza divina inaugurata dal Battesimo: tutti figli di un solo Padre;
- invito ad una festa nuziale a cui tutti sono chiamati per godere l’intima unione con Dio e l’unità di tutto il genere umano;
- tappa significativa di tutta la Chiesa nel suo cammino verso la pienezza in Cristo, come lo sono stati tutti gli altri Giubilei nella storia, a cominciare dal primo dell’anno 1300, indetto dal Papa Bonifacio VIII;
- impegno e responsabilità di tutti perché come fratelli dell’unica famiglia umana possiamo varcare insieme la soglia di un nuovo millennio;
- anno di misericordia per tutti, perché quanti sono stati riconciliati possano essere anche «salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10).

## **1.4 Indizione**

Scrive il Papa:

«Stabilisco, pertanto, che il Grande Giubileo dell’Anno 2000 abbia inizio nella notte di Natale del 1999, con l’apertura della porta santa della Basilica di San Pietro in Vaticano, che precederà di poche ore la celebrazione inaugurale prevista a Gerusalemme ed a Betlemme e l’apertura della porta santa nelle altre Basiliche patriarcali in Roma.

Per la Basilica di S. Paolo l’apertura della porta santa è rimandata al successivo martedì 18 Gennaio, inizio della Settimana di Preghiera per l’unità dei cristiani, per sottolineare anche in questo modo il peculiare carattere ecumenico che connota questo Giubileo.

Stabilisco, inoltre, per le Chiese particolari che l'inaugurazione del Giubileo sia celebrata nel giorno santissimo del Natale del Signore Gesù, con una solenne liturgia eucaristica presieduta dal Vescovo diocesano nella Cattedrale e anche nella Concattedrale. (...)

Dal momento che il rito di apertura della porta santa è proprio della Basilica Vaticana e delle Basiliche Patriarcali, l'inaugurazione del periodo giubilare nelle singole Diocesi converrà che privilegi la *statio* in un'altra chiesa da cui si muoverà il pellegrinaggio alla cattedrale, la valorizzazione liturgica del Libro dei Vangeli, la lettura di alcuni brani di questa Bolla, secondo le indicazioni del Rituale per la celebrazione del Grande Giubileo nelle Chiese particolari» (Incarnationis mysterium, n. 6).

## 1.5 Periodo Giubilare

Il Papa così si esprime:

«Per tutti il *Natale 1999* sia una solennità radiosa di luce, il preludio per un'esperienza particolarmente profonda di grazia e di misericordia divina, che si protrarrà fino alla chiusura dell'Anno giubilare nel giorno dell'Epifania di Nostro Signore Gesù Cristo, il 6 gennaio dell'anno 2001. (...)

Il tempo del Natale sarà così il cuore pulsante dell'Anno Santo, che immetterà nella vita della Chiesa l'abbondanza dei doni dello Spirito per una nuova evangelizzazione» (Incarnationis mysterium, n. 6).

## 1.6 I segni che attestano e aiutano la fede e la devozione del popolo cristiano

Questi i segni che il Papa riporta come attestazione di fede ed aiuto alla devozione del popolo cristiano:

- il pellegrinaggio, che riporta alla condizione dell'uomo che ama descrivere la propria esistenza come un cammino. Dalla nascita alla morte, la condizione di ognuno è quella peculiare di uomo in viaggio (*homo viator*).
- la porta santa, aperta per la prima volta nella Basilica del SS. Salvatore in Laterano durante il Giubileo del 1423.

Essa evoca:

- il passaggio dal peccato alla grazia;
- la porta che è Cristo, l'unica che dà accesso al Padre: «È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti» (Sal 117,20);
- la decisione di scegliere ed il coraggio di lasciare qualcosa per introdursi ed acquistare la vita divina;
- la confessione che Gesù Cristo è il Signore, rinvigorendo la fede in Lui per vivere la vita nuova che Egli è venuto a portarci e donarci, e che siamo chiamati a seminare nei meandri della cronaca e della storia, arricchiti dalla forza del Vangelo (cfr. Incarnationis mysterium, nn. 7-8).

«È con questo spirito - sono le parole del Papa - che il Papa per primo varcherà la porta santa nella notte tra il 24 e il 25 dicembre 1999. Attraversandone la soglia mostrerà alla Chiesa e al mondo il Santo Vangelo, fonte di vita e di speranza per il terzo millennio che viene. Attraverso la porta santa, simbolicamente più ampia al termine di un millennio, Cristo ci immetterà più profondamente nella Chiesa, suo Corpo e sua Sposa» (Incarnationis mysterium, n. 8).

- le indulgenze, sono un altro segno peculiare dell'evento giubilare. Circa l'indulgenza, il Papa spende ben due punti (9 e 10) della sua Bolla, precisando:

- in essa sia manifestata la pienezza della misericordia del Padre, che a tutti viene incontro con il suo amore, espresso in primo luogo con il perdono delle colpe, donato attraverso il Sacramento della Penitenza;
- il perdono, concesso gratuitamente da Dio, implica come conseguenza un reale cambiamento di vita, una progressiva eliminazione del male interiore, un rinnovamento della propria esistenza;
- l'avvenuta riconciliazione con Dio non esclude la permanenza di alcune conseguenze del peccato dalle quali è necessario purificarsi ed in questo ambito acquista rilievo l'indulgenza, mediante la quale viene espresso il dono totale della misericordia di Dio;
- con l'indulgenza al peccatore pentito è condonata la pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa;
- nel suo cammino di conversione, il cristiano non è solo: in Cristo e per mezzo di Cristo la sua vita viene congiunta con misterioso legame alla vita di tutti gli altri cristiani nella soprannaturale unità del Corpo Mistico;
- alla luce del mistero della realtà del Corpo Mistico, il Papa ripropone tutta la dottrina sulla comunione dei santi e la "vicarietà" (su cui si fonda tutto il mistero di Cristo, che con il suo amore sovrabbondante salva tutti) e conclude:

«Questa dottrina circa le indulgenze dunque "insegna in primo luogo quanto sia triste ed amaro l'aver abbandonato il Signore Dio" (cfr. Ger 2,19).

I fedeli, infatti, quando acquistano le indulgenze comprendono che con le proprie forze non sarebbero capaci di riparare al male che con il peccato hanno arrecato a se stessi e a tutta la comunità, e perciò sono stimolati ad atti salutari di umiltà. (...)

Poggiando su queste ragioni dottrinali e interpretando il materno sentire della Chiesa, dispongo che tutti i fedeli, convenientemente preparati, possano abbondantemente fruire, lungo l'arco dell'intero Giubileo, del dono dell'indulgenza» (Incarnationis mysterium, n. 10), secondo le disposizioni per l'acquisto dell'indulgenza giubilare.

## **1.7 Segni oltre quelli appartenenti ormai alla tradizione giubilare**

Dopo la presentazione di questi segni ormai tradizionali nelle celebrazioni giubilari, il Papa invita il Popolo di Dio a riconoscere altri possibili segni della misericordia di Dio operante nel Giubileo.

Facendo memoria della Lettera Apostolica Tertio Millennio Adveniente, ripropone alcuni segni da lui già indicati:

- l'esame di coscienza come purificazione della memoria, nella continua presa di coscienza del fatto che "il tempo è compiuto" e quindi è sempre tempo di chiamata alla conversione;
- farsi carico, davanti a Dio e agli uomini offesi dai nostri comportamenti, delle mancanze da loro commesse: nessuno voglia escludersi, in questo anno giubilare, dall'abbraccio del Padre (itinerario di conversione, che ha il suo momento centrale nel Sacramento della Penitenza);
- frequenza all'Eucarestia: Nel segno del Pane e del Vino consacrati, Cristo Gesù risorto e glorificato, luce delle genti, rivela la continuità della sua Incarnazione;
- rinfrancare la fede, far crescere la speranza, rendere operosa la carità, in vista di un rinnovato impegno di testimonianza cristiana nel mondo del prossimo millennio (cfr. Incarnationis mysterium, n. 11).

## **1.8 La carità: un segno della misericordia di Dio oggi particolarmente necessario**

Al n. 12 della Bolla, il Papa afferma che un segno, particolarmente necessario oggi, della misericordia di Dio è quello della Carità, che apre i nostri occhi ai bisogni di quanti vivono nella povertà e nella emarginazione. (...)

Il genere umano si trova di fronte a forme di schiavitù nuove e più sottili di quelle conosciute in passato; la libertà continua ad essere per troppe persone una parola priva di contenuto.

Situazioni gravi in cui versano non poche Nazioni, come il debito giunto a proporzioni tali da renderne praticamente impossibile il pagamento, offrono l'occasione al Papa di denunciare come peccato ed ingiustizia le sopraffazioni che portano al predominio degli uni sugli altri! Ed invita a creare una nuova cultura di solidarietà e cooperazione internazionali, assumendo la responsabilità di proporre un modello di economia al servizio di ogni persona.

Con l'auspicio che l'anno di grazia del Giubileo possa toccare il cuore di quanti hanno nelle loro mani le sorti dei popoli, il Papa cita Levitico 25, 23: «La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri ed inquilini».

### **1.9 La memoria dei martiri: un segno perenne della verità dell'amore cristiano**

- Non sia dimenticata la testimonianza dei martiri: essi sono coloro che hanno annunciato il Vangelo dando la vita per amore;
- il martirio è una possibilità, annunciata già nella Rivelazione, che non può essere esclusa dall'orizzonte di vita del credente;
- dal punto di vista psicologico, il martirio è la prova più eloquente della verità della fede;
- l'esercito di coloro che hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello, sia per la Chiesa, in ogni parte della terra, forza testimoniante e memoria gelosamente custodita, oltre che ammirazione suscitante il desiderio di seguirne l'esempio (cfr. Incarnationis mysterium, n. 13).

### **1.10 Maria: donna del silenzio e dell'ascolto, docile nelle mani del Padre**

Il Papa conclude la Bolla di Indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000 con un pensiero ed una invocazione a Maria, e non poteva non essere altrimenti (cfr. n. 14)

- Maria è colei che nell'obbedienza piena al Padre ha generato per noi nella carne il Figlio di Dio;
- Maria è beata perché ha saputo riconoscere le meraviglie compiute in Lei dallo Spirito Santo;
- Maria, chiamata ad essere madre dal concepimento ai piedi della Croce, per dono mirabile di Cristo, è diventata anche Madre della Chiesa, indicando a tutti la via che conduce al Figlio;
- mentre il popolo cristiano gioisce per i duemila anni trascorsi dalla nascita del suo Salvatore, l'intercessione di Maria ottenga l'abbondanza della grazia e della misericordia!

### **1.11 Conclusione**

In questo sussidio, destinato al Popolo di Dio che è nella nostra Chiesa locale di Foggia-Bovino, per il cammino giubilare dell'Anno Duemila, molto si poteva dire, diversamente e meglio, ma ho preferito comunicare in sintesi i contenuti della Bolla di Indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000 di Giovanni Paolo II, sia per offrire spunti di catechesi sullo spirito del Giubileo, sia per stimolare il desiderio di una lettura e meditazione dell'intera Bolla.

La provvidenziale occasione di rendere questo servizio, mi ha offerto l'opportunità di cogliere e accogliere la testimonianza personale di apostolo di Giovanni Paolo II, che nel condurre il Popolo di

Dio verso la Porta Santa per varcare la soglia dell'Anno 2000, ci ha dato il segno concreto di come farsi pellegrino: Egli è il pellegrino, da sempre, verso il Terzo Millennio!

A noi, che non sempre siamo stati al suo passo, il Signore usi misericordia e ci doni la forza del suo Spirito per affrettare i nostri passi, grati per averci donato Giovanni Paolo II.

**don Tonino Intiso**

*Delegato Diocesano per il Grande Giubileo dell'Anno 2000*

## **Celebrazioni giubilari a livello di Chiesa universale**

**1999**

### **DICEMBRE**

24 venerdì

---

Solennità del Natale del Signore

*Basilica di S. Pietro*

**Apertura della Porta Santa**

Messa della notte

25 sabato

---

Solennità di Natale del Signore

*Basiliche di S. Giovanni in Laterano*

*e S. Maria Maggiore*

**Apertura della Porta Santa**

Messa del giorno

*Basilica di S. Pietro*

**Benedizione «Urbi et Orbi»**

*Terra Santa*

**Apertura del Giubileo**

*Chiese locali*

**Apertura del Giubileo**

31 venerdì

---

*Basilica di S. Pietro*

**Veglia di preghiera per il passaggio  
all'anno 2000**

**2000**

### **GENNAIO**

1 sabato

---

Solennità di Maria Ss. Madre di Dio

*Basilica di S. Pietro*

Santa Messa

**Giornata Mondiale della Pace**

2 domenica

---

2<sup>a</sup> Domenica dopo Natale

*Basilica di S. Pietro*

**Giubileo dei bambini**

6 giovedì

---

Solennità dell'Epifania del Signore

*Basilica di S. Pietro*

Santa Messa

**Ordinazioni episcopali**

9 domenica

---

Festa del Battesimo del Signore

Santa Messa

**Celebrazione del Sacramento  
del Battesimo dei bambini**

18 martedì

---

Inizio della Settimana di preghiera

per l'Unità dei Cristiani

*Basilica di S. Paolo fuori le mura*

**Apertura della Porta Santa**

Celebrazione ecumenica

25 martedì

---

Festa della Conversione di San Paolo Apostolo

*Basilica di S. Paolo fuori le mura*

**Celebrazione ecumenica a conclusione della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani**

28 venerdì

---

Memoria di S. Efrem

*Basilica di S. Cecilia in Trastevere*

**Divina Liturgia in rito siro-orientale**

(Caldei e Malabaresi)

**FEBBRAIO**

2 mercoledì

---

Festa della Presentazione del Signore

*Basilica di S. Pietro*

Liturgia della luce e Santa Messa

**Giubileo della vita consacrata**

9 mercoledì

---

Memoria di S. Marone

*Basilica di S. Maria Maggiore*

**Divina Liturgia in rito siro-antiocheno**

(Maroniti)

11 venerdì

---

Memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes

*Basilica di S. Pietro*

Santa Messa

**Celebrazione del Sacramento  
dell'Unzione degli infermi**

**Giubileo degli ammalati e  
degli operatori sanitari**

18 venerdì

---

Memoria del Beato Giovanni (B. Angelico)

*Basilica di S. Maria sopra Minerva*

**Giubileo degli artisti**

20 domenica

---

**Giubileo dei diaconi permanenti**

22 martedì

---

Solennità della Cattedra di S. Pietro Apostolo

*Basilica di S. Pietro*

Santa Messa

**Giubileo della Curia Romana**

25 venerdì - 27 domenica

---

**Convegno di studio sull'attuazione  
del Concilio Ecumenico Vaticano II**

**MARZO**

5 domenica

---

9ª Domenica del tempo ordinario

*Basilica di S. Pietro*

**Beatificazione/Canonizzazione**

8 mercoledì

---

Mercoledì delle ceneri

Processione penitenziale

dalla *Basilica di S. Sabina*

al *Circo Massimo*

Santa Messa e imposizione delle ceneri

**Richiesta di perdono**

9 giovedì

---

*Basilica di S. Paolo fuori le mura*

**Adorazione eucaristica**

10 venerdì

---

*Basilica di S. Giovanni in Laterano*

**Via Crucis e celebrazione penitenziale**

11 sabato

---

*Basilica di S. Maria Maggiore*

**Recita del Rosario**

12 domenica

---

1ª Domenica di Quaresima

*Basilica di S. Giovanni in Laterano*

**Rito dell'elezione o dell'iscrizione del nome  
dei catecumeni**

16 giovedì

---

*Basilica di S. Paolo fuori le mura*

**Adorazione eucaristica**

17 venerdì

---

*Basilica di S. Giovanni in Laterano*

**Via Crucis e celebrazione penitenziale**

18 sabato

---

*Basilica di S. Maria Maggiore*

**Recita del Rosario**

19 domenica

---

2ª Domenica di Quaresima

*Basilica di S. Giovanni in Laterano*

**Primo scrutinio dei catecumeni**

20 lunedì

---

Solennità di S. Giuseppe

**Giubileo degli artigiani**

23 giovedì

---

*Basilica di S. Paolo fuori le mura*

**Adorazione eucaristica**

24 venerdì

---

*Basilica di S. Giovanni fuori le mura*

**Via Crucis e celebrazione penitenziale**

25 sabato

---

Solennità dell'Annunciazione del Signore

Nazareth

*Basilica dell'Annunciazione*

**Celebrazione liturgica in collegamento con la Basilica di S. Maria Maggiore e i principali santuari mariani del mondo per sottolineare la dignità della donna alla luce della missione di Maria (*Mulieris dignitatem*)**

26 domenica

---

3<sup>a</sup> Domenica di Quaresima

*Basilica di S. Giovanni in Laterano*

**Secondo scrutinio dei catecumeni**

30 giovedì

---

*Basilica di S. Paolo fuori le mura*

**Adorazione eucaristica**

31 venerdì

---

*Basilica di S. Giovanni in Laterano*

**Via Crucis e celebrazione penitenziale**

**APRILE**

1 sabato

---

*Basilica di S. Maria Maggiore*

**Recita del Rosario**

2 domenica

---

4<sup>a</sup> Domenica di Quaresima

*Basilica di S. Giovanni in Laterano*

**Terzo scrutinio dei catecumeni**

6 giovedì

---

*Basilica di S. Paolo fuori le mura*

**Adorazione eucaristica**

7 venerdì

---

*Basilica di S. Giovanni in Laterano*

**Via Crucis e celebrazione penitenziale**

8 sabato

---

*Basilica di S. Maria Maggiore*

**Recita del Rosario**

9 domenica

---

5<sup>a</sup> Domenica di Quaresima

*Basilica di S. Giovanni in Laterano*

**Rito di consegna del Simbolo e della Preghiera del Signore ai catecumeni**



10 lunedì

---

**Giubileo dei migranti, rifugiati e profughi**

13 giovedì

*Basilica di S. Paolo fuori le mura*

**Adorazione eucaristica**

14 venerdì

*Basilica di S. Giovanni in Laterano*

**Via Crucis e celebrazione penitenziale**

15 sabato

*Basilica di S. Maria Maggiore*

**Recita del Rosario**

16 Domenica delle Palme

Settimana Santa

*Piazza S. Pietro*

**Commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme e Santa Messa**

18 Martedì Santo

*Basiliche Maggiori*

**Celebrazione comunitaria del Sacramento della Penitenza con assoluzione individuale**

20 Giovedì Santo

*Basilica di S. Pietro*

**Messa Crismale**

*Basilica di S. Giovanni in Laterano*

**Messa in Coena Domini**

21 Venerdì Santo

*Basilica di S. Pietro*

**Celebrazione della Passione del Signore**

*Colosseo*

**Via Crucis solenne**

23 Domenica di Pasqua - Risurrezione del Signore

*Basilica di S. Pietro*

**Veglia pasquale nella notte santa: Lucernario, Liturgia della Parola, Liturgia battesimale, celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti**

*Basilica di S. Pietro*

Messa del giorno

**Benedizione «Urbi et Orbi»**

30 domenica

2<sup>a</sup> Domenica di Pasqua

*Basilica di S. Pancrazio*

**Messa di neo-battezzati adulti**

**MAGGIO**

1 lunedì

Memoria di S. Giuseppe lavoratore

Santa Messa

**Giubileo dei lavoratori**

6 sabato

*Basilica di S. Maria Maggiore*

**Recita del Rosario**

7 domenica

---

3ª Domenica di Pasqua

*Colosseo*

**Commemorazione ecumenica per i «nuovi martiri»**

13 sabato

---

*Basilica di S. Maria Maggiore*

**Recita del Rosario**

14 domenica

---

4ª Domenica di Pasqua

*Basilica di S. Pietro*

Santa Messa

**Ordinazioni presbiterali**

**Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni**

18 giovedì

---

80° genetliaco del S. Padre

*Piazza S. Pietro*

Santa Messa

**Giubileo del clero**

20 sabato

---

*Basilica di S. Maria Maggiore*

**Recita del Rosario**

25 giovedì

---

Adorazione eucaristica

**Giubileo degli scienziati**

26 venerdì

---

*Basilica di S. Maria degli Angeli*

**Divina Liturgia in rito alessandrino-etiope**

(Festa di Maria Patto della Misericordia)

27 sabato

---

*Basilica di S. Maria Maggiore*

**Recita del Rosario**

28 domenica

---

6ª Domenica di Pasqua

Santa Messa

**Giubileo della Diocesi di Roma**

31 mercoledì

---

Vigilia della Solennità dell'Ascensione del Signore

*Basilica di S. Pietro*

**Primi Vespri della Solennità**

## **GIUGNO**

1 giovedì

---

Solennità dell'Ascensione del Signore

*Basilica di S. Pietro*

**Santa Messa**

4 domenica

---

7ª Domenica di Pasqua

Santa Messa

**Giornata delle Comunicazioni Sociali**

**Giubileo dei giornalisti**

10 sabato

---

Vigilia della Solennità di Pentecoste

*Piazza S. Pietro*

**Veglia solenne di Pentecoste**

11 domenica

---

Solennità di Pentecoste

*Basilica di S. Pietro*

**Giornata di preghiera per la collaborazione fra le diverse Religioni**

18 domenica

---

Solennità della Ss. Trinità

*Basilica di S. Giovanni in Laterano*

**Celebrazione d'apertura del Congresso**

**Eucaristico Internazionale**

22 giovedì

---

Solennità del Ss. Corpo e Sangue di Cristo

*Basilica di S. Giovanni in Laterano*

**Processione eucaristica**

25 domenica

---

**Chiusura del Congresso Eucaristico Internazionale**

29 giovedì

---

Solennità dei Ss. Pietro e Paolo Apostoli

*Basilica di S. Pietro*

**Santa Messa e imposizione dei Palli ai Metropoliti**

## **LUGLIO**

2 domenica

---

13<sup>a</sup> Domenica del tempo ordinario

**Messa stazionale del Giubileo**

9 domenica

---

14<sup>a</sup> Domenica del tempo ordinario

**Celebrazione giubilare nelle carceri**

16 domenica

---

15<sup>a</sup> Domenica del tempo ordinario

**Messa stazionale del Giubileo**

23 domenica

---

16<sup>a</sup> Domenica del tempo ordinario

**Messa stazionale del Giubileo**

30 domenica

---

17<sup>a</sup> Domenica del tempo ordinario

**Messa stazionale del Giubileo**

## **AGOSTO**

5 sabato

---

Vigilia della Festa della Trasfigurazione del Signore

*Basilica di S. Maria Maggiore*

**Veglia di preghiera**

6 domenica

---

Festa della Trasfigurazione del Signore

*Basilica di S. Paolo fuori le mura*

**Secondi Vespri della Festa**

14 lunedì

---

Vigilia della Solennità dell'Assunzione  
della Beata Vergine Maria

*Basilica di S. Maria Maggiore*

**Rito dell'incenso della liturgia copta**

15 martedì

---

Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

**Apertura della 15ª Giornata Mondiale della Gioventù**

19 sabato - 20 domenica

---

20ª Domenica del tempo ordinario

Veglia di preghiera e Santa Messa

**Conclusione della 15ª Giornata Mondiale della Gioventù**

**Giubileo dei giovani**

27 domenica

---

21ª Domenica del tempo ordinario

**Messa stazionale del Giubileo**

## **SETTEMBRE**

3 domenica

---

22ª Domenica del tempo ordinario

*Basilica di S. Pietro*

**Beatificazione/Canonizzazione**

8 venerdì

---

Festa della Natività della Beata Vergine Maria

**Solenne celebrazione per ricordare la nascita della Madre del Signore in relazione alla nascita del Salvatore nostro Gesù Cristo**

10 domenica

---

23ª Domenica del tempo ordinario

*Basilica di S. Pietro*

Santa Messa

**Giubileo dei docenti universitari**

14 giovedì

---

Festa dell'Esaltazione della Santa Croce

Dalla *Basilica di S. Croce in Gerusalemme*

alla *Basilica di S. Giovanni in Laterano*

**Processione stazionale**

*Basilica di S. Giovanni in Laterano*

**Vespri in Rito Armeno e Rito dell'Antasdan**

15 venerdì

---

Apertura del Congresso Mariano-Mariologico Internazionale

**Messa stazionale del Giubileo**

17 domenica

---

24ª Domenica del tempo ordinario

**Giubileo della terza età**

24 domenica

---

25ª Domenica del tempo ordinario

Santa Messa

**Conclusione del Congresso Mariano-Mariologico**

## **OTTOBRE**

1 domenica

---

26<sup>a</sup> Domenica del tempo ordinario

Festa del Pokrov (protezione della Madre di Dio)

*Basilica di S. Maria sopra Minerva*

**Divina Liturgia in rito bizantino**

3 martedì

---

**Giornata per il dialogo ebrei-cristiani**

7 sabato

---

Memoria della Beata Vergine Maria del Rosario

**Celebrazione del Rosario e processione aux-flambeaux**

8 Domenica

---

27<sup>a</sup> Domenica del tempo ordinario

*Basilica di S. Pietro*

Santa Messa

**Giubileo dei Vescovi in occasione della X Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi**

**Atto di affidamento alla protezione di Maria del nuovo millennio**

14 Sabato - 15 Domenica

---

III Incontro Mondiale del Santo Padre con le Famiglie

**Messa stazionale del Giubileo**

15 Domenica

---

28<sup>a</sup> Domenica del tempo ordinario

*Piazza S. Pietro*

Santa Messa

**Celebrazione del Sacramento del Matrimonio-Giubileo delle famiglie**

20 venerdì - 22 domenica

---

**Congresso Missionario-Missiologico Internazionale**

21 sabato

---

*Basilica di S. Maria Maggiore*

**Celebrazione del Rosario**

22 domenica

---

29<sup>a</sup> Domenica del tempo ordinario

*Basilica di S. Pietro*

Santa Messa

**Giornata missionaria mondiale**

28 sabato

---

*Basilica di S. Pietro*

**Celebrazione del Rosario**

29 domenica

---

30<sup>a</sup> Domenica del tempo ordinario

*Stadio Olimpico*

Santa Messa

**Giubileo degli sportivi**

31 martedì

---

Vigilia della Solennità di Tutti i Santi

*Basilica di S. Pietro*

**Primi Vespri della Solennità**

## NOVEMBRE

1 mercoledì

---

Solennità di Tutti i Santi

*Basilica di S. Pietro*

**Beatificazione/Canonizzazione**

2 giovedì

---

**Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti**

4 sabato

---

**Celebrazione in rito ambrosiano**

5 domenica

---

31<sup>a</sup> Domenica del tempo ordinario

Santa Messa

**Giubileo dei Responsabili**

**della cosa pubblica**

12 domenica

---

32<sup>a</sup> Domenica del tempo ordinario

Santa Messa

**Giornata di ringraziamento per i doni del creato**

**Giubileo del mondo agricolo**

19 domenica

---

33<sup>a</sup> Domenica del tempo ordinario

*Basilica di S. Pietro*

Santa Messa

**Giubileo dei militari e della polizia**

21 martedì

---

Festa della Presentazione della Beata Vergine Maria

*Basilica di S. Maria in Trastevere*

**Divina Liturgia in rito siro-antiocheno**

(Siri e Malankaresi)

24 venerdì

---

**Apertura del Congresso Mondiale  
dell'apostolato dei Laici**

26 domenica

---

Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

*Basilica di S. Pietro*

Santa Messa

**Conclusione del Congresso Mondiale  
dell'Apostolato dei Laici**

## DICEMBRE

2 sabato

---

Vigilia della 1<sup>a</sup> domenica di Avvento

*Basilica di S. Pietro*

**Primi Vespri della Domenica**

3 domenica

---

1<sup>a</sup> domenica di Avvento

*Basilica di S. Paolo fuori le mura*

**Santa Messa**

8 venerdì

---

Solennità dell'Immacolata Concezione  
della Beata Vergine Maria

*Basilica di S. Maria Maggiore*

**Inno Akathistos**

10 domenica

---

2ª Domenica di Avvento

*Basilica di S. Giovanni in Laterano*

**Santa Messa**

16 sabato

---

*Basilica di S. Maria Maggiore*

**Celebrazione in rito mozarabico**

17 domenica

---

3ª Domenica del tempo ordinario

*Basilica di S. Paolo fuori le mura*

Santa Messa

**Giubileo del mondo dello spettacolo**

24 domenica

---

Solennità del Natale del Signore

*Basilica di S. Pietro*

**Messa della notte**

25 lunedì

---

Solennità del Natale del Signore

*Basilica di S. Pietro*

Messa del giorno

**Benedizione «Urbi et Orbi»**

31 domenica

---

*Basilica di S. Pietro*

**Veglia di preghiera per il passaggio al nuovo millennio**

## **Celebrazioni giubilari nella nostra Arcidiocesi**

### *Programma di massima*

#### *Premessa*

Le iniziative indicate in questo programma di massima riguardano il livello diocesano, cioè iniziative che coinvolgono tutta l'Arcidiocesi o promosse e sostenute dall'Arcidiocesi.

L'Arcidiocesi per la realizzazione ed il coordinamento delle iniziative giubilari si avvarrà di un Comitato Diocesano per il Grande Giubileo dell'Anno 2000 presieduto dal Delegato Diocesano per il Giubileo: don Tonino Intiso, con la collaborazione stabile del Centro Diocesano Pellegrinaggi.

Il Comitato Diocesano non solo sarà al servizio delle iniziative che coinvolgono tutta l'Arcidiocesi, ma anche al servizio di singole comunità che intendono realizzare iniziative giubilari.

Il programma di massima tiene conto dei seguenti filoni:

Informazione-formazione / Celebrazioni-Pellegrinaggi / Testimonianza di carità.

*Informazione-formazione*

Sono previsti tre Convegni diocesani:

- Convegno sulla Penitenza-Riconciliazione
- Convegno sul Pellegrinaggio
- Convegno sulla Povertà del Mondo (debito/economia di solidarietà...).

### *Celebrazioni/Pellegrinaggi*

- Natale 1999 - Inaugurazione del Giubileo con una solenne liturgia eucaristica presieduta dall'Arcivescovo in Cattedrale a Foggia e contemporaneamente nella Concattedrale a Bovino (presiede un Delegato dell'Arcivescovo).

Pellegrinaggi: Per tutta la Diocesi:

- a Roma
- in Terra Santa
- all'Incoronata (in vista del "millenario").

Promossi e supportati dalla Arcidiocesi:

Roma - Giovani (Giornata Mondiale della Gioventù) 25/28.8.2000

Roma - Ammalati (Giornata Mondiale del Malato) 11.2.2000

Roma - Lavoratori (1.5.2000)

Luoghi diocesani per l'acquisto dell'indulgenza giubilare (*stabiliti con Decreto dell'Arcivescovo*):

- Basilica Cattedrale di Foggia - Concattedrale di Bovino;
- Santuari dell'Incoronata in Foggia; della Consolazione in Deliceto; di Valleverde in Bovino; di S. Matteo e di S. Maria di Stignano in S. Marco in Lamis; di S. Maria del Carmelo in Crispignano-Accadia;
- Chiesa delle Croci e di S. Giovanni Battista in Foggia.

### *Testimonianza di carità*

Cogliendo uno dei segni del tempo che ci coinvolge sia a livello nazionale che locale, viene proposto di realizzare una casa, secondo quanto dispongono le leggi, per l'accoglienza di nostri fratelli "malati mentali" che attendono di essere "liberati" dai residui manicomiali.

### *Strumenti e segni*

- Creazione di un Poster dell'Arcidiocesi per il Giubileo 2000
- Realizzazione di un Vademecum Giubileo 2000 - Arcidiocesi Foggia-Bovino
- Addetto stampa Giubileo 2000

### *...un sogno*

In collaborazione con il Comune e la Provincia di Foggia, realizzare un incontro di pace internazionale con la presenza del Sindaco di Roma e di Gerusalemme, sull'onda del percorso dei pellegrini antichi: Roma (l'uomo) - Monte S. Angelo (l'angelo) - Gerusalemme (Dio).



*...un desiderio*

Un momento giubilare per i nomadi e gli extracomunitari ospiti nel territorio della nostra Arcidiocesi.

*... infine*

Quanto previsto da questo programma di massima, verrà ulteriormente precisato nella proposta del programma pastorale per il 1999-2000.

## X CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

### “Testimoniare l’amore del Padre”

*Si è svolto dal 7 al 9 gennaio, presso l’Auditorium Amgas, il decimo Convegno Pastorale Diocesano: “Testimoniare l’amore del Padre”. Hanno svolto le relazioni esperti sul piano dottrinale e della esperienza pastorale concreta. Essi hanno aiutato i sacerdoti, i religiosi e tutti gli operatori pastorali intervenuti (in tutto circa 700 persone sono state presenti durante lo svolgimento del Convegno), a riflettere sulla figura del Padre e a meglio prepararsi al Grande Giubileo dell’anno 2000. A tal proposito, inoltre, è stato anche approntato un agile e interessante sussidio dal titolo “I passi per ben varcare la Porta Santa del 2000”, distribuito in occasione del Convegno e consegnato a tutte le comunità parrocchiali, che contiene utili spunti e necessarie conoscenze inerenti il Giubileo del 2000.*

*Riportiamo, di seguito, la comunicazione fatta, all’inizio del Convegno, dal Vicario per la pastorale, Mons. Leonardo Cendamo; le relazioni svolte dai tre relatori che si sono avvicendati nei tre pomeriggi e le conclusioni di Mons. Giuseppe Casale, Arcivescovo di Foggia-Bovino.*

### **Introduzione del Vicario per la Pastorale, Mons. Leonardo Cendamo**

#### **La ripresa della pastorale ordinaria nella nostra Diocesi in comunione con la Chiesa universale dopo il Sinodo**

Non sono trascorse molte ore da quando è stato consegnato nelle mani del nostro arcivescovo, mons. Giuseppe Casale, durante la solenne concelebrazione eucaristica conclusiva del Primo Sinodo Diocesano (5 gennaio), il frutto del lavoro compiuto in sei lunghi anni da tutto il Popolo Santo di Dio che è in questa nostra Chiesa di Foggia-Bovino. Nelle mani del nostro pastore, infatti,

si trova ora il testo delle Costituzioni Sinodali approvate, lo scorso 4 gennaio, per la loro definitiva promulgazione attraverso i Decreti Sinodali. Il Sinodo su: “La Chiesa di Foggia-Bovino in cammino verso il duemila” che è ormai alle soglie, come tutti sanno, ha fatto interrogare le nostre comunità sulle identità della nostra Chiesa.

Tutti noi, pur continuando ad essere in tensione per questo appuntamento finale, previsto per il prossimo 10 aprile, possiamo ora riprendere in Diocesi e nelle singole parrocchie con slancio e serenità il normale ritmo della nostra vita cristiana. Possiamo ora reinserirci pienamente nella dinamica della vita ecclesiale universale, che per il Sinodo, abbiamo dovuto, per un po' di tempo, quello strettamente necessario, tenere solo sullo sfondo. Nei due anni precedenti, infatti, tutta la Chiesa Cattolica ha iniziato a prepararsi con intensità al grande Giubileo del 2000.

Nessuno si sbaglia pensando che il Giubileo non sia stato oggetto di attenzione da parte della nostra comunità diocesana, perché, come tutti abbiamo avuto modo di constatare, negli anni di svolgimento dell'iter sinodale, il Grande Giubileo del 2000 non è stato completamente assente dalle prospettive della nostra Chiesa. Gli incontri dell'Arcivescovo con i giovani, la Lettera pastorale dello scorso anno di mons. Casale, “Bagliori di fuoco”, sullo Spirito Santo, la costituzione del Comitato Paritetico per il Giubileo, la stessa tematica generale del Sinodo Diocesano, “La Chiesa di Foggia-Bovino in cammino verso il 2000”, testimoniano l'attenzione che comunque la nostra Chiesa ha mostrato per questo avvenimento-evento della Chiesa universale alle soglie del terzo millennio.

### **Il tema generale per l'anno pastorale 1998/99: “Testimoniare l'amore del Padre” e ruolo del X Convegno**

In verità è già dall'inizio dell'anno pastorale, dallo scorso 23 ottobre, che la Chiesa di Foggia-Bovino ha iniziato il suo cammino “più prossimo e spedito” di preparazione al grande Giubileo del 2000, oggetto del programma pastorale diocesano di quest'anno. In quella circostanza, l'Arcivescovo ci invitava “a riprendere con autenticità, con impegno, con forza, con vigore la crescita della Chiesa”.

Con questo Convegno Diocesano la nostra comunità intende entrare nel vivo di questa preparazione e della realizzazione del programma pastorale.

“Testimoniare l'amore del Padre” questa l'idea guida che è stata scelta per stimolare la riflessione della nostra comunità ecclesiale per l'anno pastorale 1998/99. Questo anche il titolo di questo nostro Convegno Diocesano. Il decimo che celebriamo sotto l'episcopato di mons. Giuseppe Casale. Un Convegno che si vuole mettere in continuità con quelli svoltisi precedentemente e che vuole costituire una tappa del cammino permanente che intende seguire la nostra Chiesa che con il Sinodo appena terminato ha messo le basi per la sua identità alla quale deve cercare in ogni modo di non venire meno.

Con questo Convegno, che da oggi fino a sabato prossimo ci vedrà impegnati in un momento fortemente formativo, si intende gettare le basi su cui camminare più speditamente verso l'appuntamento giubilare del 2000. Il Convegno deve servire a creare in tutti noi non tanto una maggiore consapevolezza su cosa significhi celebrare un Giubileo e sulle sue conseguenze nella vita di ogni cristiano, ma soprattutto a prendere contatto con la figura del Padre. Di questo Dio ricco di misericordia. Sul Padre di Gesù Cristo che ci dona la vita.

È giusto sottolineare come in occasione della celebrazione di questo decimo Convegno Diocesano si sia messo in moto un processo di comunione e di fraternità, nonché di condivisione fra le diverse componenti ecclesiali. Tutto il Convegno è stato pensato e portato avanti dai responsabili dei principali uffici di Curia e dal Delegato per il Giubileo. Per la prima volta si è voluto, ad esempio, costituire un intergruppo di animazione della preghiera. Sotto la guida dei responsabili dell'Ufficio Liturgico Diocesano, don Antonio Menichella e don Luigi Mancano, alcuni aderenti a

vari gruppi e movimenti ecclesiali hanno costituito un coro per rendere più ecclesiale la lode al Signore. Si è chiesto a diversi movimenti di collaborare anche alle spese generali. Un grazie per aver accolto la richiesta all’Azione Cattolica, alle Comunità Neocatecumenali, al Movimento Rinascita Cristiana, alle Comunità Magnificat e Gesù Luce del Rinnovamento nello Spirito, alla Confraternita Madonna della Croce. Don Guglielmo Fichera, Direttore dell’Ufficio Catechistico e don Tonino Intiso, Delegato Diocesano per il Giubileo, hanno lavorato per la realizzazione di un sussidio-guida su questo importante evento ecclesiale.

## **Gli altri appuntamenti del programma pastorale diocesano**

Naturalmente questo Convegno non è un momento isolato, ma si inserisce in una programmazione che deve vedere tutta la comunità diocesana impegnata comunitariamente, ecclesialmente.

Nel terzo fascicolo di Vita Ecclesiale del 1998 avete già avuto modo di trovare ampia informazione su quanto programmato per l’intero anno pastorale. Ecco solo alcuni momenti importanti.

Il prossimo appuntamento significativo sarà in Quaresima quando ogni vicariato vivrà un forte momento penitenziale con un pellegrinaggio che vedrà tutte le parrocchie delle sei diverse zone della diocesi camminare insieme verso la Chiesa prescelta per celebrare comunitariamente il sacramento della penitenza.

Sempre per vivere con intensità l’esperienza dell’accoglienza e del perdono del Padre, ad ogni parrocchia è stato chiesto di riservare il Venerdì, tranne il primo del mese, ad un momento di celebrazione penitenziale.

Nel sussidio-guida preparato in occasione del Convegno potrete trovare anche tutti i luoghi e i momenti riservati in alcune parrocchie delle diverse zone della diocesi per le confessioni. Molti sacerdoti, compreso l’Arcivescovo che ha voluto dare l’esempio, si sono resi disponibili per ascoltare i fedeli e per guidarli spiritualmente dando nuovo impulso alla direzione spirituale.

Grande attenzione sarà posta alla prossima celebrazione della Giornata per la Vita che si celebrerà in tutta Italia il 7 febbraio e il cui programma è in via di definizione. È previsto un “accompagnamento”, attraverso l’accoglienza e la preghiera, delle donne che hanno abortito e dei divorziati risposati. Anche l’affido sarà valorizzato come uno dei “segni di carità operosa e di annuncio vissuto della paternità di Dio”.

Anche dal punto di vista della carità il programma diocesano ha tentato di dare opportuni suggerimenti che rendessero possibile una conversione attenta alle opere. «Le liturgie penitenziali, potrebbero essere impiegate su tematiche e modalità che sollecitino tutti alla conversione, ad uno stile di vita che riveli attenzione e predilezione per i poveri e che riconosca le proprie responsabilità, inadempienze, ritardi, inadeguatezze nei confronti degli “ultimi”. Se in tal senso ci impegneremo tutti, visibile sarà il cambiamento nell’anno giubilare e la Caritas potrà dire di aver realmente assolto alla sua funzione pedagogica» (cfr. “Vita Ecclesiale”, n. 3/98, pag. 15).

## **Conclusioni**

Tutto questo, e altro ancora, di grande rilievo nella vita diocesana, renderanno quest’anno pastorale un momento che segnerà inevitabilmente la vita dell’intera nostra comunità cristiana, ormai proiettata verso il duemila, e desiderosa di imboccare la via giusta per creare le condizioni necessarie al camminare insieme.

Si deve saper approfittare di questo momento di grazia che il Signore ci concede. Occorre che tutti si impegnino perché quest’anno pastorale segni una svolta nella vita della Diocesi.

## “Rinnovati dalla misericordia del Padre”

Il tema del nostro incontro pone l'accento sulla necessità di porsi in sintonia con la prospettiva fondamentale che Giovanni Paolo II, in *Tertio Millennio adveniente*, ha indicato per l'ultimo anno di preparazione al Giubileo del Duemila: «dilatare gli orizzonti del credente secondo la prospettiva stessa di Cristo: *la prospettiva del “Padre che è nei cieli”* (cfr. Mt 5,45) dal quale è stato mandato ed al quale è ritornato (cfr. Gv 16,28)» (n. 49).

In tale prospettiva occorre impegnarsi perché con maggiore coerenza la vita cristiana venga percepita «come un grande *pellegrinaggio verso la casa del Padre*, di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per ogni creatura umana, ed in particolare per il “figlio perduto” (cfr. Lc 15,11-32). Tale pellegrinaggio coinvolge l'intimo della persona allargandosi poi alla comunità credente per raggiungere l'intera umanità» (*ivi*).

Questo senso di «cammino verso il Padre» dovrà «spingere tutti ad intraprendere, nell'adesione a Cristo Redentore dell'uomo, un cammino di autentica *conversione*» nella duplice dimensione di «liberazione dal peccato» e di «scelta del bene, espresso dai valori etici contenuti nella legge naturale, confermata e approfondita dal Vangelo». Su questo sfondo si collocano «la riscoperta e la intensa celebrazione del *sacramento della penitenza* nel suo significato più profondo. L'annuncio della conversione come imprescindibile esigenza dell'amore cristiano è particolarmente importante nella società attuale, in cui spesso sembrano smarriti gli stessi fondamenti di una visione etica dell'esistenza umana». Con il conseguente risalto alla «virtù teologale della *carità*» che «nel suo duplice volto di amore per Dio e per i fratelli, è la sintesi della vita morale del credente. Essa ha in Dio la sua scaturigine e il suo approdo» (*ivi*, n. 50).

La novità che ci viene donata in Cristo può così articolarsi in maniera da proiettare la luce della speranza sulla «vasta tematica della *crisi di civiltà*, quale è venuta manifestandosi soprattutto nell'Occidente tecnologicamente più sviluppato, ma interiormente impoverito dalla dimenticanza o dall'emarginazione di Dio». La risposta sta nella «*civiltà dell'amore*, fondata sui valori universali di pace, solidarietà, giustizia e libertà, che trovano in Cristo la loro piena attuazione» (*ivi*, n. 52).

### Il corretto discernimento

È prioritario arrivare alle radici dell'attuale «crisi di civiltà», se vogliamo che l'amara esperienza di vuoto e di non senso, che la contrassegna a tanti livelli, sia personali sia sociali, sfoci in decisione di «ritornare alla casa paterna». Alla sua base vi sono fattori molteplici e complessi, che però rimandano alla chiusura e al rifiuto nei riguardo del volto autentico di Dio, che si sono affermati nella nostra cultura in forza del crescente secolarismo.

La crisi di valori, che oggi viviamo, è infatti il risultato del lungo cammino della modernità, con le sue istanze fondamentali di ricerca di libertà e di autonomia; di desiderio di comprendere e di verificare; di rifiuto appassionato dell'ingiustizia e della sofferenza; di tensione sincera a rendere umano il nostro mondo e a dare maggiore qualità alla nostra vita.

Si tratta evidentemente di istanze positive fondamentalmente evangeliche, che hanno apportato preziosi frutti. Sono state però sempre più svuotate del fondamento di verità in rapporto al disegno creatore di Dio, perdendo non solo la consistenza ma anche il reciproco richiamarsi che le rendevano meno vulnerabili. Sono state perciò manipolate e plagiate dai diversi egoismi e dalle molteplici forme del potere. Invece che parlarci di un Dio che volendo la nostra pienezza ce ne indica con premura i tratti fondamentali del cammino, si sono trasformate in motivo per allontanarci e difenderci da lui.

Gradualmente il volto autentico di Dio si è velato, perdendo i connotati del Padre ricco di amore e di misericordia, come ci era stato svelato nel dono totale di sé operato dal Cristo. Ideologie e tendenze culturali alla moda gli hanno imposto maschere assurde: idolo invidioso della felicità dell'uomo, limite della libertà e alienazione al servizio delle diverse forme di potere, tabù pronto a sbarrare la strada nella ricerca della verità. La sua presenza non è stata più sperimentata come amore misericordioso che riempie il cuore di fiduciosa speranza, ma interferenza imbarazzante, se non addirittura opprimente.

Soprattutto le sue parole di verità sugli orizzonti ultimi dalla nostra storia e sul cammino che permette di attingere la felicità piena sono diventate sempre più dure per la nostra mentalità. Non sono state più parole di amore di un padre, ma comandi invidiosi e interessati di un patrigno, preoccupato solo con sé. Non sono state più beatitudini, ma peso insopportabile, da cui affrancarsi.

Di qui la decisione di parte della nostra cultura di prendere le distanze da lui: per essere veramente uomini e rendere veramente umana la nostra terra. Tanti dei nostri contemporanei hanno fatto loro la decisione illusoria del figlio prodigo e come questi hanno ben presto dovuto constatare le amare conseguenze dello sperperare e dello sperperarsi che inevitabilmente porta con sé. È sotto gli occhi di tutti l'assurdo prezzo - in morti e in sofferenze - che abbiamo pagato e continuiamo tuttora a pagare alle diverse ideologie, discriminazioni, rivalità, egoismi di razza o di territorio.

L'attuale crisi di civiltà riapre così al bisogno di conoscerci veramente, di sapere da chi veniamo, di sperimentare quale perché porta dentro di sé la nostra vita. Lo avvertiamo come indispensabile per far sì che l'enorme potenziale tecnico-scientifico, di cui disponiamo, significhi veramente futuro per l'umanità e per la terra.

La nostra testimonianza e il nostro annuncio devono essere di sprone e di aiuto perché tutto questo si scopra come bisogno di ritorno alla casa del Padre, che per amore ci ha chiamato all'esistenza, per amore ci ha donato il suo stesso Unigenito come salvatore, per amore ha inviato lo Spirito di libertà e di vita; che vuole condividere con noi la sua stessa ricchezza divina; il Padre che «ha voluto che la gloria sua fosse la nostra felicità» (S. Alfonso de Liguori).

## **La misericordia che sana**

Lungo tutte le pagine dell'Antico Testamento, la misericordia viene indicata come la caratteristica fondamentale del Dio di Israele. Nel Nuovo Testamento il volto misericordioso di Dio assume tratti ancora più radicali. Scrive Giovanni Paolo II in *Dives in misericordia*: Cristo «non soltanto parla di essa [misericordia] e la spiega con l'uso di similitudini e di parabole, ma soprattutto egli stesso la incarna e la personifica. Egli stesso è, in un certo senso, la misericordia. Per chi la vede in lui - e in lui la trova - Dio diventa particolarmente "visibile" quale Padre "ricco di misericordia"».

Nella chenosi - fino alla croce - del Cristo, la misericordia fedele di Dio ci svela orizzonti e profondità, che non possono stancarci di meravigliare: rifiutando di lasciarsi bloccare dal rifiuto dell'uomo, essa si pone come proposta sempre rinnovata di amore e di comunione, che niente riesce a vanificare; condividendo la nostra condizione umana, evidenzia la fondamentale dignità e vocazione, che, nonostante tutto, restano presenti in ogni persona; facendosi carico delle conseguenze di sofferenza e di morte del peccato, dice con forza che la fragilità e la divisione, che segnano oggi la nostra vita, sono più malattia da guarire, che colpa da condannare; comprendendo la gradualità attraverso la quale l'uomo può aprirsi alla verità, si dà come cammino leale e generoso, frutto dello Spirito Santo, verso «la verità tutta intera» (Gv 16,13).

Sono prospettive che l'esperienza umana dell'autentico rapporto paterno ci permette di sperimentare. Anche se a volte - e la cronaca purtroppo evidenzia questi casi - prevalgono atteggiamenti da padre-padrone ripiegato su se stesso, lo sguardo, la mano, la parola paterna sono di tutt'altro segno: restano nel profondo di noi stessi e ci permettono di entrare nel mistero della misericordia del Padre celeste: una vicinanza che proietta in avanti fiduciosamente; che permette alla libertà di sperimentarsi come corresponsabilità e perciò carica di senso; che trasforma in volontà rinnovata di ricominciare i momenti di incertezza o di debolezza.

Per la chenosi misericordiosa di Cristo la storia, la comunità, ognuno di noi è rinnovato. Il cap. 8 della lettera di Paolo ai Romani (soprattutto se letto alla luce del quadro della durezza della storia delineato nel cap. 7) traccia un quadro sintetico, che sottolinea la profondità personale, la dimensione escatologica e la solidarietà comunitaria e cosmica di tale novità.

## **Misericordiosi come il Padre**

Rinnovati dalla misericordia del Padre, non possiamo non assumerla come criterio fondamentale di vita: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,36-38).

È un cammino in cui ogni passo apre sempre su nuovi orizzonti. In esso è prioritaria sempre la grazia. Di qui l'importanza dei sacramenti e, in maniera particolare, di quello della riconciliazione: il sacramento della guarigione e del cammino.

Le difficoltà che oggi incontriamo nei riguardi di questo sacramento non devono bloccarci. Occorre però che le affrontiamo alla luce della priorità dell'iniziativa misericordiosa di Dio: ci ha anticipato, ci ha offerto dei segni, ha voluto rispondere alla esigenza umana di poter toccare... Non siamo noi a porre i sacramenti: è Dio che li ha donati a noi.

Dinanzi alla croce non possiamo dubitare della misericordia del Padre: dobbiamo lasciarci illuminare dal suo autentico volto; aprirci al suo desiderio di riconciliarci con sé e tra noi; lasciarci liberare e guarire in maniera da essere nuovi e fare nuova la storia. Riconoscerci peccatori diventa allora proclamazione fiduciosa della sua misericordia che niente potrà far vacillare: è far festa...

La celebrazione della riconciliazione diventa momento forte dell'incessante cammino di formazione della coscienza, che oggi è ancora più urgente che nel passato, data la complessità delle situazioni in cui viviamo. Occorre però che si dia come dialogo sincero con il confessore.

Ricchi della misericordia del Padre, dobbiamo testimoniarla e incarnarla nella storia. La novità personale è autentica se si concretizza in proposta capace di creare cultura e se riesce a individuare passi concreti che rendono possibile la «civiltà dell'amore». Tra le prospettive più urgenti al riguardo mi limito a segnalare:

- essere aperti e individuare con coraggio le povertà e le sofferenze - vecchie e nuove - che il consumismo, l'edonismo, l'individualismo fanno finta di ignorare o cercano di coprire e di rimuovere, quando addirittura non banalizzano in semplice spettacolo. Occorre discernerele con amore, lasciarsi interpellare in profondità, passare prontamente a risposte adeguate ai bisogni. Come il Samaritano della parabola di Luca (cfr. Lc 10,33-35);

- porre in crisi le logiche della contrapposizione e della conflittualità, per far affermare quelle ispirate dalla reciprocità (è un'esigenza della stessa complessità);
- rifiutare le logiche della sola rivendicazione: la promozione sincera della cultura dei diritti deve porre in risalto che essi sono anche impegno etico che interpella ognuno e esigenza di solidarietà per creare per tutti le condizioni più opportune;
- contestare letture e approcci ispirati a ricerca di "capri espiatori" o che chiudono l'altro nell'errore che ha potuto compiere, per affermare una "compassione" solidale che è l'unica strada efficace per la soluzione dei problemi;
- mettere in crisi le visioni individualistiche di realizzazione di sé per mirare a quelle che sottolineano la dimensione di solidarietà: non l'utile individualistico ma ciò che costruisce insieme, l'utile altrui;
- e tutto questo cominciando dalla comunicazione sociale, dato che sono soprattutto i media a determinare la mentalità sociale;
- in una sola parola, maturare lo sguardo, il cuore, la memoria del Padre misericordioso della parabola di Luca, rifiutando decisamente quelli del figlio maggiore.

P. Sabatino Maiorano  
Docente di Teologia Morale  
presso l'Accademia Alfonsiana in Roma

## **“Io credo in Dio Padre onnipotente creatore del cielo e della terra”**

Nell'iniziare il nostro terzo ed ultimo anno preparatorio al Grande Giubileo del 2000, Giovanni Paolo II ci invita a riflettere sul mistero del Padre. Nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*, egli ricorda che l'obiettivo del 2000 sarà "la glorificazione della Trinità, dalla quale tutto viene e alla quale tutto si dirige, nel mondo e nella storia" (n. 55).

È ovvio che la preparazione triennale precedente ha una sua logica trinitaria: "da Cristo e per Cristo, nello Spirito Santo, al Padre" (n. 55); è altrettanto chiaro, però, che il Giubileo debba essere centrato sulla figura di Cristo: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi ed immacolati al suo cospetto nella carità" (Ef 1, 3-4).

### **Dio Padre**

I Simboli della Fede, comunemente conosciuti come "Credo", incominciano con Dio Padre onnipotente creatore del cielo e della terra, perché Dio è, ed è il Principio e la fine di tutto. È Colui che fa esistere l'universo, il cielo e la terra, e tutte le cose che essi contengono.

È il Dio creatore a dirigere tutto verso se stesso nel mondo e nella storia. È lui a rivelare il suo nome a Israele: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è Uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze (Dt 6, 4-5). Progressivamente nella storia di Israele, Dio continua a rivelarsi sotto diversi nomi: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe (Es 3,6). A Mosé rivela il Nome misterioso (YHWH): "Io sono Colui che sono".

Chi legge la Bibbia attentamente potrebbe essere sorpreso che raramente nell'Antico Testamento Dio viene chiamato "Padre": meno di venti volte. Il motivo per questa quasi totale omissione sembra essere il seguente: non permettere al Popolo di Dio di cadere nelle varie forme di teogonie politeiste (dei che generano dei) o per escludere assolutamente che l'una o l'altra divinità venga considerata come progenitore o genitore di un gruppo umano. Ciononostante, in quei pochi versi, Dio è considerato metaforicamente Padre del popolo d'Israele, nel senso di Colui che elegge, sceglie, protegge ed ama il popolo eletto.

La differenza tra la rivelazione di Dio Padre nella Bibbia e le tendenze degli altri popoli è assoluta: Dio non è il progenitore o genitore del suo popolo. È Colui che trascende tutto e in tutti

agisce divinamente, sovraneamente, liberamente, e, perciò, con infinito amore. Così, Dio è Padre del popolo d'Israele per scelta assolutamente libera.

## **Dio Padre onnipotente creatore**

Quando l'Antico Testamento parla del Dio creatore evita termini che condurrebbero a considerarlo come un demiurgo che non è assolutamente distinto dalla sua opera e perciò è costretto ad usare materia preesistente. Nella creazione, Dio è Padre creatore onnipotente, ma non un progenitore o genitore. Egli crea tutto dal nulla, divinamente, sovraneamente, con infinita libertà e amore.

Il Salmo 8 (2. 4-9) ci permette di esprimere il nostro stupore e la nostra meraviglia di fronte alla bontà infinita di Dio che ha creato tutto:

“O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:  
sopra i cieli si innalza la sua magnificenza.  
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,  
la luna e le stelle che tu hai fissate,  
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi  
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?  
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,  
di gloria e di onore lo hai coronato:  
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,  
tutto hai posto sotto i suoi piedi;  
tutti i greggi e gli armenti,  
tutte le bestie della campagna;  
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,  
che percorrono le vie del mare”.

Un altro testo, quello della Genesi (1, 1-31), ci fa capire che specialmente tre termini sono idonei ad introdurci nel mistero dell'atto creativo: *parola*, *bontà* e *benedizione*. Nella creazione Dio “disse” (“bara”), vide che tutto ciò che Egli creò era “buono” e “benedisse” l'uomo e la donna.

“In principio Dio creò il cielo e la terra...., Dio disse: ‘Sia la luce!’ ...Dio disse: ‘Sia il fermamento!’ ...E Dio vide che era cosa buona. ...Dio disse: ‘Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra’. ...Dio disse: ‘La terra produca esseri viventi secondo la loro specie’. ...Dio vide che era cosa buona. ...Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: ‘Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra: soggiogatela e dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra. ...Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona”.

Se per caso qualche dubbio dovesse ancora esistere, è Dio stesso a ricordarci che l'atto di creare è un mistero insondabile del suo amore e della sua onnipotenza. Di mezzo al turbine, egli sfida Giobbe a difendere la sua conoscenza sulla creazione:

“Chi è costui che oscura il consiglio con parole insipienti?  
Cingiti i fianchi come un prode, io t'interrogherò e tu mi istruirai. Dov'eri tu quand'io ponevo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la misura? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e plaudivano tutti i figli di Dio?” (Gb 38, 2-7).

Abbiamo ricordato che Dio crea dal nulla con la parola. Non dobbiamo quindi meravigliarci che San Giovanni possa cominciare il suo Vangelo con le parole: “In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste” (1, 1-3). E, così, Gesù, il Verbo fattosi carne, dice: “Il padre mio opera sempre e anch'io opero” (Gv 5,17).

Nella Lettera ai Romani, San Paolo ricorda che è lo Spirito di Dio a suscitare nella creazione la sua piena liberazione dalla schiavitù della corruzione (8, 19-21). Continua l'Apostolo: “Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli” (8, 22-23).

Pur esprimendo la fede nella creazione, a volte, in termini poetici e secondo una cosmologia non dei nostri giorni, i testi dell'Antico e del Nuovo Testamento non ci permettono di perdere di vista un fatto di grande importanza: la fede nella creazione inizia con la fede in Dio che si interessa della

storia, in Dio che interviene liberamente nella storia degli uomini con prodigi, con maestà onnipotente e, soprattutto, con il desiderio di salvarli. Così, la stessa creazione diventa un presagio della salvezza perché è opera del Padre, Figlio e dello Spirito Santo. Dobbiamo dire che la creazione possiede un carattere trinitario.

Per concludere la nostra riflessione su Dio Padre onnipotente creatore, citiamo due brani dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Questi ricordano che la ricerca personale e comunitaria della profonda identità cristiana è legata alla fede in Dio creatore, quindi, alla creazione:

“La catechesi sulla creazione è di capitale importanza.

Concerne i fondamenti stessi della vita umana e cristiana: infatti esplicita la risposta della fede cristiana agli interrogativi fondamentali che gli uomini di ogni tempo si sono posti: ‘Da dove veniamo?’ ‘Dove andiamo?’ ‘Quale è la nostra origine?’ ‘Quale il nostro fine?’ ‘Da dove viene e da dove va tutto ciò che esiste?’ Le due questioni, quella dell’origine e quella del fine, sono inseparabili. Sono decisive per il senso e l’orientamento della nostra vita e del nostro agire” (n. 282).

Infine, secondo lo stesso Catechismo, questi interrogativi trovano la loro risposta nel mistero dell’Eucaristia, che è ringraziamento a Dio per la redenzione e la creazione:

“L’Eucaristia, sacramento della nostra salvezza realizzata da Cristo sulla croce, è anche un sacrificio di lode in rendimento di grazie per l’opera della creazione. Nel sacrificio eucaristico, tutta la creazione amata da Dio è presentata al Padre attraverso la morte e la Risurrezione di Cristo. Per mezzo di Cristo, la Chiesa può offrire il sacrificio di lode in rendimento di grazie per tutto ciò che Dio ha fatto di buono, di bello e di giusto nella creazione e nell’umanità” (n. 1359).

## **Sorella nostra madre terra**

È doveroso parlare del nostro tema “Dio Padre creatore del cielo e della terra” introducendo il tema ambientale con le parole di San Francesco: “Sorella Nostra Madre Terra”. È vero che San Francesco non era un “ecologo” nel senso della parola che si riferisce alla scienza “ecologica”; d’altra parte, se usiamo la parola “ambiente” per designare i rapporti armonici degli esseri umani all’interno del loro mondo, allora possiamo considerare il Santo d’Assisi un esempio straordinario di tali rapporti. Infatti, come ci ricorda il suo *Cantico delle Creature*, egli era capace di scorgere la fraternità in tutto il creato e estendeva i rapporti “personalistici”, se possiamo esprimerci con questa parola, a tutte le creature - frate Sole, sora Luna e le Stelle, frate Vento, sora Acqua, ecc. - riconoscendo ed affermando così come l’origine ed il destino di tutti gli esseri creati siano gli stessi: Dio creatore e Cristo redentore nella potenza dello Spirito Santo.

Francesco lodava Dio non solo a *nome* delle creature ma *con* e *mediante* loro. E questo suo atteggiamento era particolarmente sentito in riferimento alla “sora nostra madre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba”.

Le *Leggenda perugina* attribuisce a Francesco le seguenti ragioni per la composizione del *Cantico delle Creature*:

“Ogni giorno usiamo delle creature e senza di loro non possiamo vivere, e in esse il genere umano molto offende il Creatore. E ogni giorno ci mostriamo ingrati per questo grande beneficio, e non ne diamo lode, come dovremmo, al nostro Creatore e datore di ogni bene” (n. 43).

Il *Cantico delle Creature* e la citazione dal testo della *Leggenda perugina* ci introducono a quattro temi ambientali che consideriamo di grande importanza per la società contemporanea: (1) una molteplice lettura dell’ambiente (scientifica, culturale, politica, ecc.); (2) una definizione dell’ambiente; (3) la religione e l’ambiente; (4) il rapporto tra l’industrializzazione moderna e l’uso delle risorse; (5) l’antropocentrismo; e (6) la definizione personalistica del rapporto individuo-bene comune.

## **Una molteplice lettura dell’ambiente**

È diventato ovvio che la questione ambientale non è più considerata solo in termini scientifici, tecnici, economici o politici; l’ambiente è diventato anche una questione culturale, religiosa ed etica. Tutto questo ci ricorda che per il cristiano l’ambiente è il creato del Dio Padre creatore.



La complessità della crisi ambientale - complessa nei suoi molteplici elementi dinamici, complessa come analisi multidisciplinare e complessa estensivamente e intensivamente all'interno di ognuno dei suoi componenti - ha condotto ad una più precisa formulazione della sua interdisciplinarietà. Così, riferendosi alla crisi ambientale, Giovanni Paolo II poteva scrivere nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis*: "Nei confronti della natura visibile, siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire" (n. 34).

Senz'altro la crisi ambientale è a volte locale, regionale, globale, legata allo sviluppo e al sottosviluppo, all'economica, alla politica, alla scienza e alla tecnica; ma essa è anche una crisi culturale, etica e religiosa. Il modo in cui viviamo con tutte le creature rivela la nostra fede in Dio Padre onnipotente, creatore di tutte le cose.

È riconosciuto che la tutela dell'ambiente richiede più di una elaborazione scientifica. Il rapporto uomo-ambiente coinvolge non solo i sentimenti, gli atteggiamenti, e le motivazioni, ma anche l'agire. Il nuovo rapporto, perciò, deve integrare la *teoria* e la *praxis*.

Nella ricerca delle cause dei disastri ambientali, sono state messe in discussione interpretazioni sia filosofiche, sia religiose e teologiche, definite genericamente come antropocentriche e dualistiche. Le religioni monoteiste sono state accusate di aver ispirato tali antropologie. Contro questi errori antropologici - presunti o reali - si propongono in alternativa nuovi modelli di rapporto uomo-ambiente: il biocentrismo, il riconoscimento dei diritti degli animali e dell'ambiente o delle future generazioni. Il richiamo ai santi cattolici per un nuovo rapporto con il creato non manca. Varie formulazioni Teilhardiane vengono riproposte da più parti.

Romanticismo, biologismo, naturalismo, olismo, e tante altre filosofie caratterizzano la storia variegata dell'ecologia e dell'ambientalismo di questo secolo. A nome di questi atteggiamenti "filosofici", non poche questioni storiche vengono sollevate dal problema ambientale nella sua formulazione contemporanea. Sono note le critiche degli ambientalisti alle ispirazioni reali o fittizie, religiose o filosofiche, che, si presuppone, soggiacciono nel fondo della società, responsabili del disastro ambientale; e, dunque, le critiche al progresso o allo sviluppo materiale che tali società perseguono. Una forma di "manicheismo" si è già manifestata nel secolo scorso nei riguardi della concezione utilitaristica della terra e degli animali. Il movimento inglese, ottocentesco, "Luddite", che propugnava la distruzione delle macchine, trova anche oggi nuovi proseliti.

Infine, tanti dialoghi tra persone di varie culture, specializzazioni scientifiche ed umanistiche fanno emergere che è urgente stabilire un codice etico che possa guidare il comportamento umano in tutte le attività che hanno un impatto ambientale. Una simile etica dovrebbe corrispondere ai bisogni di diverse culture e religioni. Pur riconoscendo che il genere umano è distinto dalla natura, ma facente parte di essa, si vuole precisare che un'etica dell'ambiente, basandosi su una visione globale del pianeta come un sistema che sostiene tutte le forme di vita, dovrebbe trattare non solo degli esseri umani ma anche di tutte le specie nella loro complessa interdipendenza nella biosfera. Inoltre, una tale etica dovrebbe incorporare nei suoi principi fondamentali una conoscenza ed una prassi sociale orientate alla protezione delle possibilità delle generazioni future.

## **La religione e l'ambiente**

Le ragioni per cui l'emergenza ambientale è di interesse per la cultura religiosa sono molteplici. Il primo motivo è già stato ricordato sopra. Tutte le religioni possiedono una cosmologia o cosmogonia e con i loro riti, miti e sistemi simbolici, definiscono il rapporto tra l'uomo, la divinità e la natura. In quanto la crisi ambientale, e specialmente le sue cause, mettono in discussione quella relazione, le religioni non possono non preoccuparsene. La stessa crisi ambientale costringe il credente - che fa parte della situazione critica, se non contribuisce ad essa - di esaminare il suo rapporto con la natura e con il suo Dio.

Un cristiano viene interpellato profondamente dalla crisi ambientale. Credendo che Dio è creatore onnipotente del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili, ed essendo obbligato

a cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia perché tutte le altre cose gli saranno date in aggiunta, egli non può ignorare l'inquinamento del suolo, dell'aria, e dell'acqua. Il Nuovo Testamento ricorda ad ogni cristiano che egli deve diventare una nuova creatura (Gal 6,15), rinnovata nella conoscenza secondo l'immagine del Creatore (Col 3,10), assumendo la sembianza di Cristo (2 Cor 3, 18). Infatti, la creazione "attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio... e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù" (Rom 8, 19.21).

Ormai da più di tre decenni, e sempre in modo più crescente ed esplicito, i filosofi e i teologi di professione, prevalentemente di origine anglo-sassone, discutono della crisi ambientale. Le loro discussioni hanno pervaso quasi tutti i campi che interessano l'emergenza: la conoscenza e la metafisica riguardanti la natura di Dio, l'origine dell'universo e della vita, la posizione dell'uomo nella biosfera, il significato della storia, le origini della scienza moderna, ecc. Così sono stati affrontati temi di massima importanza: un nuovo modello del rapporto uomo-ambiente, il rapporto tra l'etica e la scienza, un'etica delle applicazioni tecnologiche e delle regole economiche.

Lo studio di una possibile origine religioso-culturale della crisi ambientale risale alla conferenza, fatta, in chiave polemica, da Lynn White, Jr., nel 1967. Nel 1973, Arnold J. Toynbee ha continuato la polemica. Tutti e due attribuivano la crisi alla tradizione giudeo-cristiana fondata sulla Parola di Dio che comandava alla prima coppia di soggiogare tutte le creature e di dominarle (Gen 1, 28).

Secondo White, ammettendo che la scienza e la tecnologia sono di origine occidentale, il loro uso è stato segnato dal monoteismo giudeo-cristiano, il quale desacralizza la natura, e dal dominio incontrollato, di cui si parla nel primo libro della Bibbia. Avendo distrutto l'animismo pagano, il cristianesimo ha reso possibile lo sfruttamento della natura in un modo indifferente verso le altre creature. Toynbee sviluppava questa tesi, dicendo che, secondo la Bibbia, Dio ha creato il mondo e poteva fare con esso ciò che voleva; ha scelto di permettere ad Adamo e Eva di fare con il mondo ciò che essi volevano, e questo permesso non veniva cancellato nemmeno dal peccato originale. Secondo i due storici, il monoteismo, come viene enunciato dal primo libro della Bibbia, ha rimosso la restrizione antica che limitava la cupidigia dell'uomo attraverso la meraviglia per la natura. Una volta distrutta questa restrizione, l'impulso umano a sfruttare la natura non era più controllato dalla pia venerazione nei riguardi della natura.

Sia White che Toynbee consideravano il testo della Genesi come una licenza illimitata concessa da Dio all'uomo. Questa interpretazione, come è facile constatare da una lettura pure superficiale dei Salmi o dei Vangeli, non trova riscontro nella Bibbia, né negli scritti cristiani posteriori. Per esempio, il Salmo 143 esorta tutta la creazione a lodare il Signore: "Lodate il Signore dalla terra, mostri marini e voi tutti abissi, fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera.... monti e voi tutte colline, alberi di frutto e tutti voi cedri, voi fiere e tutte le bestie, rettili e uccelli alati". Nel Vangelo di S. Matteo, Gesù così esorta i suoi discepoli ad aver fiducia nel Padre celeste: "Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre" (6, 26).

Oltre San Francesco, altri santi nella storia della Chiesa hanno dimostrato una particolare attenzione per il creato. Qui citiamo due esempi. S. Benedetto, morto nel 547 (circa), considerava la preghiera ed il lavoro quasi come la voce dell'intera creazione e in qualche modo anticipa l'eccelsa canto della celeste Gerusalemme. S. Giovanni Gualberto, morto nel 1073, fondatore della comunità monastica benedettina, nota come l'Ordine di Vallombrosa, divenne un esempio della cura della terra e del rimboschimento.

## **Rapporto tra industrializzazione e uso delle risorse**

Oltre le analisi delle scienze naturali e oltre le valutazioni scientifico-economiche, che seguono metodologie matematiche e quantificabili, la crisi ambientale rappresenta una crisi della coscienza individuale e collettiva, una coscienza che è radicata in un sistema di valori spirituali non quantificabili. Così, anche se le cure dei singoli sintomi dell'attuale crisi ambientale sono

indispensabili al livello scientifico e tecnico, al livello quantificabile, resta vero che occorre conoscere le fonti più profonde della formazione della coscienza sociale in seguito alle quali è insorta la crisi ecologica, cioè, conoscere la perdita di una formazione qualitativa e, soprattutto, spirituale. Infine, riconoscere quanto sia necessario stabilire un nuovo rapporto tra scienza, tecnologia, economia e industria, da una parte, e valori culturali e religiosi, dall'altra.

Per introdurre questo tema, mi permetto di citare un brano preso da *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry:

«Quando voi parlate agli adulti di un nuovo amico, mai si interessano alle cose essenziali. Non si domandano mai: 'Qual è il tono della sua voce? Quali sono i suoi giochi preferiti? Fa collezione di farfalle?'.

Ma vi domandano: 'Che età ha? Quanti fratelli? Quanto pesa? Quanto guadagna suo padre?' Allora soltanto credono di conoscerlo. Se voi dite ai grandi: 'Ho visto una bella casa in mattoni rosa, con dei gerani alle finestre, e dei colombi sul tetto', loro non arrivano ad immaginarsela. Bisogna dire: 'Ho visto una casa di cento milioni', e allora esclamano: 'Com'è bella'».

Le parole appena citate da *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry, ci permettono di illustrare, in maniera concisa, le differenze, ma non la scontata separazione, tra quantificabilità della scienza e non quantificabilità dei valori etici. Una separazione tra i due potrebbe condurre ad una schizofrenia nella vita quotidiana di ogni persona. Sarà nostro dovere, quindi, indicare la loro multidisciplinarietà per un rapporto più fruttuoso.

Per avere un'idea chiara, per quanto è possibile in una tale impresa, di ciò che intendiamo per quantificabilità della scienza, è necessario presentare una pur breve storia della scienza così come la conosciamo oggi.

Secondo Stanley L. Jaki è importante notare che la scienza moderna ha avuto origine nel contesto dell'Occidente europeo cristiano. Secondo questo famoso studioso, Aristotele nel IV sec. a.C. iniziava ricerche biologiche ma, per motivi di una visione naturale panteistica, le aveva discontinue. Molti storici si sono posti la domanda perché la scienza moderna non è nata in una Cina del I millennio a.C., quando gli studiosi cinesi avevano già scoperto la polvere da sparo senza indagare sulle leggi della natura che permettevano tale scoperta. Ancora altri, considerando il mondo arabo del X e XI sec., si sono chiesti meravigliandosi come mai questo, pur molto avanzato nelle scienze matematiche, non abbia creato il metodo scientifico, che tanto richiede per la sua logica l'uso dei metodi quantificabili matematicamente. In questo caso si suppone che uno spirito di sottomissione ("Islam" significa, appunto, sottomissione) al Dio impedisse la ricerca scientifica quando ci si poneva domande alle quali non si trovava una risposta immediata.

Secondo Jaki la scienza moderna nasce nel contesto cristiano. Il semplice motivo per una tale svolta risiederebbe nella fede nell'intervento di Dio nella storia e, quindi, nell'incarnazione del Verbo. La sapienza eterna, fattasi carne, implica che il Verbo di Dio ha usato la ragione umana. La conseguenza è questa: usare l'intelletto umano senza fermarsi per motivi di mitologie cinesi o greche o per motivi di una forma di sottomissione fatalistica di carattere islamico, conduce alla scienza moderna.

Gli storici della scienza ci ricordano che sia le epistemologie scientifiche sia quelle delle applicazioni della ricerca scientifica attraverso mezzi tecnici hanno avuto le loro origini nell'Europa medievale. I principi originali della scienza moderna si svilupparono tra il XIII e il XIV secolo in Europa. Molti hanno criticato questa posizione, sostenendo che la scienza moderna ha avuto inizio soltanto nel XVII secolo. Egli fonda questa sua posizione sulla necessità di una introduzione massiccia di matematica, algebra e calcolo nella logica delle scienze. Potremmo lasciare a questi storici della scienza di decidere precisamente quando il metodo scientifico abbia avuto inizio.

Per ciò che concerne il metodo scientifico, l'introduzione di matematica in forma di eventi osservati dai sensi e quantificati, ha condotto allo sviluppo delle scienze naturali come specializzazioni. Sotto il profilo materiale e quantificante della scienza aveva ragione Leibniz quando asseriva "cum deus calculat, fit mundus". Inoltre, asseriva: "da tutto ciò si comprende in modo meraviglioso come nella stessa origine delle cose si eserciti una certa matematica divina o meccanismo metafisico e si verifichi la determinazione del massimo".

Nonostante certe pause nella sua corretta interpretazione, come nel caso Galileo, la Chiesa Cattolica sostiene che non è possibile una contraddizione tra le verità di fede e le verità della scienza, anche se quantificata, purché tutte e due rispettino le proprie competenze e metodologie. Questa dottrina è radicata nella convinzione che Dio è l'origine, il fine e il compendio di tutta la verità.

Non è negabile che oggi viviamo in un mondo nel quale è quasi totale l'emancipazione dei metodi scientifici, dei mezzi tecnici e dell'economia dai valori culturali, religiosi e filosofici nel cui contesto si sono sviluppati. L'influsso delle idee illuministiche ha contribuito a questa emancipazione dando così nascita alla rivoluzione industriale che inevitabilmente doveva considerarsi neutrale dal punto di vista dei valori spirituali, morali, cioè non quantificabili.

Sicuramente le applicazioni tecniche dell'esplosione scientifica hanno le loro origini, come abbiamo notato sopra, ancora più lontane. Ciò non nega il fatto che in molte parti del mondo, in una generazione, si è passati dalla luce generata dall'energia fossile alla luce generata dall'energia nucleare, dal fucile ai missili, dalle comunicazioni tradizionali via "poni express" alle comunicazioni via satellite, dall'allevamento tradizionale degli animali all'ingegneria genetica. E, come ci ricordano gli scienziati, non possiamo neanche immaginare che cosa la scienza potrà ancora produrre nella prossima generazione. È sufficiente verificare questo, esaminando lo schema delle grandi scoperte scientifiche e tecniche in una qualsiasi enciclopedia.

Il degrado ambientale della nostra generazione è un buon esempio del rapporto tra metodi scientifici quantificati, secondo le filosofie menzionate sopra, e i processi industriali da loro dipendenti. Processi accelerati - l'incremento veloce della conoscenza scientifica e dell'applicazione della scienza per mezzi tecnici alla vita personale e sociale - sono diventati endemici della nostra generazione, cioè, degli ultimi quarant'anni.

È vero che i principi della scienza moderna e l'applicazione della ricerca scientifica nella tecnologia hanno avuto il loro inizio nell'Europa Cristiana durante il periodo alchimista del Duecento e Trecento. Bisognava aspettare, però, una logica quantificativa della scienza ed accumulativa di un sistema economico come quello della rivoluzione industriale di cinquecento anni dopo, perché gli uomini abbandonassero la logica interna della vita qualitativa delle virtù cristiane per assistere ad un uso meccanicistico della scienza e della tecnologia che, a volte, andava contro le leggi divine e naturali. Non è il libro della Genesi, nel quale tutte le cose sono dichiarate buone, a promuovere quella irresponsabilità che permette all'uomo di abusare, sprecare e distruggere ciò che esiste per manifestare la gloria di Dio.

Alla luce di ciò che abbiamo detto e tenendo conto dei guasti ambientali, risulta necessaria la ricerca di un nuovo rapporto tra la scienza quantificata e le risorse limitate ma spesso economicamente sottovalutate.

È importante notare che la richiesta di un ambiente migliore è spesso formulata in termini non quantificabili, cioè qualitativi. Invece, i tre elementi dei processi industriali - la ricerca scientifica, le applicazioni tecniche e l'economia - si sono emancipati dai valori culturali nei quali hanno avuto la loro origine. È stata proprio la convinzione che un'armonia esiste tra le verità di fede e quelle della scienza a motivare la ricerca scientifica. Copernico, Keplero, Galileo, Cartesio, Newton - per menzionare alcuni grandi nomi - erano tutti credenti, convinti che solo una fede ragionata nell'esistenza di Dio creatore può ispirare la ricerca della verità sulla natura. Solo con l'Illuminismo e con il Positivismo venne messo in dubbio questo orientamento epistemologico, aprendo così la strada ad una ricerca chiusa in se stessa e, in certi casi, incapace di porsi domande profonde sulla verità o sull'etica.

La rivoluzione industriale, pur soddisfacendo bisogni e migliorando il benessere materiale di molte popolazioni, continua per conto proprio ad emarginare valori e norme etiche, sempre più estranee alla logica produttiva e cumulativa. Questo modello emancipato di industrializzazione è stato esportato o importato, come dimostra la storia, in altri contesti culturali, a partire dal Giappone nell'ultimo secolo, provocando varie forme di secolarizzazione o schizofrenia culturale.

Le scienze naturali, la tecnica, l'economia e l'industria sono espressioni distintive della creatività umana e non devono essere demonizzate o considerate anti-umane in se stesse. Dall'altra parte, essendo mezzi e non fini in se stessi, esse devono soddisfare bisogni secondo il dovuto rispetto per la dignità dell'uomo, per i processi dinamici della biosfera e per i diritti delle future generazioni.

Così scriveva la Conferenza Episcopale Lombarda: "Il vero problema non è... quello di difendere la natura dall'opera dell'uomo, ma quello di verificare la qualità di tale opera" (CEI, 1988).

La situazione, però, ci conduce a constatare che all'uomo manca quella padronanza su se stesso di cui scriveva Romano Guardini:

"[Il pericolo] non proviene da singole difficoltà delle quali la scienza e la tecnica non siano ancora venute a capo, ma da una componente di ogni azione umana, anche la più spirituale, e precisamente dalla potenza. *Avere potenza significa essere padroni di ciò che ci è stato dato... L'uomo tiene in pugno in buona parte gli effetti immediati della natura. Egli ha potere sulle cose, ma non ha... ancora potere sul proprio potere*".

Riconosciuta la limitazione delle risorse naturali e della loro ingiusta distribuzione sul pianeta, un'etica ecologica non può ignorare un ordine di valori che impone scelte morali ed uno stile parsimonioso di vita. Per illustrare questo problema, basta citare le parole tratte dall'introduzione di Piero Melograni e Sergio Ricossa al libro *Le Rivoluzioni del benessere*:

"Non si tratta più di non eccedere nella quantità di *dati beni*, si tratta invece di decidere se fermarsi e quando fermarsi nell'acquisizione di nuovi beni sempre diversi, che il mercato capitalistico offre incessantemente: ieri il grammofo, il cinema, la radio, poi la televisione in bianco e nero e a colori, domani chissà che. Poiché il mercato capitalistico presto o tardi offre anche il denaro per comprare le sue novità merceologiche, spetta al volere dei consumatori accettarle o rifiutarle (nonostante le pressioni della *réclame*, e questa è una scelta morale, oltre che di gusto; una scelta che i nostri antenati non erano chiamati a fare, se non in minima misura... In altre parole, l'uomo etico deve oggi affrontare situazioni senza precedenti".

## L'antropocentrismo

Per capire le cause dell'emergenza ambientale e per poter offrire soluzioni adeguate è necessario che si approfondisca la natura dell'uomo in tutta la sua realtà. Tenendo conto che l'uomo è l'unico nella biosfera capace di razionalità e di libera decisione, allora l'intendere come intelligente e volitivo equivale a capire la natura, perché, senza il razionalità dell'uomo, la natura è comprensibile solo a Dio e agli angeli, ma non è Dio né un angelo la causa dell'emergenza ambientale!

È innegabile che l'uomo esiste come un essere dipendente dalle strutture, organismi e risorse della biosfera, o meglio, dal dinamismo del creato. Per la sua costituzione fisica, sia interna che esterna, egli fa parte della biosfera. Questo però non può condurre a negare che egli, allo stesso tempo, possiede una dimensione che lo rende distinto dagli altri esseri. Soltanto un modello che valuta realisticamente queste due dimensioni umane può offrire una base antropologica per una nuova etica ambientale.

L'interdipendenza dell'uomo nella biosfera non ha qui bisogno di una spiegazione; essa è stata ampiamente dimostrata dalle scienze biologiche e paleontologiche. D'altra parte, viene spesso dimenticata o sottovalutata la dimensione che distingue l'uomo dagli altri esseri. Qui, perciò, è opportuno ricordare, pur brevemente, le qualità che vengono giustamente considerate come specifiche dell'uomo e che garantiscono la sua dignità e permettono una formulazione di una etica ambientale.

(1) Il pensiero umano, nella sua triplice dimensione - apprendimento, giudizio e razionalità - distingue l'uomo dagli altri esseri. Solo un essere umano può pensare di cose astratte che non esistono.

(2) La capacità degli uomini di comunicare simbolicamente indica che, come specie, sono distinti nella biosfera. A differenza del linguaggio degli animali, il quale è fisso e immutabile, il linguaggio umano è simbolico e perciò cambia non solo da popolo a popolo, ma anche nel tempo.

(3) In quanto può scegliere i suoi fini liberamente e in quanto egli può creare una propria storia, l'uomo si distingue dagli altri esseri umani nella biosfera. L'uomo può tendere verso ciò che conosce per impossessarsi di esso; gli animali tendono verso le cose viste, udite o sentite con i

sensi. Il tendere umano e quello degli animali sono radicalmente differenti: il primo è libero, il secondo è istintivo. Solo gli esseri umani possono proporsi fini, pianificare il loro futuro e usare mezzi per arrivare al traguardo. Infatti, solo l'uomo può capire e volere il rapporto causale tra fini e mezzi. Solo l'uomo può pensare al bene e al male e scegliere l'uno a preferenza dell'altro. È per questo motivo che l'uomo può passare dalla natura alla cultura e, perciò, creare una storia. La storia è esclusivamente umana; inesorabili cicli naturali e cronologie evolutive definiscono gli altri esseri.

(4) La capacità dell'uomo di amare lo distingue dal resto della biosfera. L'attrazione umana non può essere ridotta alla sessualità biologica; infatti, l'attrazione sessuale umana oltrepassa la sessualità biologica. In più, a causa del suo pensiero e della sua libertà, l'uomo è capace di quel tipo di attrazione - basato sul senso di responsabilità per un altro della sua specie o per altri esseri nella biosfera - che si chiama amore.

Si potrebbe essere tentati di indicare una continuità qualitativa e assoluta tra gli esseri umani e gli animali più vicini morfologicamente all'uomo, ma questo tentativo sarebbe riduttivo, una negazione della reale distintività dell'uomo indicata dalle quattro, ma non uniche, qualità appena menzionate.

Per riassumere queste qualità dell'uomo, citiamo S. Gregorio Nazianzeno, un padre della Chiesa del quarto secolo, che poteva scrivere:

“Dio mise l'uomo sulla terra come una specie di secondo mondo, un microcosmo; un altro tipo di angelo, un adoratore di natura mista... terrestre e celeste; transeunte eppure immortale; partecipe sia dell'ordine visibile che di quello intelligibile”.

La natura umana è un principio libero e intelligente di azione che è intrinseco alla persona. Così, l'uomo, che è simbioticamente uno con la natura, intesa nel suo significato largo, è distinto dal resto della biosfera per i suoi atti intelligenti e liberi, i quali atti sono, però, soggetti ad una valutazione morale come buoni o cattivi nel complesso della natura. L'essere delle cose è determinato dal loro divenire secondo la loro rispettiva natura. Così la natura stessa impone un modo determinato di agire, e, a causa della certezza pratica acquisita attraverso l'esperienza, certi eventi possono essere previsti dall'uomo e sfruttati per il suo bene, purché l'ordine naturale sia rispettato.

Per il fatto che l'auto-realizzazione personale è delimitata dall'ordine contingente e naturale, la legge naturale, interpretata come un codice morale dal soggetto intelligente, è una norma per il suo progetto. Dentro questi limiti, certi atti umani permettono uno sviluppo personale; altri atti l'impediscono o lo distruggono. Così, colui che agisce secondo le norme della legge naturale fa bene; colui che agisce contro queste norme fa male.

Che cosa ci insegna tutto questo nei riguardi del rapporto uomo-ambiente?

La persona umana, a causa della sua interdipendenza vitale nella biosfera, non deve essere interpretata a dispetto dei suoi rapporti comunitari e conviviali con gli altri esseri. Invece, una interpretazione soggettivistica e individualistica conduce ad un rapporto sfruttatore e, infine, ad una licenza distruttrice della fonte biotica della persona. Al livello sociale, un tale individualismo si tradurrebbe nello sfruttamento delle risorse contro il bene comune e contro i diritti delle future generazioni.

Il rapporto persona-natura, delineato finora, è chiaramente antropocentrico. Esso, però, tiene conto di un'innegabile interdipendenza o una vitale simbiosi dell'uomo con gli altri esseri della biosfera.

Recentemente, d'altra parte, si è sviluppato un tentativo di sostituire l'antropocentrismo con un modello biocentrico. I motivi di questo tentativo si ritrovano in un sincero interesse per la tutela dell'ambiente e particolarmente per la difesa della diversità biologica. Vengono elaborati, più o meno coerentemente, sistemi di diritti dell'ambiente e diritti degli animali.

Bisogna aggiungere che molti altri elementi influiscono sul tentativo di abbandonare l'antropocentrismo a favore di un modello più “organico” del rapporto uomo-ambiente. Certe volte si reagisce in un modo generico contro un esistenzialismo esasperato. Altre volte, viene invocato a favore dei diritti degli animali un evolucionismo che ignora la differenza qualitativa tra essi e l'uomo. Così, ci si appella alla filosofia del divenire o processuale per delineare una interdipendenza organica tra tutti gli esseri della biosfera, riducendoli ad un processo di relazioni in

opposizione ad una loro sostanziale realtà. Ancora, un vago pansichismo, ispirato dal sentimentalismo allegorico e antropomorfo, o fondato sulle filosofie orientali di stampo buddista o panteista, vorrebbe considerare tutti gli esseri viventi in qualche maniera ragionevoli e volitivi come l'uomo. Infine, il proposto abbandono dell'antropocentrismo vorrebbe garantire il valore intrinseco di tutti gli esseri nella biosfera. Sfortunatamente, questo desiderio tende ad estendersi ad una totale proibizione all'uomo ad usare gli esseri inferiori a lui, mentre, infatti, ogni specie nella biosfera vive delle altre specie.

È opportuno ripetere qui le parole di S. Agostino citate sopra: "È la natura delle cose, considerata in se stessa, senza riguardo alla nostra convenienza o inconvenienza, che offre gloria al Creatore". S. Tommaso d'Aquino poteva dichiarare che Dio ha creato tutte le cose primariamente per se stesso e secondariamente per l'uomo. E S. Bonaventura insisteva che tutto è creato primariamente per la gloria di Dio e soltanto secondariamente per l'utilità delle creature. È opportuno notare che tutti e tre gli autori permettono all'uomo l'uso responsabile degli esseri inferiori, secondo le leggi della natura.

La domanda che inevitabilmente deve essere posta è la seguente: a che cosa condurrebbe un abbandono dell'antropocentrismo? La risposta è talmente inevitabile e ovvia: l'abbandono dell'antropocentrismo, almeno tenendo conto di ciò che è stato detto sopra, condurrebbe ad una mancanza di rispetto per la dignità della persona umana, una dignità che risiede nella differenza qualitativa dell'uomo dal resto del creato. Inoltre, l'abbandono dell'antropocentrismo offenderebbe la volontà e la ragione umana nonché la capacità dell'uomo di sviluppare una cultura e di possedere una storia. Invece di potenziare queste capacità e di indirizzarle verso nuove forme di cultura ambientale, un abbandono dell'antropocentrismo, ispirato dai motivi suindicati, svaluterebbe l'uomo in se stesso, distruggendo il fondamento della sua responsabilità per la natura. È importante ricordare che, secondo le previsioni, le scelte che l'uomo dovrà affrontare in un futuro non lontano richiederanno una maggiore responsabilità e senso di abnegazione, se non di sacrificio. Perciò, secondo la nostra visione antropocentrica, l'uomo deve essere responsabilizzato maggiormente piuttosto che deresponsabilizzato.

È proprio l'intelligente e volitiva costruzione della persona umana come capace di comunione e di convivialità, prima di qualsiasi considerazione di interesse soggettivo, consumistico, economico o politico, che deve essere sviluppato e educato. Altrimenti, si verificherà ancora più seriamente ciò che Giovanni Paolo II aveva detto a Puebla, Messico:

"Forse una delle debolezze più ovvie della civiltà moderna è l'inadeguatezza della visione dell'uomo. Senza dubbio, la nostra è l'epoca in cui molto si parla e si scrive dell'uomo: l'età delle varie forme dell'umanesimo, l'età dell'antropocentrismo. Nondimeno, questa è anche paradossalmente l'età delle più profonde angosce degli uomini sulla loro identità e sul loro destino, l'età dell'umiliazione dell'uomo a livelli prima insospettabili, l'età in cui i valori umani vengono calpestati come mai prima".

L'abbandono dell'antropocentrismo può essere interpretato come un segno del disagio generale che l'età moderna sperimenta di fronte alla realtà umana. Nel 1950, Romano Guardini scriveva così della fine dell'epoca moderna:

"C'è un movimento che tende verso l'uomo, ma non lo raggiunge. Si cerca di afferrarlo, ma non si riesce a prenderlo nelle mani. Lo si afferra con la statistica, gli si assegna un posto nelle organizzazioni, lo si utilizza per determinati scopi, e ci si trova di fronte allo spettacolo singolare e terribilmente grottesco che tutto ciò si riferisce ad un fantasma. E persino quando l'uomo patisce violenza, quando è vittima di abuso, è snaturato, distrutto, non è a lui che si dirige l'intenzione della violenza".

Richiamando l'uomo alla sua reale natura umana, Guardini insisteva che bisogna ritornare alla legge morale, alla responsabilità, all'onore e alla vigilanza della coscienza. Invitava gli uomini, appena usciti dalla distruzione provocata dalla seconda Guerra Mondiale, al coraggio e alla serietà imposti dalla verità. Altrimenti, accecati dalla fede ribelle nell'autonomismo, gli uomini avrebbero continuato a pensare che ogni incremento di potenza è *progresso*.

Così, continuava Guardini, l'uomo moderno aveva dimenticato che gli era possibile l'abuso della sua libertà:

"Avevamo pensato che l'uomo potesse semplicemente possedere la potenza ed usarne con piena sicurezza. Attraverso non si sa quale logica delle cose, le quali si sarebbero comportate nel regno della libertà in modo altrettanto sicuro che nel regno della natura. Ma non è così. Appena una energia, una materia, una struttura o qualsiasi

altra cosa emerge nel mondo dell'uomo, vi riceve un nuovo carattere. Non è più semplicemente natura, ma diviene elemento dell'ambiente umano. Partecipa della libertà, ma anche della vulnerabilità dell'uomo, ed acquista perciò molteplici possibilità, sia negative sia positive”.

**Invece, è necessaria la vera libertà:**

“Libertà interiore dalle catene della violenza, in tutte le sue forme; dal potere suggestionante della propaganda, della stampa, della radio, del cinema; dalla sete di potere, della sua ebbrezza e dal suo carattere demoniaco che agisce fin nell'intimo dello spirito. Quella libertà può essere raggiunta solo attraverso una vera educazione, interiore ed esteriore. E attraverso un'ascetica. Il sentimento moderno rifuggiva totalmente di fronte all'asceti; essa rappresentava l'insieme di ciò da cui intendeva liberarsi. E proprio per questo quell'epoca si è interiormente addormentata, abbandonata a se stessa. L'uomo deve imparare a divenire signore di sé superandosi e rinunciando a se stesso, e diverrà così signore della potenza”.

Bisogna ricordare che la morale non è un precetto esterno all'uomo, ma è il realizzarsi della sua stessa umanità. Il grande compito della società è fare in modo che la morale prenda forma nella vita. Soltanto così l'uomo può riconciliarsi con la natura, ristabilendo l'antica alleanza con essa, un'alleanza infranta a favore del dominio che isola l'uomo nell'immensità indifferente dell'universo.

I tentativi di abbandonare l'antropocentrismo possono ridurre l'uomo ad un cieco processo evolucionistico o monistico che annienterebbe la sua intelligenza e volontà, togliendo ogni possibilità di ricondurlo alle sue responsabilità simbiotiche nella biosfera.

## **Definizione personalistica del rapporto individuo-bene comune**

La conservazione della dinamica interdipendenza della biosfera, essendo una questione della conservazione della fonte biotica di tutte le forme di vita sul pianeta, ripropone il tema del rapporto persona-bene comune. La dignità umana, intesa soprattutto come dignità personale, rimane un compito inadempito dalla modernità e da essa generato. La persona, specialmente in riferimento al rapporto persona-bene comune, è stata interpretata dalla modernità in chiave individualistica, contrattuale e utilitaristica. Al contrario, un'etica ambientale, che vuole tenere conto dei beni comuni, richiede una diversa formulazione di questo rapporto, una interpretazione che sappia superare vari tipi di sfruttamento e mercificazione dell'ambiente.

Più di quarant'anni fa, J. Maritain criticava tre concezioni filosofiche della società, relative al rapporto persona-bene comune: l'individualismo borghese, l'anti-individualismo marxista e il totalitarismo. Egli suggeriva che la persona può essere definita secondo l'individualità delle cose materiali o secondo la sua realtà più profonda, cioè, secondo l'interiorità ovvero secondo la sua dimensione spirituale. Nel primo caso, la persona è intesa come un'entità isolata in opposizione alle altre entità; nel secondo, la persona si riferisce alla generosità, comunione, convivialità e partecipazione. Dal punto di vista della sua materialità, la relazione della persona alla società e al bene comune si esprime nel rapporto che esiste tra una parte e la totalità; dal punto della sua interiorità, quel rapporto è espresso in termini di identificazione. Le conseguenze dell'uno o dell'altro modello per la conservazione del bene comune sono ovvie: nella sua materialità, la persona diventa il centro di tutto, un consumatore non-partecipante; nella sua interiorità, la persona è una fonte di libertà, liberalità e condivisione.

Durante la storia, le società hanno favorito o l'una o l'altra delle due dimensioni della persona, producendo più o meno accentuati stati di tensione. Così, anche se la vita sociale è naturalmente ordinata al bene e alla libertà della persona, una tendenza naturale continua a impoverire la persona, considerandola una parte della totalità o un semplice individuo. Questa constatazione, però, non dovrebbe far dimenticare che le strutture della società sono obbligate a favorire l'identificazione della persona con il bene comune, con il quale si realizza il bene della persona.

Bisogna notare che il bene comune passa per il bene della persona. In quanto la persona è allo stesso tempo una realtà spirituale e materiale, il bene personale e il bene comune di tutte le persone non possono essere identificati semplicemente con il bene materiale. Se fosse così, prima o poi, il progresso semplicemente materiale degenererebbe in varie forme di egocentrismo, conflitto, sfruttamento e discriminazione. In altre parole, il progresso o lo sviluppo deve essere inteso in senso integrale, in relazione cioè a tutti i valori umani.



Giovanni Paolo II ha espresso questo pensiero in maniera eloquente nel suo discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 2 ottobre 1979:

“L'uomo vive contemporaneamente nel mondo dei valori materiali e in quello dei valori spirituali. Per l'uomo concreto che vive e spera, i bisogni, le libertà e le relazioni con gli altri non corrispondono mai solamente all'una o all'altra sfera di valori, ma appartengono ad ambedue le sfere... [Nella relazione tra i valori spirituali e quelli materiali], il primato spetta ai valori spirituali, per riguardo alla natura stessa di questi valori come anche per motivi che riguardano il bene dell'uomo. Il primato dei valori spirituali definisce il significato proprio ed il modo di servirsi dei beni terreni e materiali, e si trova per questo stesso fatto alla base della giusta pace... È facile constatare che i beni materiali hanno una capacità non certo illimitata di soddisfare i bisogni dell'uomo; in sé, non possono essere distribuiti facilmente e, nel rapporto tra chi li possiede e ne gode e chi ne è privo, provocano tensioni, dissidi, divisioni, che possono arrivare spesso alla lotta aperta” (n. 14).

## Conclusioni

Possiamo concludere così: anche se per il credente il creato, l'ambiente o la biosfera non è l'assoluto bene, essa rappresenta un bene personale e comune che trascende i vari egoismi personali e quelli di una singola generazione. Perciò, i diritti ad un ambiente sano, che sostiene la vita, devono essere definiti in termini di doveri e di responsabilità verso il bene comune. Infine, le strutture istituzionali, e specialmente quelle educative, devono assecondare la responsabilità solidale e copartecipativa nei riguardi di quel bene comune che è la biosfera.

*Bernard J. Przewozny, O.F.M. Conv.*  
Consultore del Pontificio Consiglio  
“Giustizia e Pace”

## Bibliografia

- CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA, *La questione ambientale*. Milano, Centro Ambrosiano, 1988: 30.
- GUARDINI, R., *La fine dell'epoca moderna*. Brescia, Morcelliana, 1979 (orig. 1950).
- JAKI, S.L., *The Road of Science and the Ways to God*. Chicago, The University of Chicago Press, 1978.
- MARITAIN, J., *The Person and the Common Good*. Notre Dame in: University of Notre Dame Press, 1966 (studi originali, 1939-1946).
- MELOGRANI, P. e RICOSSA S., *Le rivoluzioni del benessere*. Roma-Bari, Laterza, 1988.
- TOYNBEE, A.J., *The Genesis of Pollution*, in *Horizon XV/3* (Summer 1973) 4-9.
- WHITE, L. Jr., *The Historical Roots of Our Ecologic Crisis*, in *Science 155/3767* (10 March 1967) 1203-1207.

## “L'amore preferenziale per gli ultimi”

*Riportiamo una sintesi dell'intervento di don Oreste Benzi,  
Presidente dell'Associazione “Giovanni XXIII”*

La caratteristica dell'amore del Padre è il coraggio, ha detto don Benzi, il coraggio di osare: di non vedere le cose già fatte, ma di creare ancora e sviluppare; di dare la vita, di consumarsi nell'amore, di non opporre resistenza, di non tirarsi mai indietro. L'intelligenza è amore: la piena conoscenza si ha solo amando; l'esempio più evidente è quello dei tossicodipendenti che, quando si sentono amati, fanno di tutto per uscire dal tunnel della droga e per aprirsi a una nuova vita.

Dio Padre è un padre amoroso e misericordioso, ma don Benzi ha espresso questo concetto con le parole di coloro che egli incontra sul suo cammino: i piccoli, gli ultimi. “Dio è in gamba! - ha detto uno di essi - perché ha avuto il coraggio di nascere; ha tolto il peccato pagando di persona”. Don Benzi si è soffermato a lungo su alcuni episodi legati alle persone che incontra quotidianamente; così a proposito dei ragazzi handicappati ha detto che “li dovrebbero fare dottori della Chiesa” per le cose che dicono. “Chi sono i piccoli?”, chiese a uno dei suoi ragazzi. E quello: “Sono quelli che fanno cose grandi”. E i grandi? “Sono quelli che pensano di farle”.

La maniera giusta per reincontrare gli ultimi è quella della dimensione della condivisione nella quale la gioia si moltiplica, la sofferenza si dimezza.

Poi, parafrasando Eb 13, 11-14 ha invitato tutti a “uscire dall’accampamento”.

Gesù infatti è morto fuori dalle mura, in uno spazio che non è quello della città, nel quale sono relegati i condannati, i pastori, i garzoni, i poveri. Perché dunque Cristo ha portato il suo annuncio a chi è fuori della città? Gesù in realtà ha parlato anche a chi era dentro la città perché tutti fossero portati dentro la città, per essere perfetti nell’unità. Qual è la via, allora, per far entrare tutti nella città? Oggi, dice don Benzi, ci sono i “buoni Samaritani”, ma alla fine attorno a loro c’è deserto. Non bisogna fare qualcosa per il prossimo per entusiasmo, vivendo di emozioni, ma per convincimento.

Don Benzi si è quindi soffermato su alcuni casi, portando la sua esperienza diretta. Ad esempio i minori: per essi non bisogna costruire e adattare strutture, bisogna, invece accoglierli nelle nostre case. Alle coppie di sposi don Benzi solitamente regala un bambino in affidamento. La stessa filosofia dell’accoglienza e della condivisione è alla base del recupero dei tossicodipendenti: se chiedono la droga, in fondo, è perché troppo spesso gli è stata negata una carezza. Non esistono “lupi cattivi”, dice don Benzi, ma “lupi felici”. Dovere di ciascuno è aprire le proprie case, riscoprendo il valore della stanza degli ospiti, la possibilità di avere un posto in più a tavola. Apertura, accoglienza, condivisione, dice don Benzi, pensando alle sedie che abbiamo nelle nostre case, pulite e ricoperte ancora di cellophane, sulle quali non si siede nessuno. Il Giubileo, se è davvero ritorno alla giustizia di Dio, ci imporrà un cambiamento della nostra architettura domestica, della nostra urbanistica, perché arriveremo al punto che se non ci saranno quelli che stanno fuori le mura e fuori della nostra porta, saremo perennemente infelici. Avremo bisogno di loro perché loro ci salveranno.

Oggi, coloro che più insistentemente bussano alle nostre porte e che affollano le nostre periferie sono gli extracomunitari e le prostitute.

Condizione imprescindibile per avviare un discorso di accoglienza e di integrazione è la lotta alla clandestinità.

Secondo don Benzi bisogna accogliere tutti, senza restrizioni e con la possibilità di dare più lavoro, per dare a tutti l’opportunità di trovare un’occupazione e una sistemazione; chi non ci sarà riuscito dovrà lasciare il nostro Paese. Fare in modo, quindi, che tutti siano cittadini a tutti gli effetti, e modificare le leggi del lavoro. L’importante resta per don Benzi la lotta alla clandestinità con la quale viaggia la prostituzione, una vera e propria schiavitù per circa 50.000 ragazze.

Quello della prostituzione è un fenomeno così vasto e complesso che don Benzi ha individuato già cinque tipi diversi di prostituzione, diversi per origine e modalità: la prostituzione albanese, che coinvolge Albania, Macedonia, Romania, Montenegro, Bosnia; quella dell’est europeo che coinvolge ragazze provenienti dall’Uzbekistan e dalla Crimea; quella nigeriana; quella italiana, che ormai non è più sulla strada; quella dei trans. Un capitolo a parte è quello della pedofilia. Il 25% di esse ha un’età compresa fra i 18 e i 25 anni, ma moltissime sono le ragazze al di sotto dei 18 anni.

La prostituzione nigeriana è una prostituzione a termine. Le ragazze vengono reclutate soprattutto nel Benin da mediatori locali che si servono anche dei parenti, dando loro un compenso in maniera che la ragazza avvicinata sia ben persuasa; poi i mediatori cercano collusioni, attraverso la corruzione, anche con l’ambasciata. E una volta ottenuti i documenti per partire vengono portate nella città di sbarco e diventano proprietà di chi le compra. La loro vita è terribile perché la

“madama” che le compra vuole vedere triplicati i suoi soldi in pochissimo tempo. Le bastonano, le seguono ovunque e arrivano fino all’uccisione.

La prostituzione albanese è spietata. Non è una prostituzione a termine. Il racket le usa, le vende, e le ragazze possono essere così di ‘seconda’ o di ‘terza mano’. Le ragazze provenienti dall’Ucraina, dalla Moldavia, dalla Lituania, da Mosca, vengono ingannate, vendute all’asta a Budapest. Il prezzo è dai 3 ai 7 milioni; le nigeriane e le albanesi invece vengono stimate dai 15 ai 20 milioni. C’è una sorta di *joint venture* con gli albanesi che dirige il traffico di imbarchi clandestini.

Ma questa situazione, ha affermato don Benzi, esiste perché gli italiani la vogliono mantenere. I primi responsabili sono proprio i clienti di questo tipo di commercio, uomini di tutte le età e di tutti i ceti sociali, e ciò che è peggio è che il 43% di essi non usa precauzioni.

In realtà, se si volesse, la prostituzione si potrebbe sconfiggere. Don Benzi c’è riuscito a Rimini, dove dal ’94 ci sono costantemente pattuglie specializzate decise a tutto. Basterebbe che i sindaci usassero gli strumenti che hanno, richiedendo un continuo e valido supporto dalle forze dell’ordine. E così ora a Rimini, per chi avvicina una prostituta, c’è una condanna che va dai 6 ai 12 mesi di carcere.

I rischi, ammette don Benzi, ci sono; ma queste nostre sorelle non rischiano forse di più? Don Benzi ha concluso con il ricordo di una bambina: “Avevo pietà di coloro che guadagnavano sul mio corpo, ma anche degli italiani che non si accorgevano che ero solo una bambina”.

## **Conclusioni dell’Arcivescovo Mons. Giuseppe Casale**

Innanzitutto, il mio ringraziamento va agli organizzatori, che hanno lavorato intensamente per la buona riuscita di questo Convegno pastorale. Non ho conclusioni da trarre, perché non ho delle cose da chiedervi. Noi non abbiamo fatto un Convegno per delineare un programma. Abbiamo fatto un incontro per essere diversi, o meglio per sviluppare nella nostra Chiesa quel dinamismo dello Spirito Santo che la fa comunità. Per cui tutte le iniziative che son venute fuori, ove rimanessero iniziative del Vescovo, iniziative di un gruppo e non vita della Chiesa, credo che servirebbero a poco. A che serve avere una Chiesa stanca, chiusa, imbottigliata nelle sue strutture e pochi volontari che lavorano? Avremmo la conseguenza negativa della delega. Per cui la carità tocca soltanto alla Caritas, al Vescovo.

Il nostro obiettivo non quello di elencare le cose che dobbiamo fare, ma rinnovare in noi la consapevolezza di quello che vogliamo essere. In coerenza con quello che il Signore ha fatto in noi. Spesso, noi dimentichiamo ciò che Dio per mezzo di Gesù Cristo ha fatto in noi. Ci ha presi dal nostro peccato, ci ha fatti rientrare nella sua casa, ci ha resi sua famiglia. Ma, questa famiglia vuole vivere il dinamismo dello Spirito? O vuole continuare in un andamento tranquillo, culturale, devozionistico, delegando ad alcuni quello che è il cuore della vita cristiana?

Allora, la mia conclusione è questa. Se noi continuassimo a delegare la testimonianza di carità a delle istituzioni, a dei gruppi, non avremmo realizzato lo scopo del Convegno, lo scopo del Sinodo che si concluderà a Pasqua, con la promulgazione dei decreti sinodali, e, soprattutto, lo scopo del Giubileo. Non abbiamo delle cose da fare. Dobbiamo cambiarci interiormente, nello stile della nostra vita cristiana e nello stile della vita comunitaria.

Abbiamo parlato del problema delle baby prostitute. Che facciamo? Apriamo una Casa di accoglienza? A chi la affidiamo? Chi la gestisce? Se la comunità non si fa carico di questo problema, se ogni parrocchia, ogni famiglia non se ne fanno carico, certamente non realizzeremo quella crescita nella dimensione ecclesiale che è la dimensione trinitaria. L’amore grande del Padre per cui il Figlio ha deciso di nascere e di morire. Questo io vi chiedo di fare. Se noi non viviamo la condivisione del problema e non apriamo i nostri cuori e le nostre case, non sperimenteremo mai la carità di Cristo e ci limiteremo sempre a delegare ad alcuni ciò che spetta a ciascuno di noi.

Abbiamo parlato anche dei minori, sfruttati per abusi sessuali o per lavoro. Anche nei loro riguardi dobbiamo aprire le nostre case, le nostre famiglie. Non basta solo la risposta delle istituzioni. È troppo poco. È necessario che noi cristiani ci facciamo carico di chi si trova nel bisogno.

Abbiamo il problema dei nomadi in Via San Severo. E, gli esempi si potrebbero moltiplicare. Però, se tutto questo diventa impegno di alcuni addetti e non diventasse l’impegno di tutti, avremmo due gravi conseguenze. Innanzitutto, che non potremmo arrivare a tutti. E, poi, la Chiesa in questo modo non cresce. La Chiesa non cresce se si prodiga in tante attività. La Chiesa cresce se è una comunione di cuori, che si aprono e condividono i problemi.

Allora, credo che il cammino che abbiamo dinanzi è quello di far crescere la consapevolezza di fede. Ecco l’itinerario di conversione su cui tanto stiamo insistendo. Ecco, perché stiamo chiedendo ai sacerdoti di essere particolarmente disponibili per le confessioni e per la direzione spirituale. Non è una novità, tutto ciò. È un compito che spetta a noi sacerdoti, perché chiamati da Cristo a questo insigne compito.

In questi giorni ho molto goduto. Posso certamente dire: “Voi cristiani di Foggia siete una realtà meravigliosa. La risposta che avete dato: “con la vostra nutrita partecipazione è stata molto bella. La vostra presenza qui è un dato positivo, che noi dobbiamo saper cogliere per far crescere la Chiesa, nell’amore di Dio che diventa, poi, dono all’umanità”. Quando si contrappone lo spirito di fede e l’azione nel sociale si commette un grande errore. La fede se è autentica si dona, opera, agisce. Oggi, il grosso pericolo che corriamo è la grande invadenza della mentalità economicistica. Che, poi, sapientemente orchestrata dai mezzi della comunicazione sociale, ci istupidisce, ci fa diventare adoratori del danaro. Il denaro, invece, è frutto di lavoro, di impegno e non frutto del gioco d’azzardo. Stiamo assistendo a fenomeni devastanti per la coscienza cristiana e noi dobbiamo avere il coraggio di reagire, non deprecando, ma creando un modo nuovo di lavorare, di guadagnare, di recuperare l’uomo nella sua dignità e responsabilità. Questa è la fede.

Allora, rinnovo il mio ringraziamento a tutti. Alle autorità, qui presenti. Agli organizzatori che hanno dato prova di grande impegno. Ai relatori, in modo particolare a don Oreste che ci ha dato non delle idee, ma una testimonianza di vita. A tutti voi che siete intervenuti durante queste tre sere.

Il Convegno continua nell’impegno nelle nostre comunità. Non vogliamo parole d’ordine, programmi scritti a tavolino. C’è l’amore di Dio da accogliere e da vivere pienamente. E, quando c’è l’amore di Dio, qualunque problema non ci lascia indifferenti, ci tocca, ci fa soffrire, ci spinge ad agire e rende la Chiesa veramente la presenza di quell’amore misericordioso che unisce la Trinità, aprendola ai bisogni e alle necessità degli uomini. A questo ci richiama il Giubileo: individuare nella Trinità la fonte della vita dell’uomo e vivere quest’amore trinitario nella realtà quotidiana della nostra vita personale e delle nostre comunità.

Riprendiamo con vigore il nostro cammino e viviamo la gioia di testimoniare Gesù Cristo nella vita di ogni giorno.

# CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

## **Comunicato dei lavori del Consiglio Episcopale Permanente**

*Roma, 15-18 marzo 1999*

*Formare una coscienza credente più matura e consapevole, attraverso una rinnovata prassi dell’iniziazione cristiana e l’animazione missionaria della comunità ecclesiale. Fare discernimento sulle risposte da dare alle istanze più urgenti della vita del Paese, dalla crisi della famiglia al fenomeno dell’immigrazione. Preparare il terreno alla celebrazione della XLVI Assemblea Generale dei Vescovi, con una particolare attenzione al problema delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Queste le principali preoccupazioni che hanno guidato i lavori del Consiglio Episcopale Permanente, riunitosi a Roma dal 15 al 18 marzo.*

### **In unione con il Santo Padre**

Pio XII, Paolo VI, Giovanni Paolo II. Sono le tre figure di Pontefici che hanno idealmente accompagnato i lavori del Consiglio Episcopale Permanente. Pio XII è stato ricordato dalla prolusione del Cardinale Presidente nel 60° anniversario della sua elezione al soglio di Pietro e definito “punto di riferimento sicuro e illuminante” in anni difficili. La memoria di Paolo VI ha avuto un’intensità particolare al termine dei lavori del Consiglio Permanente, quando diversi dei suoi membri hanno partecipato alla chiusura, presso il Tribunale del Vicariato di Roma, del processo diocesano per la canonizzazione del grande Pontefice. Il legame con la persona dell’attuale

Santo Padre, Giovanni Paolo II, è stato espresso dal Cardinale Presidente nella sua prolusione, in particolare con la sottolineatura del ventennale dell'enciclica *Redemptor hominis*, un testo dove si "propone un cristocentrico 'aperto', che fonda e postula un'antropologia cristiana calata senza timori nel concreto della storia". Anche gli interventi del Consiglio hanno colto dalla *Redemptor hominis* la forte indicazione a non separare la cristologia dall'antropologia.

La contestualità con la *visita ad Limina Apostolorum*, che i Vescovi italiani stanno compiendo in questi mesi, è stata evidenziata dall'incontro che, durante i lavori del Consiglio Permanente, i Vescovi Presidenti delle Regioni ecclesiastiche hanno avuto presso la Sacra Congregazione per i Vescovi con il prefetto Cardinale Lucas Moreira Neves.

## **La Chiesa di fronte alle emergenze del Paese**

La mancanza di orizzonti definiti nella vita politica, il rallentamento dell'economia, la carenza di tensione civile e morale, i grandi interrogativi aperti dalle nuove frontiere della scienza e della bioetica, la messa in questione dell'identità e del ruolo sociale della famiglia, il crescente fenomeno dell'immigrazione, gli irrisolti problemi della scuola. Tutti aspetti che caratterizzano l'attuale situazione del nostro Paese e che la prolusione del Cardinale Presidente ha considerato attentamente nella sua seconda parte.

La discussione dei Vescovi del Consiglio Permanente ha ripreso ed ampliato quelle tematiche, con alcune sottolineature. Molto rilievo è stato dato al problema dell'immigrazione: da più parti è stata condivisa la posizione del Cardinale Presidente, tesa a coniugare l'esigenza dell'accoglienza e della solidarietà con quella del rispetto della legalità e della sicurezza sociale. "Bisogna lavorare per una maggiore cooperazione internazionale - è stato detto - e promuovere un'effettiva integrazione, nel rispetto delle identità culturali dei singoli e dei popoli". È stata anche apprezzata la scelta di mettere in evidenza nella prolusione la prospettiva comune sottostante agli interventi delle varie voci del mondo ecclesiale italiano in materia di immigrazione.

Diversi interventi hanno manifestato la preoccupazione dei Vescovi di fronte ad un contesto ideologico che promuove una cultura contro la famiglia e la vita, come è emerso recentemente in seguito al dibattito parlamentare sulla legge relativa alla fecondazione medicalmente assistita. La delicatezza del momento, secondo alcuni, esige una particolare oculatezza nel confronto con posizioni di altra matrice culturale.

Riguardo alla parità scolastica è stata condivisa l'impostazione del Cardinale Presidente nella sua prolusione, secondo cui il problema va posto nel contesto della libertà di educazione, valore fondamentale della società civile.

In merito al tema dell'integrazione europea è stato ribadito che "urge uno sforzo di evangelizzazione e bisogna difendere in modo propositivo l'eredità dei valori cristiani nel Continente", insieme alla consapevolezza di non poter recepire in maniera acritica ogni sollecitazione che viene dall'Europa in campo culturale e giuridico. Alla crisi di fiducia che sembra attraversare in questo scorcio di millennio il Vecchio Continente ha prestato attenzione anche l'omelia che il Cardinale Carlo Maria Martini ha pronunciato durante la Messa concelebrata dal Consiglio Permanente: "Emergono conflittualità crescenti, paura di dare la vita, denatalità, mancanza di creatività. C'è bisogno di consolazione e di speranza, e i cristiani hanno grandi responsabilità in tal senso", ha affermato l'arcivescovo di Milano.

Nella direzione di un recupero del protagonismo dei cattolici nel tessuto civile va la XLIII Settimana sociale dei Cattolici italiani, in calendario a Napoli dal 16 al 20 novembre 1999, il cui programma è stato presentato al Consiglio Permanente da S.E. Mons. Benigno Papa (in sostituzione del presidente del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane sociali S.E. Mons. Pietro Meloni). L'iniziativa, a cui parteciperanno circa 550 delegati di tutta Italia, intende avviare una riflessione sul tema della *società civile*, che, come afferma il documento preparatorio della

Settimana sociale, “deve porsi come luogo privilegiato per l’elaborazione e la riattualizzazione dei valori comuni che si traducono nel riconoscimento di diritti fondamentali”.

## **Le scelte pastorali per il nuovo millennio**

Un unico denominatore accomuna i tre principali documenti discussi dal Consiglio Permanente: la ricerca delle forme più idonee per annunciare il Vangelo in una società pluralista e secolarizzata e per promuovere una mentalità cristiana matura.

“Come concepire e proporre oggi degli itinerari di iniziazione cristiana che servano nel modo migliore ad aiutare i bambini e gli adolescenti, o nel caso i giovani e gli adulti, a diventare davvero cristiani?” La domanda, espressa nella prolusione del Cardinale Presidente, ha fatto da sfondo alla discussione sulla nota pastorale *L’iniziazione cristiana. 2 - Orientamenti per l’iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Il testo, che si aggiunge alla prima parte già edita e dedicata al catecumenato degli adulti, è stato presentato dai Presidenti delle Commissioni per la dottrina della fede e la catechesi e per la liturgia, rispettivamente S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli e S.E. Mons. Luca Brandolini. Punti qualificati del documento sono: l’adattamento del Rito per l’iniziazione cristiana degli adulti (RICA) alle esigenze dei fanciulli e dei ragazzi, la dimensione evangelizzante di tutta la Chiesa, l’inserimento del cammino di iniziazione nella pastorale catechistica ordinaria, l’indicazione di criteri per una corretta celebrazione dei sacramenti dell’iniziazione (con il suggerimento di due modelli di itinerari catecumenali) e l’attenzione materna al mondo dei fanciulli disabili.

A questa nota pastorale è stata dedicata molta attenzione da parte del Consiglio Permanente. Dal dibattito sono emerse la consapevolezza di dover promuovere senza esitazioni il passaggio da una prassi di sacramentalizzazione ad una di iniziazione alla fede, l’esigenza di recuperare le radici più autentiche della tradizione cristiana coniugandole con le domande dell’uomo d’oggi, l’opportunità di un più stretto coinvolgimento della famiglia nelle scelte dei figli, l’insufficienza del modello “scolastico” di catechesi, la valorizzazione del ruolo dei Servizi diocesani per il catecumenato e l’individuazione delle scelte più rispettose nella pastorale con i disabili.

Un vivo interesse ha suscitato, analogamente, la presentazione della *Lettera alle comunità cristiane sull’oggi della missione*, affidata a S.E. Mons. Renato Corti, Presidente della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese. Era già emerse a più riprese, infatti, durante il dibattito sulla prolusione, la coscienza di dover promuovere la missionarietà del popolo cristiano a tutti i livelli, superando la mentalità della delega agli “specialisti”. La stessa consapevolezza è sottesa alla *Lettera*, un testo che riprende e rilancia alle comunità cristiane i contenuti del Convegno missionario nazionale di Bellaria. Il documento che ha tre parti - teologico-spirituale, storica e pastorale -, si propone di “testimoniare attenzione e riconoscenza a tutti i missionari sparsi nel mondo” ed “alimentare un grande amore per l’annuncio del Regno di Dio così che sorgano nei nostri adolescenti e giovani autentiche vocazioni missionarie”. Sullo sfondo appare l’esigenza di una “conversione” delle comunità cristiane, nel senso che “non c’è vera cura pastorale che non formi alla missione e alla mondialità” e che “l’universalità è veramente essenziale per un’autentica testimonianza evangelica”.

I Vescovi del Consiglio Episcopale hanno particolarmente sottolineato alcuni aspetti della lettera quali il forte richiamo al cambiamento di stile pastorale, l’esigenza di un annuncio esplicito di Cristo come Salvatore dell’uomo, la valorizzazione dell’esempio dei martiri, l’invito a superare particolarismi e chiusure e l’accentuazione della dimensione missionaria del laicato cattolico.

Nella direzione del nuovo dinamismo pastorale della Chiesa, e in particolare del progetto culturale orientato in senso cristiano, va anche la nota pastorale *La sala della comunità*, della Commissione Ecclesiale per le comunicazioni sociali, presentata dal suo Presidente S.E. Mons. Giulio Sanguineti al Consiglio Permanente, che ha dato la sua approvazione. Il documento, in quattro capitoli, prende in esame la storia e il presente della Sala della comunità, i suoi protagonisti,

gli strumenti e le attività che la caratterizzano ed il ruolo di sostegno dell'ACEC. A monte della nota pastorale c'è una convinzione: che le sale della comunità, come ha spiegato Mons. Sanguineti, "hanno il pregio di svolgere un'azione pastorale e culturale di ampio respiro che coinvolge tutte le componenti della comunità ecclesiale e si rivolge, attraverso le diverse forme della comunicazione sociale, anche a coloro che sono lontani dalla fede ma mostrano interesse per i grandi temi dell'esistenza umana".

Sempre nella linea del confronto fra il cammino della Chiesa e le domande della società contemporanea vanno altre due iniziative. S.E. Mons. Luca Brandolini, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia, ha informato il Consiglio Permanente del lavoro che la Commissione, insieme all'Ufficio liturgico nazionale, sta conducendo per l'adattamento dei riti del Matrimonio e delle Esequie, per la traduzione italiana del nuovo rito degli Esorcismi e per la pubblicazione di un Repertorio nazionale di canti liturgici "di cui - ha spiegato - si avverte l'esigenza nelle nostre Chiese particolari". L'altra proposta, approvata dalla Presidenza della C.E.I. e notificata al Consiglio Permanente, è quella di un Convegno ecclesiale nazionale sulla pastorale sanitaria, proposto dalla Consulta e dall'Ufficio nazionale per la pastorale della sanità. L'incontro, che si svolgerà a Roma alla fine del corrente anno, intende promuovere una maggiore comunione fra i vari soggetti della pastorale sanitaria, dare visibilità alla presenza della Chiesa nel mondo della salute ed approfondire l'identità delle strutture sanitarie cattoliche favorendo la collaborazione tra loro.

## **Verso la XLVI Assemblea Generale dei Vescovi italiani**

"Una riflessione sapienziale di discernimento e di orientamento cercando di giungere alla condivisione di qualche impegno concreto". Questa sarà la metodologia con cui la XLVI Assemblea Generale della C.E.I., in calendario a Roma dal 17 al 21 maggio prossimi, affronterà il suo principale tema pastorale, quello delle *Vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella prassi pastorale delle nostre chiese*. Il Segretario Generale della C.E.I. S.E. Mons. Ennio Antonelli, che ha presentato il programma dell'Assemblea al Consiglio Permanente, ha osservato come la discussione sul tema vocazionale nell'assise plenaria dei Vescovi italiani sarà preceduta da una riflessione a livello di Conferenze Episcopali Regionali sui vari aspetti del problema: teologico, fenomenologico, pastorale e pedagogico.

Durante l'Assemblea si parlerà anche della *Celebrazione del Giubileo nelle Chiese locali*, sia con varie indicazioni sulle esperienze pastorali che si possono attuare nelle diocesi sia con l'illustrazione della campagna ecclesiale per la riduzione del debito internazionale dei Paesi poveri, promossa dallo stesso Consiglio Episcopale Permanente nella seduta dello scorso gennaio. È anche prevista durante i lavori assembleari una solenne celebrazione di lode e ringraziamento a Dio Padre.

Altri temi importanti dell'Assemblea, di natura giuridica, sono stati presentati al Consiglio Permanente dal Vescovo delegato della Presidenza della C.E.I. per le questioni giuridiche S.E. Mons. Attilio Nicora. La bozza del nuovo Regolamento della C.E.I., riveduta in base al nuovo Statuto, è stata discussa dai membri del Consiglio Permanente e sarà ora inviata a domicilio a tutti i Vescovi italiani, che potranno presentare entro i primi di maggio i loro emendamenti. In Assemblea generale si voterà per l'approvazione definitiva.

Un altro capitolo significativo è costituito dalla nuova articolazione delle Commissioni Episcopali in applicazione del nuovo Statuto della C.E.I. L'argomento è stato introdotto da S.E. Mons. Ennio Antonelli e discusso in una riunione ristretta dei soli Presidenti delle attuali Commissioni Episcopali ed Ecclesiali. Ne è risultata una proposta che sarà sottoposta al giudizio dell'Assemblea e che si ispira ad alcuni criteri di fondo come il collegamento con i dicasteri della Curia romana, la rappresentanza nelle Commissioni dei principali settori della pastorale di cui si occupa la C.E.I. e la riduzione del numero di Commissioni.

Arriveranno alla discussione dell'Assemblea anche una bozza di decreto generale sulle *Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza*, redatto per dare disposizioni canoniche in materia di tutela dei dati personali, ed alcune questioni relative al sistema del sostegno economico alla Chiesa.

### **Concorsi nazionali per la nuova edilizia di culto**

Conclusa in questi giorni la prima edizione con la presentazione ufficiale dei vincitori, si rinnova l'iniziativa dei tre concorsi nazionali promossi dalla Conferenza Episcopale Italiana per la costruzione di altrettanti nuovi complessi parrocchiali nel Nord, Centro e Sud Italia. L'iniziativa è stata lanciata dal Consiglio Episcopale Permanente nella primavera del 1997 per contribuire a qualificare l'edilizia di culto secondo la prospettiva del progetto culturale orientato in senso cristiano ed ha periodicità annuale.

Durante i lavori del Consiglio Permanente i Presidenti delle Regioni ecclesiastiche italiane hanno scelto le tre diocesi nelle quali avrà luogo la seconda edizione dei concorsi. Si tratta di Bergamo (parrocchia B. Vergine Maria di Loreto), Porto Santa Rufina (parrocchia dei santi Martiri patroni della diocesi) e Potenza (parrocchia di Gesù Maestro).

### **Adempimenti giuridici, statuti e regolamenti**

Il Consiglio Episcopale Permanente ha anche provveduto ad alcuni adempimenti giuridici. È stata individuata una prassi da seguire circa le *Istruttorie matrimoniali e le nuove disposizioni civili concernenti l'autocertificazione*. Il documento è stato preparato in seguito all'entrata in vigore nell'ordinamento giuridico italiano delle nuove disposizioni riguardanti l'autocertificazione e fornisce orientamenti pratici per la cura dell'istruttoria matrimoniale. Ha avuto il consenso del Consiglio Permanente anche una determinazione circa *l'aggiornamento del contributo della C.E.I. ai Tribunali regionali per il 1999*.

*Il Consiglio Permanente ha anche espresso parere affermativo in merito al testo riveduto dello schema dell'Intesa tra Autorità statale e Conferenza Episcopale Italiana concernente l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato e al testo dello schema dell'Intesa tra Autorità statale e Conferenza Episcopale Italiana relativa agli archivi e alle biblioteche appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche. Ha infine approvato alcune variazioni allo Statuto dell'associazione Rinnovamento nello Spirito Santo, prorogandolo "ad experimentum" per altri tre anni.*

Roma, 23 marzo 1999

# CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

**90° anniversario di fondazione del  
Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Molfetta**



*Il 16 gennaio, nella sala Clementina, Giovanni Paolo II, ha ricevuto in udienza i docenti e gli alunni, del Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Molfetta, in occasione dei 90 anni della fondazione. All'udienza erano presenti anche il Card. Salvatore De Giorgi, Arcivescovo di Palermo, S. Ecc.za Mons. Benigno Luigi Papa, Arcivescovo di Taranto, S. Ecc.za Mons. Mariano Magrassi, Arcivescovo di Bari, S. Ecc.za Mons. Giuseppe Casale, Arcivescovo di Foggia-Bovino, S. Ecc.za Mons. Vincenzo D'Addario, Arcivescovo di Manfredonia-Vieste, S. Ecc.za Mons. Donato Negro, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, S. Ecc.za Mons. Luciano Bux, Vescovo Ausiliare di Bari.*

*Riportiamo, di seguito, l'indirizzo di omaggio di Mons. Giovanni Ricchiuti, Rettore del Seminario e il testo del discorso del Santo Padre.*

## **L'indirizzo di omaggio del Rettore**

Beatissimo Padre,

siamo felicissimi di essere alla Sua presenza e La ringraziamo per averci concessa questa udienza speciale a conclusione della gioiosa memoria del XC anniversario di fondazione del Pontificio Seminario Regionale Pugliese «Pio XI».

In questi anni del Suo esemplare e prestigioso pontificato Ella, che tante volte ha visitato le Chiese di Puglia, fa dono per la terza volta della Sua parola alla nostra Comunità, accompagnata per questa specialissima circostanza da Sua Eminenza il Cardinale Salvatore De Giorgi, nostro ex alunno, da Sua Ecc. Mons. Francesco Monterisi, già docente, dagli Eccellentissimi Vescovi Mons. Papa, D'Addario, Casale, Magrassi, Negro e Bux, in rappresentanza di tutto l'Episcopato Pugliese, e qui presente in tutte le sue componenti: i Superiori, i Docenti, i duecento giovani seminaristi teologi, le collaboratrici e i collaboratori.

Grazie, Santità, per il Suo luminoso e prezioso Magistero, riferito specificamente alla formazione dei futuri presbiteri, che richiama costantemente la nostra responsabilità di educatori e che indica coraggiosamente ai giovani il fascino indicibile della Vocazione.

Così infatti Ella si esprimeva parlando ai nostri seminaristi il 13 gennaio 1980: «Lasciatevi condurre per mano dal Signore,... L'umanità vi attende! Ci sono sempre anime da illuminare, peccatori da perdonare, lacrime da asciugare, delusioni da consolare, malati da incoraggiare, bambini e giovani da guidare... Questa è la vostra Vocazione che vi deve rendere lieti e coraggiosi».

Beatissimo Padre, questa mattina prima nella Celebrazione Eucaristica alla Cattedra, presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Noè e, poi, nella Professione di Fede alla Confessione, abbiamo pregato in modo particolare per la Sua persona e per il Suo altissimo Ministero ecclesiale.

Desideriamo, in questo momento, assicurarLa della nostra quotidiana, orante e beneaugurante comunione, mentre imploriamo su tutti noi qui presenti, sui nostri ex-alunni, sulle nostre famiglie ed in particolare su questi giovani, sui loro propositi, sulle loro speranze e sulle loro attese, la Benedizione Apostolica.

E, infine, ci consenta di dirLe che Le vogliamo un gran bene!

Grazie, Santità!

## **Il discorso del Santo Padre**

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,  
Carissimi giovani!

**1.** Benvenuti! È con grande gioia che vi accolgo oggi per questa vostra gradita visita. A tutti il mio più cordiale saluto.

Con animo pieno di gratitudine saluto il vostro Rettore ed accolgo le parole che egli, a nome di ciascuno di voi, ha voluto rivolgermi: esse sono l'espressione di un rapporto che nella fede trova il suo valore più autentico e il suo sviluppo più completo.

Questa vostra visita coincide con una data per voi particolarmente significativa: poco più di un mese fa, infatti, ricorreva il novantesimo anniversario di fondazione del vostro Seminario, dove si sono formati in questi nove decenni numerosi sacerdoti. Rendiamo grazie al Signore per questo felice anniversario e per i traguardi conseguiti in questo periodo.

**2.** Quella che voi commemorare è una data ricca di memorie: la vostra «casa» ha attraversato questo secolo, ospitando e formando generazioni di ministri sacri che, nei vari ambiti della comunità ecclesiale, hanno svolto e continuano a svolgere il loro servizio di Diaconi, Presbiteri, Vescovi, Cardinali. Anche tanti giovani, che non hanno proseguito nel cammino verso il Sacerdozio, hanno trovato in essa, in un periodo significativo della loro vita, il «volto» e le attenzioni di un luogo amichevole e familiare.

La data che commemorare è, al tempo stesso, ricca di futuro: il vostro Seminario ferve anche oggi di entusiasmo e continua ad accogliere giovani che intendono riflettere su un progetto vocazionale nella Chiesa e per il mondo. Ad essi viene proposta un'esperienza educativa in grado di trasformare il loro progetto in feconda realtà apostolica.

Ogni seminario nasce con uno scopo ben preciso: preparare, in un clima di preghiera, di studio e di fraternità i futuri ministri della Chiesa. «Pastores dabo vobis»: il Signore promette al suo gregge dei pastori «secondo il suo cuore» (Ger 3, 15). Il periodo che si trascorre nel seminario è totalmente orientato verso questa meta: far sì che nei giovani incamminati verso il sacerdozio accada questa «trasformazione del cuore» che li spingerà ad amare e servire la comunità ecclesiale con gli stessi sentimenti di Cristo.

Un seminario regionale accentua, poi, il carattere di radicamento di questa comunità e dei suoi ministri all'interno di uno specifico territorio, riconoscibile da peculiari lineamenti geografici, da comuni vicissitudini storiche, da originali espressioni di vita e di cultura, che, interagendo con altre realtà territoriali, configurano mentalità e costumi. Il seminario diventa, allora, uno strumento privilegiato delle Chiese particolari, chiamate a realizzare «qui e ora» il mistero della comunione ecclesiale. Esso deve essere una «comunità ecclesiale educativa..., impegnata nella formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale dei futuri presbiteri» (Pastores dabo vobis, 61). Per questo, la formazione che viene impartita nella vostra «casa» non può prescindere da uno sguardo amoroso e intelligente sulle dinamiche che caratterizzano l'ambiente in cui vivono ed operano le Comunità cristiane di Puglia.

**3.** Dall'antica adesione alla fede alle moderne inquietudini della secolarizzazione, dalla religiosità popolare ai tentativi di nuova evangelizzazione, dall'atavica emigrazione alle attuali forme di accoglienza di profughi ed immigrati, dalla tradizionale impostazione agricola, pastorale e marittima ai profondi rivolgimenti economici e culturali del presente, le caratteristiche della regione devono essere oggetto delle vostre riflessioni e punto di riferimento costante per la vostra preparazione.

In questa prospettiva, mi pare che, da una data ricca di progettualità qual è appunto la ricorrenza del novantesimo anniversario di fondazione del seminario, emergano due indicazioni particolarmente significative: l'opportunità, innanzitutto, della decisione a suo tempo presa di istituire una struttura educativa filosofico-teologica nelle Puglie. Ciò ha aiutato intere generazioni di giovani ad approfondire il rapporto, problematico ma ineludibile, tra «fides et ratio». La collaborazione tra fede e ragione ha prodotto, in questo nostro secolo, grandi progetti; la loro separazione ha determinato immani tragedie.

La seconda indicazione è possibile dedurla dall'insegnamento, e ancora più dalla vita dei Pontefici che hanno maggiormente legato il loro nome al vostro Seminario: San Pio X lo fondò e ne istituì la sede a Lecce e Pio XI in seguito lo incrementò e lo trasferì a Molfetta. Le vicende di questi due miei venerati Predecessori possono illuminarvi sulle sfide rilevanti che vi attendono. Nonostante le difficoltà che i due Pontefici dovettero affrontare sia all'interno della Chiesa che nei rapporti col mondo laico, essi restano insigni esempi di fedeltà a Cristo e di ardente zelo per la causa del Vangelo. La loro testimonianza è invito a saldezza dottrinale ed insieme a coraggiosa

apertura; è altresì stimolo a santità di vita e ad audacia apostolica di fronte alle istanze del mondo contemporaneo.

Auspicio di cuore che il Pontificio Seminario Regionale Pugliese sia «scuola di apostoli», così come l'hanno voluto i miei Predecessori: apostoli disposti a servire il popolo di Dio con ogni loro energia. Possa il vostro Seminario formare presbiteri che siano per i fedeli guide sicure, sulle orme di Gesù Buon Pastore.

La Vergine Maria, venerata da voi come «Regina Apuliae», accompagni con il suo esempio e la sua preghiera i vostri passi, ravvivi le vostre speranze, vi sostenga nei momenti difficili, affinché si compia in pienezza il progetto vocazionale che Iddio ha per ciascuno di voi.

Nell'assicurarvi da parte mia un costante ricordo nella preghiera, a tutti di cuore imparto la  
Benedizione Apostolica.

## “Consacrati, profeti nelle Chiese di Puglia”

*Nota pastorale dopo il secondo Convegno Ecclesiale*

### Introduzione

**0.1** Nell'anno dedicato allo Spirito Santo, in preparazione al grande Giubileo del 2000, il Convegno ecclesiale da noi promosso sul tema della vita consacrata è stato una esperienza viva della presenza del Signore tra noi, una modalità privilegiata per cogliere i segni dello Spirito nella vita delle nostre Chiese. La lettura pugliese dell'Esortazione apostolica *Vita consecrata* è stata una ulteriore tappa di quel *crescere insieme in Puglia* che ritma il nostro stile di Chiesa, una spinta in avanti nella realizzazione del progetto pastorale pugliese imperniato sulle piste dell'educazione, partecipazione e missione.

In realtà tutte le fasi di questo Convegno ci hanno fatto verificare la grazia della comunione ecclesiale. I convegni diocesani, i contributi degli istituti teologici, le convergenze operative tra l'Istituto Pastorale Pugliese e gli organismi rappresentativi delle diverse forme di vita consacrata, il coinvolgimento dei presbiteri, religiosi e laici sono stati altrettanti segni positivi dei varchi che lo Spirito sta aprendosi nel tessuto delle nostre Chiese.

**0.2** Il Convegno sulla vita consacrata testimonia la consapevolezza che la vita consacrata appartiene vitalmente alla Chiesa, è parte costitutiva del suo Mistero e della sua missione: i Vescovi sanno che non si può promuovere o rinnovare la vita consacrata se questa vive isolata o resta ai margini della comunione ecclesiale. D'altra parte, le persone consacrate sanno che la Chiesa è loro vicina, ne avvertono il palpito, ne condividono le fatiche, le consolazioni e le speranze, e rinnovano costantemente l'impegno a offrire il loro generoso e qualificato contributo alla sua missione.

**0.3** Ai membri di vita consacrata diciamo la nostra gratitudine e stima. Essi hanno scritto capitoli luminosi della storia delle nostre Chiese. Sappiamo che forme diverse di vita consacrata in Puglia, nell'innesto singolare tra Oriente e Occidente, sono state testimonianze ricche di santità e forze determinanti della prima evangelizzazione del nostro territorio. Siamo sicuri di poter ancora contare su di essi, perché la Chiesa del Signore Gesù risplenda in tutto il suo splendore e conduca con efficacia la nuova evangelizzazione. Nella molteplicità delle forme concrete presente in Puglia, la vita consacrata costituisce un patrimonio di spiritualità, di cultura, di tradizione apostolica che va salvaguardato nella diversità dell'indole specifica di ogni istituto. È interesse di tutti evitare forme di livellamento dei carismi e di uniformità di apostolato che inevitabilmente finiscono per appiattire la Chiesa e farle perdere quella bellezza che i molteplici doni dello Spirito le conferiscono.

**0.4** Noi Vescovi vogliamo custodire e promuovere le vocazioni alla vita consacrata, e incoraggiamo i giovani e le giovani a non aver paura di offrire la propria vita a Dio. Ad essi diciamo che “la realizzazione piena di sé si ottiene attraverso il dono sincero di sé” (GS 24). Convinti che il Convegno di Taranto non è stato un episodio di cronaca rapidamente consumato in un flash di agenzia giornalistica, ma un evento dello Spirito nella storia della nostra terra da esplorare, noi, con questa Nota pastorale, intendiamo indicare ciò che lo Spirito dice alle nostre Chiese. È noto, infatti, che i consacrati sono un “segno che può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana” (LG 44).

## **1. Chiese centrate nella Comunione della Trinità**

**1.1** Il fatto che il Santo Padre dica che il vissuto della vita consacrata è una confessione della Trinità (VC 16) e proponga a tutto il Popolo di Dio di prepararsi a varcare la soglia del terzo millennio in un rapporto vivo con il Signore Gesù unico Salvatore del mondo, guidati dallo Spirito, in pellegrinaggio verso la casa del Padre (TMA 39-54), ci ha rafforzato nella convinzione che le nostre Chiese di Puglia devono rinsaldare e rinnovare la loro vita nella Comunione Trinitaria. Esse sono visibilmente presenti e operanti nel territorio della regione Puglia, ma il luogo, ove esse vitalmente vivono, è il Mistero di Dio (1 Tess 1,1). È quanto con autorevolezza aveva già indicato il Concilio Vaticano II e che non dobbiamo mai dimenticare. Al centro della vita della Chiesa non c'è una struttura, una organizzazione, ma il Mistero del Dio vivente, rivelato dal Signore Gesù Cristo, che opera mediante il Suo Spirito. Le nostre Chiese perderebbero la loro autentica fisionomia, non avrebbero alcuna originale incidenza storica, anzi non avrebbero futuro se perdessero il loro ancoraggio vitale in Dio. Prima di annunciare la Parola di Dio e testimoniare il Suo amore al mondo, le nostre Chiese devono essere luoghi di vita di Dio. La prima cosa che i cristiani e le Chiese devono fare è accogliere il dono di Dio e lasciarsi plasmare dal Suo Spirito.

**1.2** È stato per noi motivo di gioia osservare come durante i lavori del Convegno sulla vita consacrata, più volte e da più parti, sono risuonate parole che appartengono alla più genuina tradizione cristiana come: mistica, contemplazione, vocazione alla santità, primato di Dio e della dimensione spirituale. Nelle voci dei convegnisti abbiamo colto dei segnali forti che interpretano in modo giusto quelle invocazioni che emergono dalla profondità del cuore della nostra gente. Agli uomini e alle donne della nostra terra che, in modo esplicito o implicito, in una forma diretta o indiretta, chiedono: “Signore dove abiti?” (Gv 1,38), le nostre Chiese sanno che è loro compito rispondere: “venite e vedrete” (Gv 1,39).

Perciò, centrare la vita cristiana e quella delle nostre Chiese nella Comunione della Trinità, non significa avallare uno spiritualismo di tipo intimistico o favorire forme vaghe di religiosità individuale, né tanto meno estraniare le Chiese dalla società e invitare i fedeli a fuggire dalla complessità, ma testimoniare la signoria di Cristo sulla Chiesa e sull'umanità, affermare la sorprendente novità della vita cristiana, ribadire che la Chiesa, prima di essere da noi costruita è una realtà a noi data, generata dalla forza dello Spirito che la illumina, la vivifica, la purifica, l'accompagna nel corso della sua storia e la rende feconda nell'esercizio della sua missione.

**1.3** D'altra parte, nell'attuale contesto culturale del nostro territorio, caratterizzato da un crescente relativismo religioso, solo una vita “secondo lo Spirito”, l'esercizio di una libertà radicata nella verità (Gv 8,32), e sostanziata di carità (Gal 5,13-15), può assicurare l'integrità della fede e la sua vitale trasmissione alle nuove generazioni.

**1.3.1** La vita dei consacrati è una voce che si innalza forte e grida al mondo che Cristo è il vero Signore e l'unico Signore. Vari gruppi di studio del Convegno hanno lanciato alle persone consacrate l'appello di riprendere il ruolo di maestri e maestre della vita spirituale, specialmente a

servizio dei giovani e delle famiglie, di indicare itinerari dello Spirito che aiutino gli uomini e le donne del nostro territorio ad ascoltare la voce di Dio ed a scoprire la loro vocazione nella Chiesa e nel mondo, di essere anzitutto e soprattutto uomini e donne di Dio. Così come emerge dal Convegno l'esigenza per i presbiteri di curare maggiormente lo spirito e la pratica della orazione e della contemplazione, per essere in grado di discernere e coltivare i frutti dello Spirito, e per proporre modelli di spiritualità che portino a realizzare l'unità nella propria vita e pongano al riparo sia dalla grande frattura tra fede e vita, tra Vangelo e cultura, sia dalla dispersione e dalla frammentarietà del vivere quotidiano. Vivere una vita "secondo lo Spirito" per i sacerdoti non è soltanto una premessa indispensabile per un valido impegno pastorale, ma la prima e più importante risposta che il pastore è invitato a dare alla sua comunità.

**1.3.2** Condurre una vita cristiana centrata sul Mistero di Dio, dovrà essere avvertita come una inderogabile necessità non solo dai laici che animano le molteplici attività pastorali delle nostre parrocchie e comunità religiose, ma anche da quella moltitudine di uomini e donne che vivono nel mondo la propria fede con l'esercizio delle loro attività professionali, molte volte in condizioni di precarietà economica, in situazioni di vita familiare felice o drammatica perché non di rado colpita da forme diverse di sofferenza. Anzi, quanto più i laici sono impegnati nei nuovi e complessi areopaghi della cultura, dell'impegno sociale e della politica, tanto più dovranno sentire la necessità di non staccare la propria esperienza storica della fede dalle fonti della vita. È decisivo oggi per tutti: laici, sacerdoti, diaconi e persone consacrate, saper coniugare spiritualità e cultura: dare un'anima alla cultura, cioè dare un senso alla ricerca della verità e del bene, ma anche dare una valenza culturale alla spiritualità, per liberare quest'ultima da quelle forme di devozionismo con le quali molte volte si confonde la vita di fede.

**1.4** È motivo di consolazione, per noi pastori, osservare che da tutte le componenti vocazionali della comunità ecclesiale emergono le domande di preghiera e di scuola di preghiera, di pratica della *Lectio Divina*, di giornate di spiritualità, esercizi spirituali, di *luoghi dello Spirito* ove tutti possano trovare solido alimento alla vita di fede e i giovani possano essere aiutati nel discernimento vocazionale con l'aiuto di direttori spirituali e persone disponibili all'ascolto. Le persone consacrate possono fare molto in risposta a tali esigenze. Le case religiose maschili e femminili, i monasteri sparsi nella nostra regione, possono e devono diventare autentici centri di formazione spirituale per tutti, specie per i laici impegnati nella cultura, nella ricerca scientifica, nella politica e nel campo dell'economia. Auspichiamo vivamente che questi centri promuovano il radicamento in una robusta spiritualità per chi è impegnato a costruire ogni giorno la città dell'uomo.

**1.5** Ma tutte le nostre parrocchie devono essere luoghi, ove vengono proposti differenziati itinerari di formazione in risposta alle diversificate e complesse situazioni di vita in cui si trovano i fedeli. Nella proposta pastorale devono trovare rilevanza momenti comunitari di celebrazione e di ascolto della Parola, soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico e negli itinerari di catechesi in preparazione alle feste religiose. Tutti dovranno percepire che la Chiesa è *icona* della Parola, perché vive guidata dalla sua luce e sostenuta dalla sua forza. Particolare attenzione dovrà essere data alle celebrazioni liturgiche e in modo particolare, alla celebrazione della Santa Eucaristia, perché essa sia luogo di evangelizzazione e di santificazione. Occorre superare perciò un appiattimento ritualistico di ritorno, un verbalismo didascalico che spegne la forza rinnovatrice delle celebrazioni dei Divini Misteri. Perché la liturgia eucaristica diventi davvero luogo di incontro con Dio e con la comunità dei fratelli nella fede, dovrà recuperare quel silenzio che consente di accogliere con gioia e gratitudine la presenza del Signore Risorto.

## **2. Chiese promotrici di comunione**

**2.1** L'accoglienza reciproca che ha caratterizzato le relazioni interpersonali dei partecipanti al convegno, il superamento di ogni pregiudizio e la disponibilità all'ascolto, alla comprensione e alla comunicazione, hanno creato un clima di comunione che noi riteniamo si possa e si debba realizzare all'interno di ogni fraternità religiosa e di ogni parrocchia, nel rapporto tra i diversi istituti di vita consacrata, nella relazione tra istituti di vita consacrata e parrocchia, tra consacrati e diocesi.

Per evitare equivoci e illusioni riteniamo utile ricordare che soltanto una Chiesa Mistero può diventare una Chiesa più fraterna. La fraternità evangelica non è il prodotto di sofisticati meccanismi psicologici, ma il frutto della Redenzione. L'uccisione di Abele da parte del fratello Caino mostra a sufficienza che anche la fraternità umana ha bisogno di essere redenta. Se non si vive in comunione con Dio, non è possibile essere in comunione con gli altri. Se non si è figli di Dio, non è possibile comportarsi da fratelli verso gli altri. È quanto ha insegnato il Concilio Vaticano II che ha fondato la Chiesa-Comunione nella Chiesa-Mistero.

**2.2** Ma se la comunione è un dono della Redenzione, essa è anche oggetto di una responsabilità storica che tutti i cristiani - Vescovi, presbiteri, diaconi, membri di vita consacrata, laici - devono promuovere nella specificità della propria testimonianza vocazionale e del proprio servizio ecclesiale.

Noi Vescovi delle chiese di Puglia, modellate sulla vita di comunione della Trinità Santissima, invitiamo tutti i battezzati a saper coniugare insieme, nella partecipazione all'identica carità di Dio, unità e diversità in modo che le nostre Chiese possano fruire della cattolicità di tutte le sue espressioni di grazia. Ciò si verifica quando "le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa e così il tutto e le singole parti sono rafforzate, comunicando ognuna con le altre e concordemente operando per la pienezza della verità" (LG 13). La circolarità comunione esistente tra i diversi membri della Chiesa fa sì che la promozione e la valorizzazione di una componente di essa, quando è autentica, finisce per essere promozionale e valorizzatrice delle altre componenti.

Non ci può essere, invece, vera promozione di una vocazione ecclesiale, se essa avviene in difformità al carisma specifico di quella vocazione. Non è lecito promuovere la vocazione dei laici sul modello spirituale di quella dei monaci, né è consentito clericalizzare la spiritualità dei laici o laicizzare quella dei religiosi e dei chierici. La comunione tra le diverse componenti del Popolo santo di Dio risulta efficace quando si realizza nel rispetto delle diverse vocazioni e dei servizi ecclesiali da esse derivati. In questo senso accogliamo e istituzionalizziamo la richiesta fatta al convegno di un luogo permanente di incontro tra Vescovi e Superiori/e degli istituti di vita consacrata.

**2.3** Per quanto concerne la promozione del dialogo e della comunione tra i diversi istituti di vita consacrata, facciamo notare che l'identità carismatica di ciascuno di essi implica la loro fondamentale uguaglianza e complementarità. È questo un dato certo della teologia neotestamentaria sui carismi. Essa consente di evitare nelle nostre Chiese complessi di superiorità o sentimenti di inferiorità analoghi a quelli che Paolo osservava nella comunità di Corinto. Al contrario, proprio sulla base della uguale dignità e complementarità dei doni di Dio, i consacrati sono chiamati a stabilire tra loro rapporti di maggiore comunicazione, dialogo, solidarietà. I doni di Dio non sono mai in reciproca conflittualità e in concorrenza l'uno con l'altro, e neppure giustapposti o indifferenti gli uni agli altri. La pluralità carismatica, se vissuta con una mentalità di comunione, diventa sorgente di una feconda ricchezza di cui noi non vogliamo privarci.

**2.4** In una Chiesa-Mistero di comunione, i sacerdoti e i laici sono chiamati, in forza della stessa fede e appartenenza ecclesiale, a conoscere gli istituti di vita consacrata presenti nella loro comunità e a essere partecipi della loro vita. I consacrati, infatti, sono parte dello stesso Popolo di Dio e il loro carisma è un dono fatto alla Chiesa. Sappiano poi sacerdoti e laici promuovere e valorizzare le vocazioni di vita consacrata per quello che esse esprimono e testimoniano nella dinamica di fede all'interno della comunità ecclesiale e nei confronti dell'intera comunità degli uomini. I sacerdoti,

poi, attraverso l'opera di discernimento vocazionale che è peculiare alla loro responsabilità di parroci delle comunità cristiane, non manchino di proporre e individuare quelle vocazioni alla vita consacrata che lo Spirito Santo non cessa di suscitare nella Chiesa. Una Chiesa particolare nella quale le vocazioni alla vita consacrata diminuiscono è più povera per tutti.

**2.5** D'altra parte i membri della vita consacrata non possono vivere la loro identità carismatica senza far riferimento concreto alla Chiesa diocesana e alle comunità parrocchiali. Essi devono, al contrario, sentirsi pienamente partecipi della famiglia diocesana (CD 34), faranno dell'appartenenza affettiva ed effettiva alla Chiesa motivo di gioia e di consolazione, vivranno la legittima autonomia interna all'istituto non come indipendenza dai vincoli di comunione da altre componenti del Popolo Santo di Dio, ma come ricerca di perfetta fedeltà alla propria vocazione. Le persone consacrate troveranno il modo di curare il dialogo con il clero e con il laicato delle Chiese particolari in cui vivono, nella convinzione profonda che, nella Chiesa, è più quello che noi riceviamo che quello che noi diamo, e che tutti nella Chiesa dobbiamo cooperare per la promozione del Regno di Dio.

La comunione dei consacrati con l'intera Chiesa particolare trova la più alta espressione nella comunione con il Vescovo che i consacrati ameranno come loro pastore (CD 11) e maestro di perfezione (CD 15). Pastore e maestro di perfezione per tutta la diocesi, il Vescovo lo è anche per quei membri del Popolo di Dio che con la professione dei consigli evangelici si sono pubblicamente impegnati nella Chiesa e di fronte al mondo a tendere alla perfezione della carità. I vari momenti in cui la Chiesa diocesana si raccoglie in unità intorno al suo Vescovo e dà attuazione alle sue indicazioni pastorali, troveranno nei consacrati i primi solleciti partecipanti e i più generosi esecutori, dal momento che la comunione con il Vescovo è segno certo dell'appartenenza vitale alla Chiesa.

**2.6** Per vivere la comunione e per creare spazi sempre più vasti di comunione tutti dobbiamo imparare a lavorare insieme, come comunità, con un "noi" che non mortifica ma anzi qualifica le singolarità vocazionali e carismatiche. Tutti siamo chiamati a convergere intorno a un progetto pastorale elaborato con la collaborazione di tutti e messo in esecuzione con l'apporto di tutti. Questa "cultura della comunione postula alcuni valori umani quali l'attitudine al pensare insieme, la condivisione dell'impegno, la elaborazione comunitaria di progetti pastorali, la formulazione corretta di giudizi comuni sulla realtà dell'ambiente. La cultura della comunione, fondata sullo spirito di comunione, produce una mentalità nuova del vivere ecclesiale e valorizza le risorse di tutti" (CEI, *Comunione e comunità* 63).

La presenza in ogni diocesi e in ogni parrocchia di consigli pastorali vivi che sappiano davvero utilizzare tutte le risorse della comunità cristiana per la elaborazione di una proposta pastorale comune, è un fatto originale, unico, culturalmente significativo, perché testimonia la presenza nella società pugliese di cristiani che sanno *pensare la fede*, sono capaci di coniugare la conoscenza della fede con altre espressioni del sapere umano e sanno trarre dall'esperienza viva dalla fede orientamenti decisivi, perché la fede diventi cultura e la novità del Vangelo trovi espressioni culturali sempre più diffuse ed efficaci nella già ricca tradizione culturale cristiana della nostra regione.

**2.7** Noi Vescovi sentiamo anche l'urgenza di trovare modalità concrete con cui testimoniare e rafforzare la comunione tra le stesse nostre Chiese particolari. Come è deleterio il campanilismo parrocchiale così avvertiamo che può essere nociva la chiusura ermetica di ogni diocesi entro i propri confini territoriali. Molti sono gli ambiti nei quali la collaborazione tra le Chiese potrebbe trovare una concreta manifestazione: dalla formazione permanente del clero all'uso degli strumenti di comunicazione sociale, dalla pastorale scolastica e sanitaria alla pastorale della cultura.

L'incoraggiamento che in questo senso è venuto dal Convegno ci auguriamo possa trovare concreta realizzazione con la disponibilità di tutti.

**2.8** Sappiamo che vivere nella comunione e promuovere comunione costa fatica, costringe a cammini più lenti ed esige l'assunzione gioiosa della spiritualità della Croce. Ma sappiamo anche che dove c'è la comunione, ivi c'è Dio e promuovere la comunione significa tracciare la strada per il nostro Dio.

### **3. Chiese aperte alla missione**

**3.1** Sul versante della missione il Convegno è stato ricco di suggerimenti relativi ai diversi ambiti attraverso i quali si articola l'attività pastorale e in cui i consacrati sono generosamente impegnati in ogni nostra Chiesa particolare. Abbiamo osservato con gioia come l'urgenza della missione sia stata avvertita come una istanza indissolubilmente legata alla consacrazione (Lc 4,18 ss.) e fortemente provocata dalla situazione religiosa e culturale della nostra regione. La presenza in essa di molte manifestazioni di religiosità e di ampi spazi di sacralità non ci illudono. Sappiamo che una religiosità senza fede e una sacralità senza santità sono un rischio reale per il nostro territorio, che pure conosce una moltitudine di uomini e di donne indifferenti al Vangelo o che compiono scelte di vita contrarie ad esso. Siamo perciò convinti che la questione più importante delle nostre Chiese e il servizio più fecondo e non delegabile, che possiamo e dobbiamo rendere alla società pugliese è la trasmissione della fede alle future generazioni, non in modo asettico e astratto, ma incarnato nella cultura e capace di generare cultura.

**3.2** Senza entrare nel merito di iniziative pastorali specifiche che scandiscono il ritmo delle singole Chiese particolari, tutti noi Vescovi riteniamo sia doveroso dare pratica attuazione a quella "conversione pastorale", fatta propria da tutta la Chiesa italiana al convegno di Palermo, e che consiste nel passaggio da una pastorale di conservazione a una pastorale missionaria, dalle missioni al popolo a un popolo che si sente e vive in stato di missione. Non si tratta, in primo luogo, di cose nuove da fare o di altre attività da aggiungere a quelle già numerose che sono presenti nelle nostre Chiese, ma di una modalità nuova di essere comunità cristiana che si propone alla più vasta comunità degli uomini con la consapevolezza che la comunicazione della fede è la sua primaria preoccupazione e che essa anima e attraversa le molteplici iniziative apostoliche della nostra pastorale ordinaria.

Essa, perché sia davvero missionaria, cioè rivelatrice di Dio che cerca l'uomo perché intende stabilire con lui una comunione di vita, deve essere: *una pastorale del dono*, perché sia chiaro a tutti che noi non facciamo i nostri interessi, non cerchiamo il nostro tornaconto personale; *una pastorale di condivisione*, perché le nostre proposte avvengano in uno spirito di partecipazione piena e amorosa alle condizioni di vita della nostra gente; *una pastorale di iniziativa*, perché la Chiesa per essere se stessa deve uscire da sé e assumere l'iniziativa del dialogo e della proposta; *una pastorale di accoglienza*, perché la Chiesa non sia una comunità religiosamente e socialmente elitaria; *una pastorale paziente e premurosa*, che sa aspettare i tempi della maturazione del seme e nello stesso tempo ha premura che la pecora smarrita sia ritrovata (Mt 18,10 ss.) e il Vangelo della paternità di Dio sia fatto conoscere a tutti (Mc 1,38-39); *una pastorale di misericordia*, riflesso terreno di quella misericordia che è il nome stesso di Dio. Gli atteggiamenti di Cristo, missionario del Padre, dovranno essere riflessi in tutte le iniziative pastorali promosse dai sacerdoti, dai consacrati, dai laici. In questo senso, prima di essere una cosa da fare, la missione è un modo evangelico di essere.

**3.3** Non giova, certo, alla missionarietà della Chiesa la presenza e l'azione di alcuni operatori pastorali che sono dei veri navigatori solitari, la latitanza di altri, la pluralità delle proposte pastorali che offuscano l'unità della Chiesa che è il soggetto della missione. Non ci riferiamo alla comunità cristiana intesa in modo astratto, ma alla comunità diocesana, così come essa è realmente articolata in parrocchie, comunità religiose, associazioni, movimenti e gruppi, della cui unità e missionarietà il Vescovo, segno sacramentale di Cristo Buon Pastore, è principio e fondamento visibile. È vero



che l'unità della missione può essere realizzata in modo multiforme, in ragione di peculiari situazioni di vita e in ragione della diversità dei carismi degli operatori pastorali, ma tale multiformità non può in alcun modo ignorare il progetto pastorale che il Vescovo consegna all'intera diocesi, perché tutta la diocesi lo metta in esecuzione, sia pure con itinerari di spiritualità differenziati.

**3.4** L'incidenza della missionarietà della Chiesa, a volte, è ostacolata dalla stessa mancanza di coordinamento che in alcuni casi si verifica negli stessi uffici diocesani e che può dar luogo a una frammentarietà di iniziative, che fanno smarrire il senso unitario della vita cristiana. Pensiamo in modo particolare agli uffici della catechesi, della liturgia e della caritas che dovrebbero in modo stabile interagire tra di loro, perché appaia con chiarezza che il cristianesimo è essenzialmente accoglienza della Parola (catechesi), celebrazione della Parola (liturgia) e testimonianza della Parola (carità). La frammentarietà del sapere specializzato, che è una caratteristica della cultura contemporanea, rischia di entrare nella nostra attività pastorale, se si perde di vista l'unità e la semplicità del dinamismo della vita cristiana.

**3.5** Nelle nostre Chiese diocesane, impegnate tutte nella missione, noi ci aspettiamo dai consacrati, in particolare, di rivelare Dio agli uomini, di parlare loro di Dio, di introdurre Dio nelle vicende degli uomini, di far intuire e capire, in una parola, che Dio non è una ipotesi inutile per la costruzione della vita personale e comunitaria. Sappiamo che i membri di vita consacrata sono missionari con la vita, prima ancora che con la parola e l'azione. Apologeti di Dio senza clamore, essi sono chiamati ad essere i testimoni del Dio vivente, gli assertori di una identità umana che non è possibile definire se non in rapporto a Dio e assertori di una concezione di Dio che non si può comprendere se non in rapporto all'uomo.

La vita evangelicamente povera, verginalmente casta e liberamente obbediente delle persone consacrate è progetto culturalmente impegnato, che sfida la concezione antropologica diffusa. Essa propone la realizzazione dell'essere umano attraverso il massimo possesso di beni, l'uso strumentale della sessualità e del sentimento, il mito della libertà fatta trasgressione. Ad un clima spirituale impregnato da una cultura del possesso, i consacrati offrono la testimonianza di una cultura del dono.

**3.6** La vita comunitaria dei religiosi e delle religiose è segno profetico di fraternità, di riconciliazione e di solidarietà, in una società come la nostra ove le solitudini esistenziali sono in crescendo e dove non manca il virus della divisione, della diffidenza, dell'indifferenza, dei contrasti ideologici ed etnici. La presenza, dal Gargano al Salento, di comunità religiose maschili e femminili, ove l'unità della comunità è quotidianamente coniugata con la diversità dei suoi membri, è forza profetica che non ricalca i modelli reclamistici dell'odierna cultura dell'immagine, ma si manifesta con una esistenza vissuta giorno dopo giorno nella fedeltà a Dio e nella donazione all'uomo, al quale lascia le ferite del corpo e dello spirito, per il quale prega e al quale offre un progetto educativo espressione concreta dell'antropologia cristiana.

I religiosi, impegnati con la parola e l'azione della nuova evangelizzazione, non dimenticheranno certamente il n. 69 dell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* ove il Santo Padre Paolo VI, di venerata memoria, parla di disponibilità, intraprendenza, originalità, generosità, coraggio, assunzione di grandi rischi, accettazione del radicalismo delle beatitudini. Si tratta di una vasta gamma di virtù del religioso evangelizzatore che riteniamo valide ancora oggi, per la missione nelle nostre Chiese e per il servizio missionario "ad gentes" a cui tutti i cristiani, per il Battesimo, e i sacerdoti, anche per l'Ordine sacro, sono chiamati.

**3.7** La missione della Chiesa non può incidere in profondità nel territorio se la fede cristiana non si pone in atteggiamento critico nei confronti di quelle espressioni culturali che costituiscono l'atmosfera spirituale nella quale viviamo e che di fatto ispira e motiva i comportamenti quotidiani

della popolazione. Si tratta, in altri termini, non solo di inculturare la fede, ma anche di evangelizzare la cultura. È chiamata in causa la responsabilità di quanti - sacerdoti, diaconi, laici, consacrati - hanno coscienza riflessa della fede e sono in grado di porre la conoscenza della fede in relazione con altre forme di sapere umano. Su questo versante della comunicazione della cultura e della cultura della comunicazione siamo in ritardo, anche se siamo convinti che potremmo fare molto con una sinergia delle risorse intellettuali che esistono nella regione ecclesiastica.

Pensiamo all'Istituto Teologico Pugliese di Molfetta, all'Istituto Ecumenico-Patristico-Bizantino di Bari, allo Studio Interreligioso Pugliese di Santa Fara, agli istituti di scienze religiose che sono presenti in ogni diocesi. Ribadiamo la necessità di un coordinamento e di una collaborazione tra di essi, già auspicata nella Nota pastorale *Dalla disgregazione alla comunione*. Tutti questi centri di studio, nei quali viene offerto un insegnamento accademico di alto profilo scientifico, devono saper intercettare le domande culturali del nostro tempo e, adeguatamente coordinati, possono migliorare la proposta culturale e offrire strumenti e indicazioni pastorali per le sfide che la comunità cristiana deve affrontare. Ma pensiamo anche ad altri centri culturali, che il laicato cattolico organizzato potrebbe istituire nel territorio, e alle molteplici istituzioni culturali e biblioteche delle comunità religiose. Questi sono luoghi ove è possibile "rendere ragione della speranza" che è in noi" (1 Pt 3,15). C'è una carità della cultura, ove il volontariato consacrato potrebbe offrire un servizio di ottima qualità sul piano della evangelizzazione.

**3.8** Finestra aperta sul mare, la Regione Puglia, da sempre terra di emigrati, è diventata da alcuni anni terra di immigrati. Sono i poveri del Sud e dell'Est che bussano alle porte dell'Europa alla ricerca di una vita più dignitosa. Le nostre popolazioni, insieme alle Forze dell'ordine, danno prova di squisita umanità, ampiamente riconosciuta dal Santo Padre e da tutti, e le nostre Chiese della costa adriatica sono intervenute e continuano ad intervenire con encomiabile tempestività ed efficacia. Sappiamo che a noi è chiesto non solo di fare gesti di accoglienza, ma di creare una *cultura dell'accoglienza*, favorire una integrazione pacifica e civile, affrontare nuove problematiche pastorali che vanno al di là delle relazioni ecumeniche tra cristiani ortodossi e cattolici, per comprendere anche il dialogo della Chiesa cattolica con persone che professano altre religioni, non solo monoteistiche. Si tratta di problematiche complesse che dobbiamo risolvere con competenza ed equilibrio, nella fedeltà a Cristo unico Salvatore del mondo, nel rispetto delle convinzioni religiose di ogni persona, nella convinzione che lo Spirito Santo può operare ed opera di fatto anche al di fuori dell'istituzione ecclesiastica, nella capacità che noi mostreremo di discernere i *semi del Verbo* ovunque essi si trovino.

**3.9** Ricorre quest'anno il decimo anniversario del documento dei Vescovi italiani *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*. La rivisitazione di quel documento, nelle mutate condizioni politiche, culturali ed economiche della nostra nazione, ci stimola a continuare il nostro servizio per lo sviluppo umano della nostra regione. Lo faremo con l'educazione alla moralità, alla legalità, alla socialità e alla pace, con il sostegno dato ai giovani all'attività imprenditoriale e a vivere nella fede le situazioni di precarietà. Accade anche nella nostra regione che c'è chi lavora troppo, chi lavora poco e chi non lavora affatto; chi strumentalizza le situazioni di necessità economica, chi, pur di guadagnare, traffica strumenti di morte, e chi nel corso del lavoro trova la morte a motivo della mancanza di sicurezza o a causa del lavoro straordinario fatto in modo sistematico.

La formazione professionale e la pastorale del lavoro hanno bisogno di una messa a punto di programmi e di strategie per rispondere rispettivamente alle esigenze del vero sviluppo e perché il lavoro sia espressione della dignità dell'uomo e della sua capacità operativa. Prima di invocare solidarietà dagli altri, dobbiamo essere capaci di produrre sviluppo da noi, utilizzando le risorse dell'intelligenza e della natura di cui Dio ci ha benedetti.

**3.10** Fratelli e sorelle carissimi, lo Spirito Santo che guida la Chiesa e la arricchisce dei suoi carismi, è lo stesso Spirito che aleggiava sulle acque quando la Parola di Dio creava l'universo. Tutta la creazione e tutta l'umanità, anche quella tecnologicamente avanzata come la nostra, è sotto la signoria di Cristo. Il futuro dell'uomo e il futuro della Chiesa sono oggetto dell'amore paterno di Dio. Varchiamo la soglia del terzo millennio con fiducia e speranza.

*Molfetta, 2 febbraio 1999*

*Festa della Presentazione di Gesù al Tempio*

*Terza Giornata della Vita Consacrata*

## **I Vescovi della Regione Puglia**

# **Verbale della riunione ordinaria**

*8-9 febbraio 1999*

*Oasi Santa Maria - Cassano Murge*

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Presidente;
2. Seminario Regionale: proposte per l'équipe educativa per il prossimo anno formativo;
3. Formazione permanente dei presbiteri: situazione e prospettive;
4. Il laicato di fronte alle sfide della Nuova Evangelizzazione;
5. Comunicazione del Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Regionale;
6. Aspetti della pastorale giovanile regionale;
7. Proposta di celebrazione del Giubileo a livello Regionale;
8. Nomine;
9. Rendiconto amministrativo 1998 della CEP;
10. Varie.

Sono presenti gli eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi della Regione: Mons. Benigno Papa, Presidente, Mons. Vincenzo D'Addario, Vice Presidente, Mons. Luciano Bux, Mons. Francesco Cacucci, Mons. Raffaele Calabro, Mons. Domenico Caliandro, Mons. Giuseppe Casale, Mons. Carmelo Cassati, Mons. Vittorio Fusco, Mons. Mariano Magrassi, Mons. Donato Negro, Mons. Domenico Padovano, Mons. Mario Paciello, Mons. Giovanni Battista Pichierri, Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Mons. Martino Scarafile, Mons. Michele Seccia, Mons. Marcello Semeraro, Mons. Settimio Todisco, Mons. Francesco Zerrillo. Assente giustificato Mons. Riccardo Ruotolo.

1. Dopo la recita dell'Ora Media, il Presidente informa la Conferenza in ordine ai lavori del Consiglio Permanente della CEI e comunica ai Vescovi che la "Visita ad limina" avrà luogo nei giorni 15 e 16 aprile p.v.

2. Quindi il Rettore del Seminario Regionale, Mons. Giovanni Ricchiuti, presenta alla Conferenza gli orientamenti educativi che caratterizzano il programma annuale: gli itinerari formativi dei singoli corsi si ispirano al progetto educativo del Seminario "A immagine di Cristo Buon Pastore"; ma tutta la comunità è impegnata altresì nell'approfondimento del valore della "Povertà" e nella proposta di modalità concrete che consentano ai giovani di maturare atteggiamenti e comportamenti di reale povertà evangelica.

Mons. Ricchiuti, inoltre, chiede ai Vescovi due nuovi sacerdoti animatori, che diano il cambio a don Giuseppe D'Alessandro e a don Quirino Faienza che nel giugno prossimo, rientreranno nelle loro rispettive Diocesi. Mons. Todisco e Mons. Fusco si dichiarano disponibili a provvedere alla

designazione di due nuovi educatori. I Vescovi ringraziano il Rettore e l'intera équipe educativa per il loro servizio educativo a favore dei giovani teologi del Seminario Regionale.

3. Nel pomeriggio, dopo la celebrazione dei Vespri, Mons. Scarafile, vescovo delegato della CEP per la Commissione presbiterale regionale, alla luce di un recente documento della Commissione Presbiterale italiana e della successiva riflessione di un gruppo di lavoro regionale, presenta alcune linee per un progetto inerente la formazione permanente dei presbiteri. Mons. Scarafile sottopone alla riflessione dei Vescovi quattro argomenti:

- a. La consapevolezza di essere presbiteri
- b. Le condizioni concrete di vita del presbitero
- c. Situazioni emergenti dal ministero presbiterale
- d. Le condizioni perché ci sia formazione

Sul piano della prassi, il relatore osserva che nelle Diocesi pugliesi oltre gli incontri mensili di spiritualità e di aggiornamento, vanno già promuovendosi alcune esperienze particolari:

1. Incontri di spiritualità per preti giovani da 0 a 5 anni o anche 10 anni di sacerdozio che hanno inizio dal pomeriggio precedente al venerdì. Solitamente sono presieduti dal vescovo, unitamente ad alcuni sacerdoti, figure di valore, o all'uopo deputati. Gli argomenti sono di ordine formativo-spirituale e di aggiornamento teologico e pastorale. Oltre allo scambio e al pranzo consumato in fraternità, vien data la possibilità della direzione spirituale e della confessione.

2. Un'altra esperienza è quella del "SEMPRE" (seminaristi di teologia alla vigilia del sacerdozio e preti giovani insieme). È interessante che anche i chierici vengano avviati a un cammino che diventerà loro familiare, alla comunione presbiterale e nello stesso tempo iniziati al problema della formazione spirituale presbiterale e all'aggiornamento culturale. Il vescovo propone anche alcune linee - in tali incontri - che verranno approfondite con i giovani preti e che, passate agli organi diocesani, saranno oggetto del programma pastorale dell'anno successivo. Anche questi incontri sono presieduti da un vescovo. Alcuni temi, oltre quelli della spiritualità, vertono sulla pastorale giovanile: i giovani preti sono invitati a volgere lo sguardo su se stessi e quindi agli altri giovani come loro. Di qui la verifica e gli approfondimenti successivi.

3. Comuni un po' a tutte le diocesi sono i corsi o settimane bibliche o gli incontri dei membri dell'Unione Apostolica del Clero. Alcune diocesi hanno anche sperimentato in 3 o 4 settimane continuate negli anni, tempi di aggiornamento pastorale.

4. Qualche diocesi sta sperimentando con i presbiteri un percorso ritmato con stages e moduli specifici e finalizzati all'approfondimento e al miglioramento delle capacità comunicativo-relazionali nel servizio ecclesiale in genere e in particolare all'acquisizione di una più avvertita competenza per quanto attiene l'ambito della relazione pastorale di aiuto (direzione spirituale, confessione, ascolto/colloquio, ecc.). Per questo, al centro della proposta sono a tema - più che gli ambiti della cosiddetta macropastorale - gli aspetti individuali/personali relativi alla comunicazione interpersonale e al proprio modo di collocarsi all'interno del processo pastorale di edificazione di una comunità o più precisamente di un gruppo in formazione.

Gli obiettivi del percorso possono così sintetizzarsi:

- Analizzarsi e verificarsi nella comunicazione pastorale e nella personale capacità di relazione con gli altri in ambito ecclesiale.
- Aiutare ad avviare/migliorare il servizio pastorale/educativo di leadership e di collaborazione attraverso:
  - la conoscenza di sé;
  - l'apprendimento/conoscenza di abilità comunicative;

- l'apprendimento/conoscenza di competenza per l'animazione di gruppi;
- l'apprendimento/conoscenza di abilità relative alla relazione di aiuto;
- l'apprendimento/conoscenza di capacità di lavorare in équipe;
- l'acquisizione/analisi della propria capacità di verifica in ordine all'efficacia dell'azione educativa e pastorale.

I Vescovi manifestano vivo interesse per l'intera problematica e nei loro interventi evidenziano alcune priorità:

- a. necessità di una ridefinizione dell'identità e della missione del presbitero alla luce del nuovo contesto culturale e della missione evangelizzatrice della Chiesa;
- b. urgenza di passare dalla "informazione" alla vera "formazione".
- c. bisogno di migliorare e intensificare la comunicazione e la relazione Vescovo - presbiteri per una reale comunione affettiva ed effettiva;
- d. proposta di "percorsi formativi" a livello regionale per qualificare pastoralmente i preti giovani;
- e. esigenza di proporre ai presbiteri il Giubileo del 2000 come riscoperta della vocazione alla santità;
- f. possibilità di inviare ai presbiteri una lettera sul tema della riconciliazione.

I lavori della giornata si concludono con la celebrazione dell'Eucarestia.

**4.** Martedì 9 febbraio, alle ore 9.00, dopo la recita dell'Ora Media, i lavori della Conferenza riprendono con un'ampia relazione di Mons. Zerrillo sul tema: "Il laicato di fronte alle sfide della Nuova Evangelizzazione". Dopo una breve introduzione sulla situazione del laicato in Puglia, il relatore si sofferma ad analizzare le seguenti problematiche:

- a. I presbiteri e l'ecclesiologia del Vaticano II,
- b. La Nuova Evangelizzazione è di tutta la Chiesa.
- c. Quali le sfide più significative nell'impegno evangelizzatore?
- d. Come formare il laicato oggi?

I Vescovi ringraziano Mons. Zerrillo per la sua apprezzata comunicazione e negli interventi avanzano suggerimenti e proposte: Mons. Ruppi propone La Costituzione della "Consulta Regionale delle Aggregazioni Laicali". Mons. Casale sostiene che sia importante 'aprire' la parrocchia alla missione valorizzando la corresponsabilità ministeriale del laicato. Alcuni Vescovi sostengono la necessità che venga superato un sottile 'clericalismo' e ai preti apprezzino, formino e valorizzino i fedeli laici creando nella comunità un clima di accoglienza e di partecipazione. È inoltre urgente una particolare attenzione al laicato impegnato nell'ambito culturale e nell'ambito politico.

**5.** Viene quindi introdotto il Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Regionale, mons. Luca Murolo, che anzitutto manifesta gratitudine ai Vescovi per l'incarico affidatogli di recente e che ha coinciso peraltro con la nuova impostazione che la CEI ha dato ai nuovi Tribunali Regionali d'Italia, con l'entrata in vigore delle "Norme circa il regime amministrativo" e del "Regolamento" del Tribunale, approvato e promulgato l'11 febbraio 1998 dalla Conferenza Episcopale Regionale. Il relatore ricorda per sommi capi alcune innovazioni recenti e poi presenta ai Vescovi la situazione attuale del Tribunale a livello di 'personale', che risulta appena sufficiente per affrontare la enorme mole di lavoro dovuta fra l'altro alle 300 cause introdotte nel 1998. Mons. Murolo comunica ai Vescovi che dal 1 luglio 1998 ha iniziato il suo servizio il "Patrono Stabile" dott. Antonio Lia, nominato dalla Conferenza Regionale. A lui, secondo le "Norme" della CEI (art. 6), i fedeli gratuitamente possono rivolgersi per ottenere una consulenza canonica circa la loro situazione matrimoniale e per avvalersi del suo patrocinio. Secondo il Regolamento Regionale, inoltre, egli

dovrebbe assicurare la sua presenza, almeno una volta al mese, nelle sedi delle Diocesi, capoluogo di Provincia.

Infine, il Vicario Giudiziale presenta ai Vescovi alcune osservazioni sui dati statistici e sui capi di nullità.

Nel 1998 sono state decise n. 155 cause di cui 137 affermativamente (cioè il matrimonio è stato dichiarato nullo) e 18 negativamente (cioè il matrimonio è stato dichiarato valido).

Le motivazioni per cui tanti matrimoni sono dichiarati nulli inducono a riflessione. *L'esclusione della indissolubilità, della prole, della fedeltà e la simulazione totale del consenso*, che si sono verificati in 106 casi evidenziano che i giovani affrontano il matrimonio con leggerezza e superficialità a motivo della concezione edonistica della vita e del matrimonio, il desiderio di libertà da ogni vincolo, le paure degli impegni duraturi, la mancanza di profonde convinzioni religiose. È naturale anche il numero di persone che risultano incapaci ad assumere e ad adempiere i doveri coniugali, proprio per la fragilità psicologica e perché affetti da gravi disturbi della personalità.

Il relatore conclude il suo intervento notando che dall'esame della documentazione relativa al matrimonio di cui si chiede la dichiarazione di nullità e da quanto riferiscono le parti nelle loro disposizioni giudiziali, emerge:

a. la necessità di rivedere la pastorale del matrimonio, dalla preparazione dei giovani che si apprestano al Sacramento fino all'assistenza e all'aiuto agli sposi soprattutto agli inizi della vita coniugale;

b. buona parte dei casi di matrimoni nulli non sarebbero tali se i parroci fossero più attenti nell'“istruire” il cosiddetto “processetto prematrimoniale”, preziose occasioni per valutare le intenzioni dei nubendi e per aiutarli a celebrare un matrimonio valido e fruttuoso.

**6.** Nel pomeriggio, Padre Graziano Sala, incaricato regionale del servizio per la pastorale giovanile, presenta ai Vescovi la proposta pastorale per l'accoglienza della Croce pellegrina della Giornata Mondiale della Gioventù nelle Diocesi di Puglia. Accogliendo, infatti, l'invito del Papa, anche nella nostra Regione la Croce verrà accolta dai giovani delle varie Chiese locali. Il programma più specifico del pellegrinaggio della Croce comunemente chiamata “dei giovani”, viene comunicato nei punti seguenti:

1. La Croce Pellegrina sarà accolta in Regione domenica 23 gennaio 2000 e concluderà il suo percorso attraverso le varie metropoli e diocesi sabato 4 marzo 2000.

2. Il percorso ipotizzato è il seguente:

- Accoglienza a Foggia il 23 gennaio 2000
- Diocesi di Foggia - Metropolia di Foggia (24 gennaio - 2 febbraio)
- Diocesi Taranto - Metropolia di Taranto (3 febbraio - 8 febbraio)
- Diocesi di Lecce - Metropolia di Lecce (9 febbraio - 18 febbraio)
- Diocesi di Bari - Bitonto - Metropolia di Bari (19 febbraio - 4 marzo)
- Conclusione a Bari il 4 marzo 2000.

3. In ogni Diocesi delle quattro Metropoli la Croce pellegrina potrà essere accolta per due giorni.

4. Per aiutare ogni realtà diocesana a valorizzare al meglio questa occasione si sta pensando di elaborare un sussidio che, sarà messo a disposizione degli Uffici o Centri Diocesani di Pastorale Giovanile.

5. Accanto al sussidio si è pensato anche di realizzare delle schede divulgative negli ambienti di vita dei giovani.

6. Appuntamento regionale: accanto al cammino di ogni realtà riteniamo possa essere un segno forte proporre qualche appuntamento regionale tra i giovani della nostra terra. Ricordiamo tuttavia che la nostra regione è *lunga*. Sono improponibili degli appuntamenti regionali (per esempio: accoglienza e conclusione); si ipotizza perciò di accogliere la Croce nella Metropolia di Foggia (Diocesi di Foggia) con la presenza di una delegazione di giovani delle Diocesi di Puglia. Il

momento culminante e coinvolgente per tutti i giovani delle Diocesi sarà il momento conclusivo a Bari. Ci ritroveremo, così, al termine del pellegrinaggio della Croce con i giovani; sarà un momento molto significativo e, dopo aver vissuto l'esperienza ecclesiale nella nostra regione, tra le varie comunità diocesane, verrà rilanciata l'esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù con l'appuntamento internazionale dei giovani con il Papa nell'estate del 2000 a Roma: si vivrà allora l'esperienza della Chiesa Universale.

7. Mons. Padovano, Vescovo incaricato per il coordinamento delle iniziative pastorali per il Giubileo del 2000, informa i Vescovi che sulla base delle indicazioni suggerite dagli incaricati diocesani, è stata approntata una proposta di "Itinerario Giubilare Pugliese", nella quale "si è cercato di raccordare insieme storia, fede, devozione, arte e cultura, che costituiscono la ricchezza della Regione". "L'immagine dell'itinerario - afferma Mons. Padovano - è quella di un grande fiume che scorre da Monte S. Angelo a S. Maria di Leuca". Lungo l'itinerario le possibilità di scelte sono diverse. All'interno del grande itinerario "vengono proposti alcuni itinerari mirati:

- Itinerario degli insediamenti rupestri e delle Grotte basiliane.
- Itinerario della presenza francescana in Puglia.
- Itinerario delle cattedrali Romaniche e Barocche.
- Itinerario dei luoghi Mariani e di altri luoghi di spiritualità.

Il Comitato regionale - ha aggiunto Mons. Padovano - provvederà anche ad una breve pubblicazione con la descrizione delle varie mete e un CD-ROM".

8. I Vescovi provvedono ad alcune nomine a livello di organismi regionali:

- Don Franco Fanizza, Arcidiocesi di Bari-Bitonto, Assistente Regionale dell'Azione Cattolica, per la durata di tre anni.
- Don Candeloro Angelillo, Arcidiocesi di Bari-Bitonto, Delegato regionale della Caritas, per la durata di tre anni.
- Don Domenico Cornacchia, Diocesi di Altamura-Gravina, Incaricato regionale per la Pastorale Vocazionale.
- Don Luigi Martella, Arcidiocesi di Otranto, Consulente Etico della Federazione dei Consulenti di Ispirazione Cristiana.

9. Il segretario della CEP, infine, consegna ai Vescovi il *rendiconto finanziario* della Conferenza in riferimento all'anno 1998:

## ENTRATE

- Residuo attivo 1997:	69.427.589
- Contributo CEI:	25.000.000
- Interessi bancari:	1.321.968
- TOTALE ENTRATE:	95.427.857

## USCITE

- II Rata Convegno Ecclesiale	Regionale sulla "Vita Consacrata":	20.000.000
- Contributo per Convegno	all'Istituto Teologico Pugliese:	3.000.000
- Contributo Commissione Regionale	per la pastorale sociale e del lavoro:	2.000.000
- III Rata Convegno Ecclesiale	Regionale sulla "Vita Consacrata":	30.000.000
	- Commissione Regionale per la famiglia:	2.000.000
	- Servizio Pastorale Giovanile Regionale:	5.000.000

- Fitto per i locali del Tribunale di Bari: 8.400.000  
- Spese segreteria CEP: 600.000  
- TOTALE USCITE: 71.000.000

## IMPORTI DELL'ANNO

TOTALE ENTRATE: 95.427.857  
TOTALE USCITE: 71.000.000  
RESIDUO ATTIVO: 24.427.857

I Vescovi fissano la data per la prossima riunione della Conferenza a martedì 8 giugno 1999 p.v.  
I lavori si concludono con la recita dell'*Angelus*.

† Donato Negro

*Segretario CEP*

# ARCIVESCOVO

## “Il buon pastore”

*Omelia in occasione del XVIII anniversario della morte  
di Mons. Giuseppe Lenotti*

*Foggia, Basilica Cattedrale, 28 gennaio 1999*

Ricordare la figura di Mons. Lenotti significa richiamare il senso della nostra appartenenza alla Chiesa. Il senso della comunione che nel Vescovo ha il centro visibile di unità. Mons. Lenotti per lunghi anni ha guidato la nostra comunità diocesana. Anni non facili. Quelli del Concilio e del post Concilio. Anni in cui le novità che emergevano nella vita della Chiesa e nella vita della nostra città hanno richiesto a lui attenzione ai problemi, paternità, pazienza, capacità di seguire le nuove esperienze, che spesso erano un po' confuse, talvolta un po' unilaterali. Di mons. Lenotti tutti ricordano la grande bontà, la grande comprensione, l'attenzione ai problemi pastorali della Diocesi, il rapporto affettuoso e paterno con i preti. Veramente egli è stato il buon pastore che ha dato la vita per le sue pecore. Che ha concluso la sua vita sotto lo sguardo di Maria. Che ha insegnato sempre in questa comunità l'amore alla Madonna, quello stesso amore che egli ha vissuto personalmente e che ha anche donato a tutti i suoi figli.

Buon pastore, che si è preoccupato di cogliere le urgenze che nella vita della Diocesi maturavano alla luce degli stimoli che venivano dal Concilio. Buon Pastore, che nella fedeltà a Gesù Cristo, fino all'ultimo istante, si è donato per i suoi figli. Questa sera noi lo ricordiamo, con grande sentimento di gratitudine, affinché il Signore lo abbia nella sua gloria. Insieme con tutti gli altri Vescovi. E, chiediamo che continui ad intercedere per noi. Avvertiamo tanto il bisogno, in questo momento importante per la vita della nostra Chiesa, di questo sostegno. Del sostegno di tutti i Vescovi, di tutti i sacerdoti, di tutti coloro che hanno lavorato in questa santa Chiesa che è in Foggia-Bovino.

Stiamo per concludere il Sinodo Diocesano. Vogliamo affrontare le sfide del duemila con animo forte e coraggioso. Ma, tutto questo sarà possibile se noi recupereremo e sapremo vivere sempre più intensamente la nostra comunione ecclesiale. Purtroppo, molti ostacoli impediscono la piena realizzazione di questo stile di vita. I nostri personalismi, le vedute divergenti, la volontà di



emergere dell'uno o dell'altro. Che grande danno, quando, invece, di collaborare con intelligenza al progetto pastorale della Diocesi, si va avanti ognuno per conto proprio! Si fanno tante iniziative che, poi, nascono e muoiono, come nasce e muore la persona che li porta avanti. Il Sinodo ha cercato soprattutto di cogliere l'identità di questa nostra Chiesa e di stabilire un criterio di continuità. Senza questo criterio di continuità ecclesiale, molte opere buone si fanno, ma, poi, finiscono. Se avessimo tempo di analizzare tutte le cose buone che sono nate a Foggia e che sono morte dovremmo fare un lungo elenco. Iniziative di carità, di formazione, di cura del clero. Che sono nate ad opera dei Vescovi, dei sacerdoti, dei laici e che sono finite, perché è mancata la forza di una tradizione e di una continuità che portasse avanti, al di là delle iniziative personali, l'iniziativa della Chiesa. Io chiedo che Mons. Lenotti ci protegga dal cielo, ci conceda questo grande dono: il dono di far sì che il Sinodo, stabilendo le linee del lavoro pastorale per i prossimi anni, ci faccia vivere in una intensa comunione, sotto la guida di Gesù, il Buon Pastore. Il pastore che come l'apostolo Paolo ha dato la vita fino all'ultimo istante. Che può dire "ho dato la vita per il mio prossimo". Mons. Lenotti la vita l'ha data anche in grandi momenti di dolore, di sofferenza, di incomprensione. Noi chiediamo che il suo sacrificio sia veramente fruttuoso per la nostra Chiesa e ci conceda di recuperare tutto il senso autentico del Concilio, per viverlo nella fedeltà al Signore, nella crescita fraterna tra di noi, nella testimonianza evangelica al mondo di oggi.

† *Giuseppe Casale*

## **“Nella Chiesa per vivere la carità”**

*Omelia in occasione della Giornata per la Vita Consacrata*

*Foggia, Basilica Cattedrale, 2 febbraio 1999*

Spesso facciamo questo ragionamento: i religiosi ci servono, ci tornano utili. Dunque, cerchiamo di tenerli buoni, di stimolarli, di esortarli, perché sono un utile strumento. Leggendo attentamente la nota Pastorale dei Vescovi,<sup>1</sup> vi accorgete che non è questa la nostra preoccupazione. La preoccupazione che ci ha guidata è un'altra: la vita religiosa è una componente essenziale nella vita della Chiesa. È una testimonianza insostituibile. Noi abbiamo chiesto e chiediamo ancora una volta ai consacrati, e questa sera io lo ribadisco, che siano nel mondo testimonianza di Gesù. Una

testimonianza che, se tutti i cristiani devono dare, nella esemplarità della vita religiosa diventa più limpida, più piena, più totale, perché è trasparenza della stessa figura, della stessa opera di Gesù.

Noi siamo preoccupati di una cosa sola: che voi - nella molteplicità dei vostri carismi, dei vostri compiti e secondo la natura di ciascuna comunità, ordine religioso, congregazione religiosa, vita di contemplazione, vita attiva - siate nel mondo di oggi la testimonianza di Gesù povero, casto, obbediente. Celebrare la giornata della vita consacrata, nella festa della Presentazione del Signore ha un significato: Cristo si offre al Padre, va incontro a Lui per donarsi al mondo e ci indica che il nostro servizio, qualunque esso sia, ha valore, ha significato se nasce da un amore grande, totalmente offerto al Padre. È questo il significato profondo della attenzione che la Chiesa, e in essa il Papa e i Vescovi, hanno riservato alla vita consacrata. Però, noi dobbiamo trarre delle conclusioni. Non possiamo ridurre la celebrazione di questa Giornata, solamente ad un momento rituale, che si ripete ogni anno con più o meno scarsa partecipazione. Dobbiamo cercare di tirare le conseguenze sul piano operativo.

La vita consacrata è componente essenziale della vita comunitaria della Diocesi. Non è un compartimento a parte. È vero che nella vostra esperienza di vita c'è la tensione verso la comunità governata dai superiori. Ma, c'è un inserimento fondamentale, teologico, di fede nella vita della comunità senza del quale potreste diventare una bellissima organizzazione, ma non inserita nel Corpo di Cristo. La vita della Chiesa si compie nella Chiesa locale, in comunione con il Papa. È qui che viviamo la fede, è qui che preghiamo, insieme con il Vescovo, è qui che diamo testimonianza della nostra consacrazione, altrimenti potremmo correre il rischio di diventare una organizzazione più o meno funzionante e di smarrire il senso autentico della nostra collocazione nella Chiesa. E, io Vescovo, questo vi dico, non perché abbia bisogno di aiuti, di strumenti, ma perché è necessario che la vostra vita sia vissuta intensamente in comunione con la Chiesa, in maniera che venga a voi tutta l'alimentazione che nasce dalla vita di fede, dalla vita di preghiera, dalla vita di testimonianza nella realtà sociale. Il rischio di svolgere attività, che alla fine diventino attività puramente "laiche", "professionali", senza la comunione con la Chiesa, è un rischio reale e dobbiamo evitarlo. La vostra presenza nella Chiesa non è un aspetto facoltativo, dal quale si può anche prescindere. È una presenza che deve alimentarsi continuamente nella comunione di fede e nella comunione di disciplina. Perché se per alcune norme riguardanti la vita di ciascun istituto, avete le vostre regole; per quanto riguarda l'inserimento nella vita della Chiesa che è tipico dei religiosi, dovete vivere in comunione. Altrimenti c'è il pericolo della sterilità. Perché certe attività che compiono i religiosi e le religiose possono farle anche altri. Ci può essere un'insegnante più brava di una suora, ci può essere un'assistente sociale più brava di una suora o di un religioso in una attività assistenziale. Ciò che caratterizza la vostra azione, che, poi, si concretizza nei vari settori, è l'essere religiosi, e non si può essere religiosi senza la comunione piena, effettiva ed affettiva con la Chiesa locale in cui si opera. Ci tengo a ribadire questo concetto, perché molte volte si smarrisce questo senso e, poi, abbiamo la difficoltà di rapporto, di dialogo, di comunione.

Nel lavoro sinodale questo discorso lo abbiamo fatto più volte. E, nel Libro del Sinodo tutto questo è detto chiaramente. E, dobbiamo far sì che si realizzi per il bene reciproco, per il bene della comunità che ha bisogno della vostra presenza e per il bene vostro, perché avete bisogno dell'inserimento nella comunità ecclesiale in cui vivete, operate e date la vostra testimonianza.

È un impegno che abbiamo davanti ed è un impegno che riguarda tutto il settore della vita consacrata, momento importante della vita di una comunità. Questo comporterà il riprendere con maggiore vivacità questa collaborazione all'interno della vita della Chiesa. Una vivacità che guidata dal Vicario Episcopale per la vita consacrata, deve essere portata avanti dai vari segretariati (CISM, USMI, GIS). Ci sono tanti aspetti da rivitalizzare, perché insieme possiamo camminare. Siamo un popolo di Dio unito nella fede dalla grazia del Signore. Nel rispetto delle persone, dei carismi, della varie modalità, dobbiamo dare insieme la nostra testimonianza. Il mio invito è che questa Giornata, che ci predispone già alla promulgazione dei decreti sinodali, serva a risvegliare questo impegno fondamentale. Impegno che deve far sì che la vita consacrata risplenda sempre di più. Se ci sono difficoltà nelle singole comunità, bisogna conoscerle, bisogna favorirne la soluzione, essere vicini

alle comunità che si trovano nei paesi più lontani e che vivono particolari problemi. È tutta un'azione di sostegno che bisogna svolgere. Inoltre, bisogna ripensare a tutte le nostre attività, sia quelle della vita di contemplazione, sia quelle della vita attiva. Rivedere, per esempio, come si svolge l'attività nella scuola, in questo momento in cui della scuola si parla tanto in Italia. E, non possiamo solo rivendicare il diritto alla parità, dobbiamo anche domandarci come noi svolgiamo questo grande ministero della cultura, in riferimento ai ragazzi e ai giovani. C'è tutto il settore assistenziale e dobbiamo chiederci con quale carità ci muoviamo. Se esprimiamo la carità di Gesù o se, talvolta, diventiamo amministratori, a nome dello Stato o della Regione, di determinate opere. Deve risplendere la carità di Cristo. Ci siamo consacrati a Lui per essere testimoni della sua carità. Noi ci stiamo misurando con tanti problemi del momento. Pensate ai profughi che abbiamo presso il Campo dell'Ulivo. Quali sono le comunità che si preoccupano di questo settore? Ponetevi questa domanda, cari figliuoli. Ci pensa la Caritas? Voi non siete forse la Caritas? Non siete forse il cuore della carità che brucia e deve bruciare in questa comunità diocesana? O siete diventati soltanto gestori di opere e, poi, il resto vada anche per conto suo? È questa sollecitudine ai problemi della gente in mezzo alla quale vivete che dovete avere. Stiamo parlando tanto della prostitute che invadono le nostre strade. Chi ci pensa? Il Vescovo? La Caritas? Noi non sappiamo dove mettere le prostitute, le ragazze madri. Vi pongo questi interrogativi, perché me li sento dentro ogni giorno e vengono proposti da persone che soffrono, che subiscono i soprusi di una società che si definisce moderna ed, invece, è violenta.

Guardando Gesù che si offre, guardando Maria che condivide questa offerta, io vi pongo queste domande, perché facciamo insieme un esame di coscienza, perché ci incontriamo intorno ad un tavolo per vedere il da farsi, per vivere la carità, come Cristo l'ha vissuta.

Non ci sia la tentazione di rinchiudersi nelle nostre case, facendo le cose buone che facciamo, ma ignorando la voce di Dio che oggi arriva al nostro cuore e ci pone queste domande grandi. Ve le lascio così. Voi direte: "Il Vescovo è duro, è provocatore". La Parola di Dio è più dura di quella che io vi ho presentato adesso. È una spada "a doppio taglio", come ci ricorda l'autore della lettera agli Ebrei (2,12). Sentiamo la forza di questa spada che entra nel nostro cuore e ci invita ad una revisione. Cosa possiamo fare? Domandiamocelo insieme. Le risposte non sono quelle della comodità, del compromesso, della chiusura ai problemi della gente. Quando si parla di Madre Teresa, tutti la veneriamo. Ma, imitare Madre Teresa significa seguire, a modo nostro, con la nostra originalità, l'esempio che ella ci ha dato. Il Signore ci aiuti tutti. Ho sentito il dovere di dirvi questa parola. Ve la dico con forza, ve la dico con la piena coscienza della mia responsabilità. C'è un mondo che ha bisogno di Cristo. Chi porta Cristo al mondo? Certamente, tutti i cristiani. Ma, soprattutto noi che abbiamo scelto di consacrarci a Lui, che abbiamo rinunciato alla nostra famiglia. La nostra consacrazione non è un chiudersi, ma è un aprirsi fortemente ai problemi dell'umanità, passando attraverso la moltitudine dei malati, degli afflitti, dei sofferenti, con lo stesso cuore di Cristo che non è stato mai indifferente di fronte ai problemi dell'umanità, ma se ne è fatto carico, ha condiviso tutta la nostra vita e sulla croce ha portato il dolore dell'umanità.

Il Signore ci accompagni e nel rinnovare a Lui la nostra offerta, facciamo il nostro esame di coscienza personale e comunitario, domandandoci in che modo possiamo meglio testimoniare Gesù in questa famiglia in cui Egli ci ha posto.

† *Giuseppe Casale*

## **“Accogliere la vita come dono”**

*Messaggio in occasione della XXI Giornata per la Vita  
7 febbraio 1999*

L'alternativa di fondo, che si pone dinanzi alla coscienza dell'uomo di oggi, si può esprimere con queste domande: “Siamo noi gli autori e, quindi, i padroni della nostra vita? O essa ci viene donata e noi siamo chiamati ad accoglierla, a rispettarla, a svilupparla?”.

La Giornata della vita ci ripresenta questi interrogativi ed esige risposte serene, oggettive, capaci di favorire la vita in tutti i suoi aspetti.

Viviamo in una società contraddittoria. Ci preoccupiamo, e giustamente, del benessere fisico. I giornali, la radio, la televisione ci istruiscono quotidianamente sulle diete da seguire per evitare l'obesità, per mantenere la linea, per prolungare gli anni della nostra vita. Ma, allo stesso tempo, distruggiamo la vita. Non solo la uccidiamo nel seno materno con l'aborto; ma, inquinando l'ambiente e cedendo ad una conflittualità sempre più esasperata, moltiplichiamo i delitti, le aggressioni alle persone e alle famiglie, coltiviamo un clima di rissosità e di lotta tra gruppi sociali e popoli.

Non si vogliono i figli e, contemporaneamente, ci si accanisce per inventare nuovi metodi che garantiscano la fecondità.

Si ha proprio l'impressione che la vita umana sia diventata un laboratorio, nel quale tutto sia lecito sperimentare, senza mai domandarsi: “Abbiamo davanti un aggregato di cellule o una persona con i suoi diritti che vanno rispettati, tenendo conto del destino di ciascuno?”.

Si ripropone la domanda di fondo: “Sono io il padrone della mia vita?”. E, la ricerca scientifica può continuare a prescindere dal dare una risposta che non sia puramente tecnica, ma che tenga presente tutto l'uomo? Non solo se voglio o non voglio un figlio. Se lo voglio alto e bello e se lo rifiuto ove fosse con dei difetti fisici. Non solo se voglio un figlio a qualunque costo, prescindendo dal fatto che il figlio è il frutto dell'amore coniugale e non di automatismi che lo privino di quel riferimento fondamentale che è l'amore e non una macchina.

Ho paura dell'uomo che si ritiene onnipotente. Che può sottopormi al suo dominio, fosse anche lo scienziato più bravo del mondo. La scienza senza un riferimento a valori assoluti può impazzire per strada e ridurre l'uomo a oggetto per manipolazioni imprevedibili.

Difendere la vita come dono di Dio non significa fermare la scienza, ma aiutarla ad esprimere le sue potenzialità a servizio dell'uomo.

Solo Dio Padre che mi ha creato, che mi ama, che gioisce della mia crescita è difesa della mia vita. L'uomo è mia difesa se collabora con Dio, se scruta il suo progetto, se ne facilita l'adempimento. Ponendo a base di tutto non la ricerca del benessere fisico, ma la ricerca del benessere dell'uomo in tutte le sue componenti: fisica e spirituale; personale e comunitaria; storica ed eterna.

Agli uomini di scienza l'invito a sentirsi collaboratori di Dio. Con un impegno, serio sul piano della professionalità ed umile sul piano del servizio.

A tutti gli uomini e alle donne di buona volontà la preghiera di amare la vita, di rispettarla come il dono più grande che Dio ci abbia fatto, di promuoverla nell'accoglienza gioiosa, nella difesa gelosa e nell'aiuto offerto a chiunque si trovi in difficoltà.

† *Giuseppe Casale*

## **“Il Seminario: una realtà e una sfida”**

*Messaggio in occasione della Giornata del Seminario  
21 febbraio 1999*

È un dovere fermarci a riflettere sul Seminario per interrogarci su ciò che esso rappresenta e su quanto esso chiede a ciascuno di noi (sacerdoti, religiosi, famiglie, associazioni e movimenti ecclesiali).

La nostra Diocesi sta continuando a sviluppare un'azione molto coraggiosa in due direzioni: seguire le vocazioni che maturano tra i giovani che fanno esperienza di fede nelle nostre parrocchie e continuare l'opera che tradizionalmente si svolge nel Seminario.

La Giornata del 21 è provvidenziale occasione per un esame di coscienza, che ci consenta di interrogarci sulla nostra collaborazione alla cura delle vocazioni sacerdotali.

Famiglie e parrocchie devono chiedersi con quale senso di fede accompagnano ragazzi e giovani, che avvertono la chiamata del Signore.

Per interrogarsi, inoltre, sul sostegno che viene offerto al Seminario. Con la preghiera e con l'aiuto economico.

Il nostro Seminario da anni affronta il gravoso impegno di portare avanti una Scuola cattolica (media, ginnasio e liceo), aperta anche ad alunni esterni, che completa, sul piano culturale, l'opera formativa degli alunni. È dovere di tutti sostenere questo sforzo, in attesa che si attui anche in Italia una vera parità scolastica.

Gli educatori del Seminario si premureranno di organizzare la Giornata di sensibilizzazione in ciascuna parrocchia.

Però, è opportuno che il 21 febbraio tutte le comunità della Diocesi preghino per il Seminario, riflettano sul Seminario e chiedano al Signore che susciti sempre più numerose risposte alla sua chiamata.

† *Giuseppe Casale*

## **“Un Pastore Santo”**

*Omelia in occasione del 45° anniversario della morte  
di Mons. Fortunato Maria Farina<sup>2</sup>*

*Foggia, Basilica Cattedrale, 21 febbraio 1999*

Nella società odierna e nella vita di ogni uomo sono forti le tentazioni fondamentali, quelle cui il diavolo sottopose Cristo (cfr. Mt 4,1-11). La tentazione di ridurre tutti i nostri problemi a livello economico. La tentazione del successo. Apparire. Farsi applaudire. La tentazione del potere. Raggiungere, scalare il potere per farsi adorare da tutti.

Mons. Farina ci ha insegnato (ci è stato richiamato poc'anzi)<sup>3</sup>, come egli, discepolo di Cristo, apostolo di Cristo abbia nella sua vita superato queste insidie, con una coerenza che certamente ha dell'eroico. Noi speriamo quanto prima che la Chiesa proclami la eroicità delle sue virtù.

Basta vedere questa sera la presenza di tanti fedeli, di tanti sacerdoti per averne la conferma. I santi non ci lasciano mai, sono sempre presenti nella nostra vita. Mons. Farina visse nel colloquio con Dio. Si nutrì della Parola di Dio, di quella preghiera che come ci è stato ricordato fu intensa e ispirata, permeata, orientata al rapporto con Dio e con gli altri. Fu alieno da qualunque forma di pubblicità. Viveva in tempi meno rischiosi di oggi. Oggi siamo inseguiti dalla stampa, dalla televisione, e dobbiamo stare attenti a non trasformare l'annuncio della Parola in pubblicità della propria persona.

Mons. Farina fu schivo, semplice, alieno da forme di pubblicità. Sceglieva l'essenziale. Io questa sera mi limiterò ad alcuni richiami, perché già abbiamo avuto una “omelia” così bella, ricca, densa che, credo, abbia fatto riflettere tutti noi.

Fu uomo che esercitò l'autorità come servizio. Nobile e ricco di famiglia, posto al vertice di due Chiese, prima Troia, poi Foggia, fu l'umile servo di tutti. Io non aggiungo altro. Credo che la nostra Quaresima non potesse cominciare in maniera migliore. Con il richiamo di una testimonianza che vale più di tante parole, anche le più belle che si possano dire. Una testimonianza che ha lasciato una traccia, un solco profondo nella storia e nella vita di questa comunità diocesana. Noi raccogliamo la testimonianza che di lui ci ha dato Mons. Castielli, che ringrazio per essere venuto in mezzo a noi per condividere questo momento, perché ci ha fatto riflettere sulla nostra povertà e quanto siamo ancora lontani da un modello così grande e quanto dobbiamo affidarci a lui, a Mons. Farina perché ci renda capaci di seguirlo, di imitarlo, almeno nella intensità del desiderio, se non nella realtà delle opere, che tante volte non attuano i nostri desideri.

Noi questa sera ci siamo illuminati del suo insegnamento. Lo sentiamo vicino a noi. Quante volte egli ha presieduto le celebrazioni in questa Cattedrale e in quella di Troia. Ebbene, a lui chiediamo che interceda per noi. Che il suo ricordo rimanga vivo in mezzo a noi, che, soprattutto, impariamo questa lezione: diventare uomini e donne dell'essenziale, che maturano la loro vita nell'incontro con Dio. Uomini e donne che sanno servire con umiltà, che non amano l'apparenza. Oggi, lo ripeto, siamo dominati dalla realtà virtuale. Siamo dominati dal desiderio di apparire, più che di essere. Cerchiamo di diventare uomini della sincerità, della lealtà, della essenzialità, del servizio che nasce dal cuore, da una vita che, nutrita della Parola di Dio, diventa pane per gli uomini. Pane non solo materiale, ma pane di condivisione e di solidarietà.

† *Giuseppe Casale*

## **“L'uomo via della Chiesa”**

*Messaggio in occasione del ventesimo dalla pubblicazione  
della *Redemptor hominis* - 4 marzo 1999*

Alcuni documenti del Magistero della Chiesa sono, allo stesso tempo, il frutto di una lunga esperienza di fede del popolo di Dio e di una attenta ricerca teologica. Chiudono una fase storica e ne aprono una nuova durante la quale la Chiesa, nella sua perenne giovinezza, si confronta con il mondo e cerca di offrire a tutti gli uomini il dono della salvezza. Possiamo fare un esempio. L'Enciclica *Rerum Novarum* del Papa Leone XIII assume l'esperienza del popolo di Dio che ha vissuto in maniera sofferta il primo impatto con le inquietudini del mondo operaio, oppresso dalla durezza della prima industrializzazione e dà inizio al nuovo dialogo della Chiesa col mondo del lavoro. Un dialogo che è continuato sino ai nostri giorni.

Sono convinto che si possa affermare la stessa cosa anche per l'Enciclica *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II. Essa è il punto di arrivo di istanze e di orientamenti maturati prima del Vaticano II, durante il Concilio e nell'insegnamento del Papa Paolo VI. Durante il Concilio, la Chiesa, come aveva insistentemente proposto Paolo VI, si era confrontata col Cristo e a Lui, centro della storia umana, aveva invitato a rivolgere lo sguardo della fede.

Giovanni Paolo II ritorna con vigore a proporre Cristo come “centro del cosmo e della storia” (*Redemptor hominis*, n. 1) e a scorgere in Lui la soluzione della tormentata antinomia tra fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo. L'epoca moderna ha creduto di trovare libertà, negando Dio e affermando l'autonomia dell'io ed è caduta nelle mortifere conseguenze del relativismo, dello scetticismo, della

insoddisfazione. Cristo, vero Dio e vero uomo, rende manifesto il progetto di un Dio che è Padre e che nel suo Figlio ci mostra la dignità e la bellezza di ogni uomo. Con la *Redemptor hominis* il Papa propone, all'uomo di oggi, Gesù Cristo come modello di umanità nuova, come risposta a tutte le esigenze che l'uomo si porta nel cuore, come unica via, seguendo la quale, l'umanità si realizza autenticamente. Perciò, il Papa, dopo aver invitato a spalancare le porte a Cristo, afferma con coraggio che l'uomo, "nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale...è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione" (Rh, n.14).

Si apre così la prospettiva di un dialogo tra Chiesa e mondo che ha conosciuto e dovrà conoscere ancora momenti di confronto, di verifiche, di sofferto cammino da compiere insieme. Perché, non nascondiamocelo, la tentazione di scrollarci quella che ad alcuni appare come un limite posto da Dio alla nostra libertà è ricorrente e insidiosamente presente. L'uomo contemporaneo si esalta per le sue prodigiose conquiste tecnico-scientifiche. Talvolta, ritiene che la tecnica e la scienza risolvano tutti i problemi. E, poi, si ritrova a non saper dare risposta agli interrogativi di fondo: il senso della vita e della morte, il significato della sofferenza e della malattia, il mistero della storia.

Non ci facciamo illusioni. Le soluzioni non sono semplicistiche. Dobbiamo guardare all'uomo di oggi con tutta la nostra simpatia. Dobbiamo aiutarlo a non arrendersi nel suo quotidiano itinerario di ricerca. Dobbiamo fargli sentire che Cristo lo accompagna lungo la sua difficile strada. Comprende i suoi dubbi, accetta le sue povertà ma, non lo lascia solo. Gli tende la mano misericordiosa, perché realizzi la sua vita e quella dell'umanità intera, secondo il progetto del Padre che è un meraviglioso progetto di libertà e solidarietà.

† *Giuseppe Casale*

## **“Immigrati. Minaccia o risorsa?”**

*Intervento in occasione del referendum abrogativo  
anti-extracomunitari voluto dalla Lega Nord - 20 marzo 1999*



Si torna a parlare di immigrati. E, il discorso diventa ingarbugliato. Perché si mescolano difficoltà e disagi evidenti (sbarchi di clandestini, tumulti alle frontiere, scontri nei quartieri delle nostre città, infiltrazioni mafiose) con pericolose derive di tipo nazionalista e razzista.

Infatti, che scopo ha il referendum voluto dalla Lega per abolire l'attuale Legge che regola l'immigrazione in Italia, se non quello di creare confusione, di riaccendere odi razziali, di spingere a chiusure egoistiche, di creare turbative nella vita politica del Paese, che ha ben altri problemi da affrontare? Anzitutto, quelli connessi con il rilancio dell'economia, in clima di operante solidarietà, per eliminare o ridurre la disoccupazione e per garantire dignitose condizioni di vita ai cittadini meno difesi e ogni giorno sospinti verso la marginalità.

Il problema degli immigrati è complesso e tocca aspetti riguardanti la politica interna ed estera. La Legge in vigore ha rappresentato, pur con alcuni limiti, un onesto tentativo di regolamentare i flussi migratori, senza chiusure preconcepite, ma con quello spirito di accoglienza che deve caratterizzare un Paese civile. Non comprendo come autorevoli persone, anche del mondo ecclesiastico, possano sostenere l'opportunità di agitare il Paese con il ricorso ad un referendum che, invece di risolvere il problema, lo riproporrebbe per una ulteriore, necessaria regolamentazione. Perché una Legge ci vuole. Quella che si dovrebbe fare dopo il referendum, cederà a tentazioni razziste? Blinderà i confini dell'Italia? Butterà a mare o in prigione tutti coloro che, per varie ragioni, entrano o desiderano entrare nel nostro Paese? O si vuole cavalcare la tigre di un pericoloso contrasto tra gli italiani con evidente strumentalizzazione politica? Ragionando a mente fredda, mi sembra che l'attuale Legge preveda già interventi adeguati per affrontare e risolvere i problemi connessi con la presenza dei clandestini, con la perversa attività dei contrabbandieri, con le infiltrazioni di una delinquenza straniera che si collega con quella italiana.

Il punto, allora, è di applicare la Legge. Chiediamo tutti con vigore alle autorità di Governo che, attraverso l'opera congiunta delle forze dell'ordine e della magistratura, impediscano lo sporco commercio degli scafisti, colpiscano alla radice le organizzazioni mafioso-camorristiche, aiutino l'Albania a riprendere un cammino di ordinato sviluppo economico, pongano fine alla guerra nel Kosovo in collaborazione con i partners europei.

La politica non può continuare ad essere un abile gioco delle parti, per strumentalizzare nel proprio interesse qualunque difficoltà che turbi la vita del Paese.

Ma, a base di tutto ci deve essere un atteggiamento nuovo. Quell'atteggiamento che ci fa superare diffidenza e pregiudizio. Che non fa dipendere dal colore della pelle, della lingua, della cultura la possibilità di vivere insieme, di costruire insieme una società di uomini liberi. Ogni uomo è creatura di Dio ed è portatore del dono di Dio. Anche quando il suo viso è macerato dalla fame e la sua condizione raggiunge limiti intollerabili di emarginazione.

Chi non accoglie il fratello che viene tra noi, perché sospinto dalla turbolenza inquieta di tanti paesi, rifiuta il dono di Dio, ci costringe ad un isolamento spirituale, che non solo intristisce l'anima, ma ci racchiude nelle strettoie di un falso sviluppo.

Le prospettive aperte dall'Unione Europea e le interdipendenze tra i popoli ci indicano con chiarezza che non sono più possibili politiche nazionali, isolazioniste e incapaci di collaborare alla soluzione dei problemi che si pongono in tutto il mondo e, per l'Italia, soprattutto nei Paesi più vicini dell'est e della costa nord africana. Siamo al centro del Mediterraneo e al crocevia di popoli destinati non a scontrarsi, ma ad incontrarsi e a crescere insieme. Gli immigrati non devono rappresentare più una minaccia, ma devono costituire una risorsa.

L'emergenza deve finire. Continueremo ad accogliere gli immigrati, che vengono tra noi in cerca di libertà o di lavoro e acquisiscono uno "status" legale. Ma, sin d'ora dobbiamo avviare la seconda fase. Quella della integrazione. Quella dell'inserimento di tanti fratelli e sorelle nella vita delle nostre comunità. Accogliendo il dono che viene dalla loro esperienza. Aprendoci a un dialogo che renda la nostra società più capace di respirare l'universalità che è caratteristica essenziale del Cristianesimo ed è aspirazione dell'uomo di oggi.

† Giuseppe Casale

## **“Assidui e concordi nella preghiera...con Maria”**

*Messaggio in occasione della Solennità  
della Madonna dei Sette Veli - 22 marzo 1999*

Mentre sta per concludersi il lungo e intenso lavoro del Sinodo diocesano, vivo la nostra festa patronale con lo stesso spirito e nello stesso atteggiamento degli Apostoli, riuniti nel Cenacolo, “assidui e concordi nella preghiera insieme ad alcune donne e con Maria la madre di Gesù” (At 1,14).

Siamo stati insieme, non solo durante le sessioni sinodali, ma anche nel lavoro delle Commissioni, nelle consultazioni parrocchiali, nella missione popolare, lungo tutto un cammino, sostenuto dalla preghiera, dal dialogo, dalla passione con cui abbiamo cercato di conoscere ciò che il Signore vuole da noi, “qui ed oggi”.

Ci siamo sentiti piccoli come Maria. Ma, siamo riusciti a superare tutte le difficoltà, guardando Maria e imparando da Lei.

Dopo il tremendo terremoto del 1731, Foggia non si è fermata, quasi esausta e impaurita. Ma, ha ripreso il suo cammino con Maria. Da Lei sostenuta e protetta. Anche durante il cammino sinodale abbiamo avuto...piccoli terremoti. Mettere insieme tante persone, di diversa età, di diversa cultura, non è stato facile. Comporre le varie esigenze di persone e di gruppi è stato arduo. Talvolta, ci è sembrato di trovarci in un vicolo cieco. Ma, la nostra mamma ci ha sempre tratto d'impaccio. Ha ridato speranza, quando lo scoraggiamento voleva fermare il passo, ha ricreato comunione, quando sembrava che dovesse prevalere lo scontro.

Sono profondamente grato alla nostra Madonna che, ci ha fatto sentire e vivere l'appartenenza all'unica famiglia della Chiesa che è in Foggia-Bovino.

Con Lei possiamo, con sicurezza, continuare il nostro cammino di fede, verso il terzo millennio.

† *Giuseppe Casale*

## **“C'è un Padre?”**

*Omelia in occasione della Messa Crismale  
Foggia, Basilica Cattedrale, 1 aprile 1999*

Quando si rivolgono a noi, preti, anche i non credenti ci chiamano: “Padre”.

È una invocazione che ci scende dentro, nel più profondo del cuore. E, ci invita a considerare il mistero di una vocazione e di una missione, che entrano nella storia dell'umanità come presenza concreta del Padre di tutti.

“Padre!”, invocano i bambini, spesso maltrattati tra le stesse mura domestiche.

“Padre!”, gridano i giovani che la mancanza di dialogo educativo spinge precocemente sulle strade della tossicodipendenza e della devianza.

“Padre!”, urlano in questo momento migliaia e migliaia di piccoli, di giovani, di anziani, di malati esposti alle rappresaglie di una guerra feroce e di bombardamenti che nulla hanno di intelligente, se non la lucidità con cui ammazzano e distruggono.

Si può anche gridare in una espressione di stupido orgoglio: “Non ho bisogno di padre. Basto a me stesso”. Ma, si ritorna a Lui. Al Padre di tutti. Al Padre che, in Cristo, si è fatto vicino a ciascuno di noi, ci ha raccolti dalla disgregazione del peccato, ha dato la vita per noi.

Di questa paternità, noi siamo chiamati ad essere presenza nella storia. La nostra paternità sacerdotale è continuazione di quella del Cristo, presenza del Padre che ama, perdona e si dona; presenza del pastore che raccoglie le pecore nell’unica famiglia dei figli di Dio. Lo aveva affermato profeticamente il sommo sacerdote Caifa: “Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi” (Gv 11,51-52). Contro ogni tentativo di divisione, di scontro, di odio tra persone e popoli, noi siamo chiamati ad innalzare, come richiamo e come forza nuova, la proposta di Gesù: “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9). Dobbiamo farlo sempre; ma, soprattutto, in questo momento in cui costruire la pace sembra quasi impossibile. Ma, noi dobbiamo avere la fiducia in Dio, che rende possibile l’impossibile. Che trasforma i cuori, che vince ataviche diffidenze e secolari incomprensioni. Col Papa dobbiamo ripetere che tutto con la guerra è perduto e che solo il dialogo di pace può risolvere i problemi dei popoli. Dalle nostre Chiese, dalle nostre comunità, dai nostri gruppi deve levarsi forte e alto il grido di pace. Perché l’uomo non si distrugga con la violenza, resa micidiale dalla sua stessa ricerca scientifica.

Dai campi di distruzione e di morte del Kosovo, della Serbia, dell’Albania, del Montenegro, di tutti i Paesi balcanici, sento giungere sino a noi un lamento: “C’è un Padre?”. Tanti nostri fratelli non riescono più a scorgere il volto del Padre. Sentono, duro e incombente, il volto di Caino.

“C’è un Padre?”. È un’implorazione che esige risposta. E, la risposta dobbiamo “essere noi”. Noi, che siamo stati inseriti nella paternità del “Pastore grande delle pecore” (Eb 13,20). Del Pastore che ha dato la vita per le sue pecore. Del Pastore che, ogni giorno, questa vita ripresenta al Padre nei segni sacramentali.

Ci sarà un padre per tutta la massa di profughi che quasi certamente giungeranno nelle nostre terre affamati, impauriti, esposti a tutti i rischi di un incerto vagare? Saremo, noi, i padri di questa gente? Che vuole vedere il Padre, che vuole toccarlo con mano, che vuole sentirlo vicino nel dramma della propria vita? È una domanda alla quale ognuno di noi è chiamato a dare la propria risposta. Senza cercare alibi o giustificazioni di comodo. Il nostro cuore è angusto. Spesso è più un cuore di pietra, che un cuore di carne. In questa giornata in cui lo Spirito Santo aleggia sulla Chiesa, prende possesso dei suoi segni sacri, penetra in tutte le sue articolazioni, per renderla tutta Chiesa dello Spirito, lasciamo che lo Spirito renda i nostri cuori, cuori di carne (Ez 36,26).

Sarà questo il modo più autentico per rivivere, oggi, nella promessa di fedeltà alla Chiesa il nostro essere presenza e prolungamento di Cristo, Padre e Pastore dell’umanità.

† *Giuseppe Casale*

## **“Chi toglierà la pietra?”**

*Messaggio in occasione della Santa Pasqua - 4 aprile 1999*

Gesù giaceva nel sepolcro. Passato il giorno festivo (il sabato), le donne si recano di buon mattino al sepolcro per andare ad imbalsamare Gesù e si chiedono preoccupate: “Chi ci rotolerà via il masso dall’ingresso del sepolcro?” (Mc 16,2).

Ma, il masso era già rotolato via, “benché fosse molto grande” (Mc 16,4). Cristo aveva vinto la morte. Era risorto. Comparve e compare sulle nostre strade a dirci di non aver paura. Enormi macigni opprimono l’umanità. Le dure pietre dell’egoismo che genera violenza, che provoca morte, che opprime l’uomo. Guardando i campi di sterminio del Kosovo, della Serbia insanguinata, dell’Albania, della Macedonia, del Montenegro vediamo enormi massi premere sulla vita di tanti

nostri fratelli e sorelle. Dinanzi al fallimento delle iniziative diplomatiche e mentre le bombe fanno sentire il loro lugubre scoppio, siamo tentati anche noi di chiederci: “Chi toglierà la pietra?”. Lasciemo ad altri, diplomatici e militari, questo compito, oppure diffonderemo nel mondo la testimonianza del Risorto, diventando noi liberi da ogni paura e da ogni egoismo? Non indugiamo a chiedere che la pietra venga tolta dal cuore degli altri. Togliamola dal nostro cuore. Usciamo dall’angolo dei nostri egoismi in cui la paura vuole rinchiuderci. Andiamo incontro al Cristo Risorto che ci vuole testimoni di vita accanto ai fratelli e alle sorelle che soffrono. Uniamoci in una marcia pacifica, per portare, ora, aiuto nei campi di raccolta in Albania, in Macedonia e, appena possibile, nel Kosovo e disponiamoci, se e quando ciò avverrà, ad accogliere i profughi che verranno da noi.

Invito tutti, credenti e non credenti, uomini e donne di buona volontà a fare Pasqua dove Cristo è stato dilaniato e deve risorgere nella libertà di tanti oppressi.

† *Giuseppe Casale*

### NOTE

<sup>1</sup> Conferenza Episcopale Pugliese, Nota Pastorale dopo il II Convegno Ecclesiale Regionale sulla vita consacrata; *Consacrati, Profeti nelle Chiese di Puglia*, 2 febbraio 1999

<sup>2</sup> Morte avvenuta il 20 febbraio 1954, all’età di 73 anni

<sup>3</sup> Prima della celebrazione eucaristica Mons. Raffaele Castielli ha offerto una sua personale testimonianza su Mons. Farina. Cfr. questo numero di “Vita Ecclesiale”, pagg. 149-163.

# CURIA METROPOLITANA

## Nomine

6 gennaio 1999	<b>Fichera Don Guglielmo</b> , Direttore della Scuola per Operatori Pastoralisti
7 gennaio 1999	<b>D’Addario P. Antonio</b> , Vice Direttore della Scuola per Operatori Pastoralisti
7 gennaio 1999	<b>Sig. Gianfranco D’Aversa</b> , Segretario della Scuola per Operatori Pastoralisti
7 gennaio 1999	<b>Arch. Nazareno Gabrielli</b> , Tesoriere della Scuola per Operatori Pastoralisti
7 gennaio 1999	<b>Menichella Don Antonio, Sig.ra Maria Berrilli, Prof.ssa Maria Tricarico, Cece Don Raffaele</b> , Membri del Consiglio Direttivo della Scuola per Operatori Pastoralisti
11 gennaio 1999	<b>Zappetti Don Sergio</b> , Membro dell’equipe diocesana incaricata di sensibilizzare la comunità per il “sovvienire alla Chiesa” e collaboratore della Parrocchia di San Pietro Apostolo in Foggia
11 gennaio 1999	<b>Esposito Don Antonio</b> , Membro dell’equipe diocesana incaricata di sensibilizzare la comunità per il “sovvienire alla Chiesa” e collaboratore della Parrocchia Regina della Pace in Foggia
1 febbraio 1999	<b>Relota P. Miro</b> , Padre Spirituale del Seminario Diocesano “S. Cuore”
4 febbraio 1999	<b>Parisano Don Mario</b> , Incaricato Diocesano per la Promozione del Sostegno Economico della Chiesa
4 febbraio 1999	<b>Marseglia Mons. Faustino</b> , Parroco della Parrocchia S. Rocco in Deliceto

- 11 marzo 1999 **Tardio Don Luigi**, Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Pia “Michelina ed Eugenia Gravina” in S. Marco in Lamis
- 15 marzo 1999 **Coco Mons. Donato, Colagrossi Mons. Franco, Di Nunzio Don Michele, Rollo Don Giovanni, Sig. Gilberto Regolo, Dott. Gerardo Cela, Arch. Nazareno Gabrielli**, Membri della commissione per la definizione delle norme transitorie e applicative del 1° Sinodo Diocesano

## **Decreti**

1 gennaio 1999 Bolla di erezione della Parrocchia di S. Filippo Neri in Foggia

6 gennaio 1999 Promulgazione del nuovo Statuto del Capitolo Metropolitano

18 febbraio 1999 Chiese della nostra Arcidiocesi nelle quali si può lucrare l'indulgenza giubilare

### **“Bolla di erezione” della Parrocchia di “S. Filippo Neri”**

Lo sviluppo edilizio della città di Foggia, intensificandosi particolarmente in alcune aree periferiche, ci fa avvertire la necessità di provvedere alla istituzione di nuove parrocchie, alla progettazione delle strutture pastorali e all'inizio dell'azione pastorale nelle zone dei nuovi insediamenti.

A Nord-Ovest della nostra città, e precisamente tra via Lucera e l'Ospedale di Maternità, è già iniziata la costruzione di numerosi alloggi a cura dell'I.A.C.P., inoltre, il piano regolatore ha previsto una zona per la realizzazione della 167. Siccome alcuni cantieri sono già operanti, abbiamo ritenuto opportuno chiedere al Comune di Foggia il suolo per la costruzione di una nuova Chiesa, in una zona nella quale si prevede, nel giro di alcuni mesi, l'insediamento di circa settemila persone.

In ottemperanza alle norme di Diritto Canonico, Can. 515 §2, abbiamo sentito il Consiglio Presbiterale; pertanto, con la nostra autorità ordinaria,

#### **ERIGIAMO CANONICAMENTE LA PARROCCHIA DI “SAN FILIPPO NERI”**

La nuova Parrocchia nasce in una zona ai cui margini ci sono abitazioni appartenenti alla Parrocchia dello Spirito Santo (via Rovelli) e alla Parrocchia del Sacro Cuore (via Altamura e via Lucera). Pertanto, le strade confinanti della nuova comunità dedicata a San Filippo Neri sono le seguenti: Via Lucera dal n. 185 (a sinistra uscendo dalla città) fino ai confini della Diocesi, Via Mario Altamura dal n. 2 in poi fino alla congiunzione con via Rovelli, Via Rovelli dal n. 28 (a destra uscendo dalla città) fino ai confini della Diocesi.

Confidiamo che la nostra sollecitudine, per la grazia dello Spirito che anima la Chiesa, l'intercessione di Maria e di San Filippo Neri, e l'impegno pastorale di quanti saranno chiamati a operare per questa nuova porzione del popolo di Dio a noi affidato, possa raggiungere gli scopi che si prefigge: lo sviluppo del Regno di Dio nei cuori dei singoli fedeli, nelle famiglie e nella città di Foggia.

Decretiamo che copia autentica di questa nostra Bolla sia conservata, oltre che in Curia, negli archivi delle Parrocchie di San Filippo Neri, Sacro Cuore e Spirito Santo.

Dalla nostra Curia Metropolitana, Foggia, 1 gennaio 1999.  
Solennità di Maria Santissima Madre di Dio.

L'Arcivescovo  
† *Giuseppe Casale*

Il Cancelliere

*Sac. Pompeo Scopece*

## **Chiese dell'Arcidiocesi nelle quali si può lucrare l'indulgenza giubilare**

Il Giubileo del duemila, oltre ai pellegrinaggi a Roma, in Terra Santa e nei grandi Santuari internazionali, prevede momenti celebrativi in ogni Chiesa particolare.

A tale scopo si dovranno organizzare iniziative di preghiera e pellegrinaggi che avranno come meta i Santuari di maggior rilievo, esistenti in Diocesi.

Pertanto,

- secondo le disposizioni del Santo Padre, emanate con la bolla di indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000 "Incarnationis mysterium", del 29 novembre 1998,
- sentito il Consiglio Episcopale in data 07 dicembre 1998,

### **Decretiamo**

che le Chiese della nostra Arcidiocesi nelle quali si può lucrare l'indulgenza giubilare sono:

B.M.V. Assunta in Cielo (Cattedrale)	Foggia
B.M.V. Assunta in Cielo (Concattedrale)	Bovino
B.M.V. Madre di Dio Incoronata	Foggia
S. Maria della Consolazione	Deliceto
Santa Maria di Valleverde	Bovino
S. Matteo	S. Marco in Lamis
S. Maria di Stignano	S. Marco in Lamis
Maria SS. del Carmine	Monte Crispignano - Accadia
Tempio del Monte Calvario	Foggia
S. Giovanni Battista	Foggia

Nelle suddette Chiese si potrà lucrare l'indulgenza giubilare alle condizioni espresse nella succitata bolla. E cioè, se i fedeli "compiranno un sacro pellegrinaggio alla chiesa Cattedrale o ad altre chiese o luoghi designati dall'Ordinario, ed ivi assisteranno devotamente ad una celebrazione liturgica, o ad un altro pio esercizio; inoltre, se visitando, in gruppo o singolarmente, la Chiesa Cattedrale o un Santuario designato dall'Ordinario, ivi attenderanno per un certo periodo di tempo a pie meditazioni, concludendole col Padre Nostro, con la Professione di Fede in qualsiasi legittima forma, e con l'invocazione della Beata Vergine Maria".

La nostra sollecitudine ci spinge a raccomandare ai responsabili delle suddette chiese di prendere contatti previ con il Delegato Diocesano per il Giubileo, in modo da concordare un calendario che regoli l'affluenza dei fedeli per meglio curarne l'aspetto spirituale, cogliendo l'occasione per una breve catechesi sui grandi temi della misericordia di Dio, del perdono reciproco, della restituzione, della dignità dell'uomo e dell'attenzione ai poveri. Si dia, pertanto, grande disponibilità per il Sacramento della Riconciliazione.

Lo Spirito del Giubileo, vissuto intensamente nel nostro territorio, diventi segno della nostra Chiesa particolare con il successore di Pietro, e, riportando la nostra gente alle radici della fede, l'aiuti a vivere con più fiducia l'ingresso nel terzo millennio.

Dalla nostra Curia Arcivescovile, 18 febbraio 1999.

*L'Arcivescovo*

† *Giuseppe Casale*

## **Promulgazione del nuovo Statuto del Capitolo Metropolitano**

Vista la copia del Verbale (n. 72) della riunione tenuta dai Canonici il 20.12.1998, per esaminare ed approvare definitivamente il nuovo Statuto del Capitolo Metropolitano di Foggia;

Vista la delibera del 23.12.1998 con cui il Capitolo Metropolitano di Foggia approva il nuovo Statuto che lo riguarda;

Visto il Can. 505 del C.J.C.

### **PROMULGHIAMO il Nuovo Statuto del Capitolo Metropolitano di Foggia,**

all'osservanza del quale si è tenuti dalla data del presente Decreto.

Foggia, 6 gennaio 1999

Solennità dell'Epifania del Signore

Il Cancelliere  
*Sac. Pompeo Scopece*

L'Arcivescovo  
*† Giuseppe Casale*

## **Statuto del Capitolo Metropolitano di Foggia**

### **Notizie storiche**

Tra il 1062 e il 1073 i Chierici di Arpi si stabilirono nel luogo in cui fu rinvenuto il Sacro Tavolo ed ivi si costituirono come chiesa ricettizia, ossia come Collegio di Chierici con patrimonio comune, con lo scopo di farsi carico "della cura delle anime e dell'esercizio collettivo del culto alla Madonna dei Sette Veli".

Il detto Collegio di Chierici il 23 ottobre 1347 con Bolla *Ea quae iudicio* di Papa Clemente VI, nella circostanza della elevazione della chiesa Santa Maria di Foggia a chiesa collegiata, fu eretto come Capitolo Collegiale di Foggia.

Il 23 settembre 1806 Papa Pio VII elevò la chiesa S. Maria di Foggia a Basilica Minore e concesse ai Canonici del Capitolo Collegiale l'uso delle insegne prelatizie.

Il 25 giugno 1855 con Bolla *Ex hoc Summi Pontificis* di Pio IX, in occasione dell'erezione della Diocesi di Foggia, il Collegio dei Canonici fu elevato alla dignità di Capitolo Cattedrale.

Il 30 aprile 1979 divenne Capitolo Metropolitano, quando S.S. Giovanni Paolo II elevò la Chiesa di Foggia a sede arcivescovile.

L'attuale Capitolo Metropolitano di Foggia, a norma della Legge n. 222 del 20 maggio 1985, è Ente Ecclesiastico civilmente riconosciuto, per antico possesso di stato, con Decreto del Ministro dell'Interno del 12.09.1987, e come tale dal medesimo anno è iscritto al n. 77 nel Registro delle Persone Giuridiche del Tribunale di Foggia.

## Norme generali

### Art. 1

Il Capitolo Metropolitano di Foggia è costituito soltanto da Sacerdoti (Can. 503), che “si distinguono per dottrina, per integrità di vita e che per un congruo periodo di tempo abbiano esercitato lodevolmente il ministero pastorale (Can. 509 § 2).

### Art. 2

Il Capitolo Metropolitano di Foggia è il Collegio di Sacerdoti al quale spetta assolvere le funzioni liturgiche più solenni nella chiesa cattedrale, dove ha sede, e adempiere i compiti che gli vengono affidati dal Diritto canonico o dal Vescovo diocesano (Can. 503).

### Art. 3

Il Capitolo, secondo le norme del presente Statuto, provvede all'ordinato svolgimento delle attività proprie; elegge tutte le cariche capitolari e decide circa gli affari di ordinaria e straordinaria amministrazione.

### Art. 4

Per quanto non contemplato nel presente Statuto, valgono le norme del Codice di Diritto Canonico vigente, nonché le delibere della C.E.I., le leggi diocesane e le consuetudini immemorabili della Cattedrale e del Capitolo.

### Art. 5

Il presente Statuto, approvato dall'Arcivescovo, non potrà essere abrogato né mutato senza la sua approvazione (Can. 505).

## Composizione

### Art. 6

Il Capitolo è costituito da 12 Canonici.

In ragione degli Uffici, i canonici si distinguono:

Il **Presidente**, l'unica dignità del Capitolo, conserva il titolo di Arcidiacono, ed è il *primus inter pares*; viene eletto dal Collegio dei canonici; è confermato dall'Arcivescovo e dura in carica cinque anni.

Le sue funzioni sono:

- a) la legale rappresentanza in tutti i negozi straordinari, regolarmente deliberati;
- b) la presidenza del Consiglio per gli Affari Economici del Capitolo;
- c) la convocazione del Capitolo e la stesura dell'ordine del giorno;
- d) la custodia di una delle chiavi della cassaforte;
- e) l'accoglienza in Cattedrale delle Autorità che vengono in visita ufficiale;
- f) la presidenza di tutte le celebrazioni corali;

- Il **Canonico-Parroco** è tra i Canonici colui al quale è affidata la cura delle anime. I diritti e i doveri del Canonico-Parroco sono quelli stabiliti dal Codice di Diritto Canonico per tutti i parroci.
- Il **Canonico Penitenziere** (Can. 508), che è nominato dall'Arcivescovo, in forza dell'Ufficio, ha l'obbligo di stabilire un orario settimanale di disponibilità per le Confessioni in Cattedrale.

### Art. 7



- a) I Canonici sono nominati a tempo indeterminato. Quanti, però, per inabilità, non fossero in grado di assicurare l'attiva partecipazione agli impegni capitolari, sono pregati di dare le dimissioni e, qualora accolte dall'Arcivescovo, vengono nominati Canonici Emeriti.
- b) Nel Capitolo possono essere cooptati 6 Canonici Minori, detti anche Mansionari.

## **Le insegne**

### **Art. 8**

I Canonici durante le celebrazioni indossano le insegne usuali.

## **Le precedenze**

### **Art. 9**

- a) La precedenza nel Capitolo si desume dalla data di possesso canonico, eccetto per il Presidente, che, nell'ordine, precede gli altri Canonici.
- b) Il Presidente del Capitolo inoltre, viene subito dopo il Vicario Generale, se Capitolare, e, sede vacante, subito dopo l'Amministratore Apostolico.
- c) Il Capitolo Cattedrale nelle varie celebrazioni liturgiche ha precedenza su tutto il Clero dell'Arcidiocesi.

## **I doveri**

### **Art. 10**

I Canonici, consapevoli di dover dare testimonianza del loro *sensus Ecclesiae*, hanno l'impegno di:

- a) servire pastoralmente tutta la comunità diocesana, svolgendo i vari Uffici ad essi conferiti, oltre gli impegni canonicali;
- b) far conoscere la storia e il culto dell'Iconavetere e di solennizzare le due celebrazioni di Marzo e di Agosto;
- c) prestare particolare attenzione alle celebrazioni liturgiche nella Cattedrale;
- d) partecipare collegialmente di domenica e nelle feste di precetto alla celebrazione eucaristica e così in altre particolari circostanze, secondo le consuetudini;
- e) celebrare coralmente ogni domenica e festa di precetto l'Ora Media, la cui recita è sospesa nei mesi di Luglio e Agosto;
- f) conceleberrare o assistere in abito corale o con paramenti a tutte le celebrazioni eucaristiche, presiedute dall'Arcivescovo;
- g) offrire ai fedeli la possibilità di celebrare il Sacramento della Riconciliazione, secondo turni stabiliti.

### **Art. 11**

Oltre alle domeniche, il Capitolo partecipa coralmente alle seguenti celebrazioni:

Solennità di Maria Santissima Immacolata;

Solennità della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo (Messa di mezzanotte e del giorno);

Solennità di Maria SS., Madre di N.S.G.C.;

Solennità dell'Epifania;

Festa della Commemorazione dell'apparizione della Madonna dei Sette Veli: piccola processione del 20 marzo; Primi Vespri e processione del 21 Marzo; Messa solenne del 22 Marzo; Mercoledì delle Ceneri;

Domenica delle Palme: Benedizione delle Palme, processione e Messa solenne;  
Giovedì Santo: Messa Crismale e Messa vespertina in “Coena Domini”;  
Venerdì Santo: Ufficio delle Letture e Lodi; Azione Liturgia della Passione;  
Sabato Santo: Ufficio delle Letture e Lodi; Veglia Pasquale e Messa della Resurrezione;  
Domenica di Resurrezione: Messa solenne;  
26 Aprile o la Domenica successiva a tale data: Benedizione dell’acqua nella memoria dei Santi Guglielmo e Pellegrino;  
8 Maggio: Festa di S. Michele Arcangelo, Patrono dell’Arcidiocesi e della Metropoli;  
Solennità dell’Ascensione;  
Solennità di Pentecoste;  
Solennità del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo: Concelebrazione e processione;  
Solennità dell’Assunzione di Maria Santissima: piccola processione dell’Iconavetere il 13 Agosto; Primi Vespri e processione del 14 agosto; Messa solenne del 15 Agosto;  
23 Ottobre: Dedicazione della Basilica Cattedrale;  
1° Novembre: Solennità di tutti i Santi;  
Anniversario della morte dell’ultimo Arcivescovo;  
Anniversario della morte di un Capitolare;  
Festa dell’Onomastico dell’Arcivescovo;  
Ogni altra circostanza, indicata, di volta in volta, dall’Arcivescovo.

#### Art. 12

Il Canonici celebrano a turno tutte le domeniche in Cattedrale la Messa Corale con la partecipazione dell’intero Capitolo. Tutti i Canonici, in occasione della morte di un membro del Collegio, devono applicare una Messa in suffragio del Confratello deceduto.

### Le assenze e le dispense

#### Art. 13

Durante il periodo estivo (Luglio-Agosto) viene sospesa la recita dell’Ora Media con la Messa Capitolare. I Canonici hanno diritto ogni anno ad un mese di ferie e ad una settimana per gli Esercizi Spirituali; ma hanno anche l’obbligo di partecipare alla festività patronale del 15 agosto.

#### Art. 14

Il Canonici che, senza dar giustificazione, si assentano per più di tre volte consecutive, siano fraternamente richiamati dal Presidente del Capitolo e se, nonostante il richiamo, continuassero ad assentarsi, saranno segnalati per iscritto dal Presidente all’Arcivescovo.

### Gli incarichi Capitolari

#### Art. 15

Gli incarichi capitolari sono:

Il Rappresentante legale, il Procuratore amministrativo, il Segretario, l’Archivista, il Sagrista Maggiore.

- Il **Rappresentante legale** è il Presidente del Capitolo, unico abilitato ad operare negozi giuridici in nome e per conto del Capitolo stesso, salva l’osservanza delle prescrizioni dei Sacri Canoni e delle leggi vigenti;
- Il **Procuratore amministrativo** cura la gestione dei canoni di locazione, attende alle opere di manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili del Capitolo; esegue i vari pagamenti e quietanza le fatture e le note; tiene aggiornato il Registro Cassa e dei Legati; conserva le

testimoniali; redige i bilanci ed esegue le distribuzioni capitolari e conserva una chiave della cassaforte;

- Il **Segretario** redige il verbale di tutte le adunanze; cura la spedizione degli inviti per le adunanze, stabilite dal Presidente; tiene aggiornato il Registro protocollo della corrispondenza;
- L'**Archivista**, data l'importanza dell'Archivio storico Capitolare, conserva tutti i documenti riguardanti il Capitolo, non permettendo che questi vengano portati fuori dall'Archivio;
- Il **Sagrista Maggiore** è il Canonico-Parroco: questi provvede a ciò che occorre per il culto e il decoro delle Celebrazioni; custodisce gli arredi; i vasi sacri e le suppellettili, provvedendo alla loro manutenzione e all'acquisto di nuovi, previa delibera del Capitolo; tiene in ordine il registro delle SS. Messe dei Legati; tiene una chiave della cassaforte (l'altra è conservata dal Presidente); inoltre, collabora col Cerimoniere arcivescovile per le Celebrazioni, presiedute dall'Arcivescovo.
- Responsabile del Succorpo o Cripta è il Canonico-Parroco, il quale è anche l'Assistente spirituale dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento.

## Le Adunanze Capitolari

### Art. 16

Le adunanze Capitolari sono:

- a) **ordinarie**, che normalmente si tengono due volte all'anno per l'esame generale delle attività del Collegio;
- b) **straordinarie**, che trattano l'esame di problemi straordinari su richiesta dell'Arcivescovo o del Presidente o almeno di un terzo dei Canonici;
- c) **generali**, che hanno luogo ogni 5 anni per l'assegnazione degli Uffici e degli Incarichi.

## Le elezioni

### Art. 17

Le elezioni del Presidente e degli altri incarichi si tengono nel mese di Novembre di ogni quinquennio.

Tutti i Canonici hanno voce attiva e passiva, salvo il Canonico-Parroco ed il Canonico Penitenziere, i quali, *durante munere*, hanno soltanto voce attiva (Can. 164-169).

La procedura è la seguente:

- si costituisce il seggio che è composto dal Presidente e da due Canonici scrutatori: di distribuiscono le schede su cui siano segnati solo i nomi dei Canonici con voce passiva;
- gli elettori, dopo aver scritto a fianco dei prescelti gli Uffici che intendono loro attribuire, mettono le proprie schede nell'urna;
- terminate le operazioni di voto, lo scrutatore più anziano controlla se le schede poste nell'urna corrispondono al numero degli elettori e ne fa lo spoglio; il secondo scrutatore comunica il risultato e ne redige il verbale;
- i Canonici con voce attiva si considerano eletti se cumulano la maggioranza assoluta dei voti; se questa non viene raggiunta, si procede alla seconda votazione ed, in caso negativo, ad una terza nella quale sarà sufficiente la maggioranza relativa. In caso di parità si considera eletto il Canonico più anziano di servizio;
- il Presidente fa la proclamazione degli eletti, i quali, però, prima di subentrare agli uscenti, devono obbligatoriamente dichiarare se accettano, e la loro nomina deve essere confermata dall'Arcivescovo;
- gli eletti ordinariamente entrano in funzione il 1° gennaio e rimangono in carica fino al 31 dicembre del quinquennio successivo.

## **Il patrimonio**

Art. 18

Il patrimonio è costituito:

- a) dai beni immobiliari a qualsiasi titolo acquisiti;
- b) dai contributi e offerte ricevute da privati o da Enti;
- c) da emolumenti corrisposti dalla parrocchia Cattedrale per convenzione;
- d) da rendite di Titoli.

## **L'esercizio finanziario**

Art. 19

L'esercizio finanziario coincide con l'anno solare.

## **Gli emolumenti**

Art. 20

Il 50% delle rendite annuali è destinato ad incrementare il patrimonio, l'altro 50% viene equamente distribuito tra i Canonici.

## **I Canonici onorari**

Art. 21

L'Arcivescovo, "*audito Capitulo*", può conferire il titolo di Canonico onorario a sacerdoti che si siano particolarmente distinti nell'esercizio del ministero pastorale.

## **Convenzione tra il Capitolo Metropolitano e la Parrocchia Cattedrale**

Tenuto conto che nella Basilica Cattedrale si svolgono le attività parrocchiali e che in questa il Capitolo dei Canonici adempie alle sue funzioni, a norma del Can. 510 § 3, si conviene quanto segue:

- Il Parroco, nell'organizzare le funzioni liturgiche, deve tenere conto che il Capitolo ha priorità nella recita dell'Ora Media e nella partecipazione alla S. Messa Capitolare.
- I Canonici, nell'intento di collaborare col Parroco nelle attività pastorali, nell'evangelizzazione e nell'amministrazione dei Sacramenti, offrono la propria disponibilità su richiesta del Parroco.
- Un rappresentante del Capitolo deve essere cooptato in seno al Consiglio pastorale parrocchiale e il Procuratore amministrativo del Capitolo è membro di diritto del Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici.
- L'Amministratore parrocchiale e quello Capitolare sono fra loro distinti.
- Il Parroco è tenuto a corrispondere al Capitolo, a chiusura del bilancio parrocchiale annuale, il 5% di tutte le entrate lorde.
- Per i lavori straordinari che interessano i locali del Capitolo, le spese sono a carico del Capitolo stesso.
- Le spese dell'Imposte, dell'Enel, del consumo idrico, e quelle relative ai locali occupati dal Capitolo, sono a carico della parrocchia, senza possibilità di rivalsa da parte di questa.

- Il Capitolo affida la custodia dei suoi arredi, vasi sacri e suppellettili al Canonico-Parroco, in qualità di Sagrista Maggiore; gliene consente l'uso e vieta che altri, all'infuori di lui, possano autonomamente disporne. Della loro manutenzione si fa carico lo stesso Parroco.
- La presente Convenzione entrerà in vigore alla data dell'approvazione dello Statuto stesso da parte dell'Arcivescovo.
- Su richiesta di una delle due parti, questa Convenzione potrà essere sempre modificata.

# VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

## **Casa di Accoglienza “Madre Teresa”**

È stata inaugurata domenica 28 febbraio, da Mons. Giuseppe Casale, la Casa di Accoglienza “Madre Teresa” per donne in difficoltà e ragazze madri, sita in Via Napoli presso la parrocchia del SS. Salvatore. Si realizza così, grazie alla spinta e all'incoraggiamento di Mons. Giuseppe Casale, un desiderio di molti, di attivare un servizio di carità in un settore che vedeva la nostra comunità ecclesiale poco presente e spesso in oggettiva difficoltà. Grazie a questa realizzazione, si va sempre più intensificando la preparazione della nostra Diocesi al grande Giubileo del 2000 e la riflessione sul “Padre che accoglie”, ha trovato, in questo modo, maggiore concretizzazione ed esplicitazione.

La realizzazione della Casa di Accoglienza (dotata di otto posti letto) è stata possibile grazie alle offerte che giungono in Diocesi dall'8 per mille e che vengono destinate alla carità. Una delle tante realizzazioni e dei molti interventi che la nostra comunità ha intenzione di portare avanti, per venire incontro ai numerosi bisogni dei poveri e degli emarginati.

La gestione della Casa di Accoglienza vedrà impegnata in prima linea la Caritas Diocesana, ma anche la comunità parrocchiale del SS. Salvatore che ha mostrato grande sensibilità in questo settore, adoperandosi già da qualche anno a favore dei poveri con la mensa “Mons. Lenotti”.

## **Primo Congresso delle Confraternite e Pie Unioni**

Si è svolto il 18 e il 19 marzo il primo Congresso delle Confraternite e Pie Unioni della nostra Arcidiocesi, fortemente voluto dall'Arcivescovo Mons. Giuseppe Casale e dal Delegato arcivescovile per le Confraternite e Pie Unioni, don Pietro Russo.

Il Congresso si è aperto il 18 marzo con la conferenza tenuta da S. Em.za il Card. Vincenzo Fagiolo, presso l'Auditorium della Biblioteca Provinciale, che ha sviluppato il seguente tema “Confraternite tra passato e rinnovamento” (La relazione si trova nel presente numero della Rivista da pag. 164 a pag. 169). Il giorno successivo si è tenuto il “cammino” delle Confraternite e Pie Unioni che, partite dalla parrocchia del SS. Salvatore, si sono recate processionalmente verso la Basilica Cattedrale. Al termine del “cammino”, l'Arcivescovo ha presieduto una solenne concelebrazione, in occasione della Solennità di san Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria, e sempre in tale circostanza è stata ricordata anche la sua festa onomastica.

È stato un momento molto significativo per la nostra comunità diocesana, che certamente ha avuto la possibilità di accrescere la propria consapevolezza in merito ad una realtà, quella delle

Confraternite, che ricche di fede e di tradizioni sono ancora saldamente ancorate a forti valori cristiani.

## **Indirizzo di saluto del Vicario Generale all'Arcivescovo in occasione della Solennità di S. Giuseppe**

*Foggia, Basilica Cattedrale, 19 marzo 1999*

Siamo qui riuniti, nella Chiesa Madre della nostra Arcidiocesi, per pregare con Lei e per Lei e per porgerLe gli auguri in occasione del Suo onomastico. Afferma la *Redemptoris Custos*: “Giuseppe partecipò insieme con Maria al mistero dell’Incarnazione, fu depositario dello stesso amore, per la cui potenza l’eterno Padre «ci ha destinati ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo» (Ef 1,5). E ancora: “La paternità di Giuseppe passa attraverso il matrimonio con Maria, cioè attraverso la famiglia”. Si tratta di una paternità unica quanto indispensabile.

Nella Chiesa, chiamata a rendere presente il Mistero dell’Incarnazione, anche Lei, Eccellenza Reverendissima, in quanto Vescovo, Pastore e Sposo della Chiesa che è in Foggia-Bovino, al pari di Giuseppe, di cui porta il nome, è depositario dell’amore di Dio Padre avendo il compito di costituirci, come Chiesa, “familiari di Dio” (cfr. Ef 2, 19). Come Giuseppe trova difficoltà nell’accogliere Maria come sua sposa, dopo averla trovata incinta per opera dello Spirito Santo, così il Vescovo trova difficoltà nell’accogliere la Chiesa come sua sposa quando una nuova presenza di Cristo si manifesta in lei. Solo un intervento dall’alto apre Giuseppe all’accoglienza di Maria. Solo un’illuminazione derivante da un ascolto più attento della Parola di Dio, schiude il Vescovo a un nuovo amore, più puro e più forte per la Chiesa.

Tutti siamo chiamati a creare un clima di ascolto più intenso e più vero e, con la preghiera, aiutare il Vescovo ad accogliere la Chiesa che siamo noi e che insieme col Vescovo è chiamata a dare un Nome a Gesù, oggi è qui, perché tutti lo riconoscano come Redentore dell’uomo.

Oggi, alle soglie del III Millennio, alla vigilia della promulgazione dei Decreti del Primo Sinodo della nostra Arcidiocesi di Foggia-Bovino.

Questo è l’augurio che porgiamo al nostro Vescovo Giuseppe e ci porgiamo: di accogliere gli uni gli altri nel Signore (cfr. 1Rom 15, 7). Già accogliendolo Gli diamo un Nome: Dio che salva nella comunione e nell’amore vicendevole.

Voglia gradire, Eccellenza, questo piccolo dono: il “Grande Libro dei Santi”, con l’augurio che i Santi si trovino bene in Sua compagnia e Lei si trovi bene in compagnia dei Santi. E ancora, che con il Suo aiuto la nostra Chiesa diventi tutta santa, senza rughe e senza macchia, tutta bella, radiosa e splendente davanti a Dio e davanti agli uomini come Maria, sposa di Giuseppe.

*Mons. Donato Coco*

### **Le stazioni quaresimali vicariali**

Il cammino di preparazione al Giubileo, suggerito dal Papa, con la Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente* prevede per quest’anno l’approfondimento della figura di Dio Padre misericordioso, la riscoperta del dono di grazia del sacramento della Penitenza, la carità come virtù da incarnare quotidianamente nella nostra vita di cristiani.

Per vivere intensamente la Quaresima di questo anno pastorale 1998-1999, l’Arcidiocesi ha predisposto un cammino di conversione attraverso le stazioni quaresimali vicariali. “Mi alzerò e andrò da mio padre” è il titolo di un agile sussidio proposto per questo itinerario penitenziale, frutto della collaborazione fra i tre uffici di Curia, quello Catechistico, quello Liturgico e la Caritas.

Dal 9 al 12 marzo si sono svolte le stazioni quaresimali nei vicariati di Foggia-Nord, Foggia-Sud, Foggia-Centro e San Marco in Lamis; nei giorni dal 23 al 26 marzo, invece, nei vicariati del Subappennino e di Foggia-Zone rurali.

Le stazioni sono state articolate in quattro momenti diversi, ciascuno per ogni giorno. Il primo giorno prevedeva una riflessione sul tema della virtù della Penitenza, come itinerario permanente di purificazione e di conformazione della vita al progetto di Cristo. Nel secondo giorno la *lectio divina* ha aiutato a porre la Parola di Dio al centro del cammino di fede di ognuno.

Nel terzo giorno c'è stata la Preghiera eucaristica, come richiamo alla centralità dell'Eucaristia. Nel quarto e ultimo giorno si è svolto il pellegrinaggio come momento finale di un vero cammino di fede. A questo proposito, la parrocchia di S. Ciro è stata la meta del pellegrinaggio del vicariato di Foggia-Nord, S. Antonio da Padova per Foggia-Sud, la Cattedrale per Foggia-Centro. Per i vicariati di S. Marco in Lamis, del Subappennino e delle Zone rurali i pellegrinaggi si sono conclusi rispettivamente ai Santuari di S. Matteo, di Valleverde e dell'Incoronata. Al termine dei pellegrinaggi è stata celebrata la liturgia penitenziale. Oltre a questi momenti di catechesi, di preghiera, di pellegrinaggio, di celebrazione del sacramento della Penitenza, sono state suggerite anche delle microrealizzazioni, per dare la possibilità a tutti di percorrere con generosità la via della misericordia. Inoltre, sempre in questo periodo, sacerdoti e religiosi, secondo un calendario ben definito, erano a disposizione per ascoltare le confessioni e per guidare i fedeli nella direzione spirituale.

Complessivamente sono stati momenti molto significativi che hanno certamente permesso ai fedeli di vivere e sperimentare l'amore misericordioso del Padre e di prepararsi al Giubileo del 2000.

## V Convegno Diocesano di Morale

Si è svolto il 23 e il 24 marzo, presso il Santuario dell'Incoronata, il V Convegno di Morale dal tema: "Morale Coniugale e Sacramento della Riconciliazione".

Il Convegno, organizzato dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose e dall'Arcidiocesi di Foggia-Bovino, ha beneficiato delle relazioni di P. Giordano Muraro, docente di teologia morale ed esperto di morale matrimoniale e familiare.

Il Convegno si è concluso con le comunicazioni della Dott.ssa Francesca Iuspa, che fa parte dell'èquipe del Consultorio Diocesano "Il Faro" e di don Raffaele Cece, Direttore del Centro per la pastorale familiare.

Il Convegno è stato un'occasione di confronto e di orientamento per i sacerdoti ed ha permesso di ribadire alcuni principi generali della morale.

## Indirizzo di saluto del Vicario Generale in occasione della Messa Crismale

*Foggia, Basilica Cattedrale, 1 aprile 1999*

"Gesù mandò Pietro e Giovanni, dicendo: "Andate a prepararvi la Pasqua affinché la mangiamo... quando sarete sul punto di entrare in città, vi si farà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo fino in quella casa dove entrerà" (Lc 22,8.10).

"Egli vi mostrerà un cenacolo al piano superiore... li apparecchiate per noi" (Mc 14,15).

Vorrei trarre lo spunto da questi particolari narrativi per alcune considerazioni che ci aiutino a vivere l'Eucaristia nel giorno della sua istituzione con particolare attenzione e partecipazione. Essa ci vede qui riuniti fedeli laici, religiosi, diaconi, presbiteri con il Vescovo.

Gesù manda Pietro e Giovanni. Pietro rappresenta l'istituzione, Giovanni il carisma. Nel Sinodo abbiamo riflettuto a lungo sulla Chiesa gerarchica e carismatica: come l'istituzione non possa fare a meno del carisma se vuole rimanere fedele al Signore ed esprimere tutta la ricchezza del suo essere sacramentale e come il carisma non possa fare a meno dell'istituzione se vuole la necessaria legittimazione nello svolgere il particolare servizio di presenza stimolatrice dello Spirito nella Chiesa.

La nostra Chiesa deve offrire più largo spazio e più ampia libertà alle manifestazioni dello Spirito, attraverso il riconoscimento dei vari doni di cui lo stesso Spirito dota i suoi fedeli.

È Lui che mantiene giovane la Chiesa, che la rende Santa in tutte le sue membra. Essa non deve temere di avere troppo Spirito, di essere troppo santa. La santità secondo la misura stabilita dal suo Signore la renderà credibile, affidabile, simpatica, umana.

Pietro e Giovanni devono seguire un uomo che porta una brocca. La brocca era un utensile femminile. Che un uomo porti la brocca diventa un segno di riconoscimento. Non vuol dire che noi uomini di Chiesa siamo chiamati a prendere la brocca, ad aprirci al genio femminile, per guidare tutti coloro che il Signore ha invitato a mangiare la Pasqua con

Lui? La nostra Chiesa, in particolare, non deve essere la casa di Maria? In essa deve respirare il suo afflato, la sua attenzione verso tutti, specie verso i più piccoli. In essa deve poter rinnovarsi il miracolo delle nozze di Cana, d'una gioia nuziale ogni giorno più nuova, più genuina, profonda e abbondante. È necessario acquisire una sensibilità femminile. Anch'essa è dono dello Spirito.

E, infine, l'invito a salire al piano superiore. Scriveva Sant'Ignazio d'Antiochia ai cristiani di Efeso: "Voi siete pietre vive del tempio del Padre, trasportati in alto dalla macchina di Gesù Cristo che è la Croce, servendosi dello Spirito Santo come di fune" (n. 9). Nella lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo di quest'anno, il Papa esorta a lasciarsi abbracciare da Cristo crocifisso. È Lui che nella forza del suo Spirito ci attira e ci fa salire sino al Padre. Non possiamo dimenticare che la Croce è la sorgente della comunione con Dio e tra di noi. Afferma H. De Lubac nei suoi "Paradossi". "Quale programma meraviglioso di un cristianesimo incarnato non sviluppa Satana davanti al Signore nel deserto; Gesù preferisce un cristianesimo crocifisso... Umanizzare in un primo tempo e cristianizzare in un secondo tempo? Se riesce, il cristianesimo viene allora troppo tardi perché il suo posto è già occupato. O si pensa che il cristianesimo non possenga una forza umanizzatrice?".

Faccio miei gli auguri del Papa per i sacerdoti e li rivolgo a tutti: al nostro venerato Pastore, Vescovo di questa santa chiesa che è in Foggia-Bovino, a tutto il clero, ai consacrati, a tutto il popolo di Dio: "Cristo... ci abbracci nuovamente, con il suo sacrificio, con la sua agonia nel Getsemani e la morte sul Golgota e con la sua gloriosa risurrezione". Così la nostra Chiesa sarà più bella, tutta giocata in termini di dedizione alla causa di Dio e di Cristo che è la salvezza integrale dell'uomo.

Padre Pio scriveva al confratello P. Evangelista: "Gesù glorificato è bello, ma... sembrami che lo sia maggiormente crocifisso!". Nella sua carne piagata, nella sua dedizione al servizio della misericordia si è schiusa ai nostri giorni, vicino a noi, la forza vitale del Crocifisso risorto, nella misura in cui vorrà Dio, sia così di tutti noi.

*Mons. Donato Coco*

## **Concluso il "cammino" in due parrocchie di Foggia**

L'esperienza del Cammino neocatecumenale nasce come itinerario di riscoperta profonda del dono del Battesimo, di tutte le sue ricchezze, nonché delle sue esigenze sul piano esistenziale e morale.

Nato nel 1962 tra le baracche di Palomeras Altas, alla periferia di Madrid da Kiko Arguello e Carmen Hernandez, si è diffuso in Italia già dal 1968.

A Foggia la prima catechesi che dà inizio alla vita della prima comunità neocatecumenale nella nostra Diocesi si tiene nel 1973 nella parrocchia della Beata Vergine Maria Madre della Chiesa e, l'anno seguente, nella parrocchia di S. Paolo Apostolo. Il neocatecumenato, infatti, è un itinerario di fede e di conversione che viene vissuto all'interno della parrocchia, in comunione con il Vescovo e con il parroco, per dar vita ad una pastorale di evangelizzazione e di catechesi rivolta soprattutto ai lontani, a coloro che dopo il Battesimo hanno abbandonato la fede e la vita della comunità cristiana. Dopo aver percorso le diverse tappe previste dal R.I.C.A. (Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti), le due comunità hanno concluso questo itinerario rinnovando le promesse battesimali in Cattedrale, durante la veglia di Pasqua (3 aprile), presieduta da Mons. Giuseppe Casale. È stato un momento di grande gioia per questi fratelli chiamati, adesso, ad annunciare con le parole e con la vita la Buona Novella a quanti hanno bisogno del messaggio evangelico.

## **La Caritas Diocesana a favore degli immigrati**

Il Natale 1998 è stato un Natale particolare per la Caritas Diocesana. Per il primo anno il Campo di Accoglienza "L'Ulivo" è rimasto aperto per tutto l'anno e, di conseguenza, i responsabili Caritas sono stati chiamati a vivere questo Evento della fede cristiana con i cittadini extracomunitari ospiti del Campo: profughi kosovari e minori albanesi.

Numerose sono state le iniziative di animazione realizzate dalle parrocchie; particolarmente significativo è stato il presepe realizzato da un gruppo di ragazzi della Parrocchia del SS. Salvatore. Inoltre, è da ricordare la visita dell'Arcivescovo che, il 31 dicembre, prima di recarsi in Cattedrale per il canto del Te Deum, è venuto a portare il suo augurio di "padre" e di pace ai fratelli provati dal dolore della guerra e dalla miseria. Molti i nuclei familiari e i bambini presenti e con tutti, piccoli e grandi, mons. Casale si è soffermato, donando ai piccoli dolcetti e caramelle, e ai grandi,



espressioni affettuose di compartecipazione, puntualmente tradotte da un interprete. L'incontro con l'Arcivescovo si è concluso con la recita del Padre nostro e di una preghiera tratta dal Corano, recitata dagli ospiti.

Emotivamente coinvolgente è stata la festa del Capodanno vissuta al Campo, con gli ospiti, dai responsabili Caritas del settore immigrazione: il cenone (dal cui menù di proposito, per rispetto ai fratelli mussulmani è stato escluso ogni prodotto suino), con cura e grazia predisposto nella sala mensa, debitamente allestita per l'occasione, è stato accompagnato da canti e balli tipici delle terre di origine degli ospiti e da momenti di forte nostalgia degli stessi, che sono scoppiati in lacrime, pensando ai propri cari lontani e alle vittime della violenza.

Motivazione di fondo di tale riunione conviviale è stato soprattutto quello di iniziare il nuovo anno sotto il segno della condivisione e della pace.

Altro episodio fortemente coinvolgente è stato quello di accogliere - a metà festa - una donna algerina in stato di gravidanza, accompagnata dalla Questura, perché fuggita da casa a causa dell'agire violento del marito. Per la cronaca, si precisa che dopo ripetuti incontri chiarificatori, realizzati anche con l'aiuto della Questura, la coppia si è felicemente riunita.

Grazie alla disponibilità del prof. Palomba, preside dell'Istituto Giannone, e alla generosa partecipazione del prof. Alfonso Gatta, maestro in pensione che con amore ha messo a disposizione dei nostri piccoli amici la sua esperienza professionale, si è riusciti ad avviare un primo corso di alfabetizzazione per i ragazzi albanesi, seguito, subito dopo, da regolari corsi (in numero di cinque: due presso la scuola elementare "Gabelli", due presso la scuola media "Moscati" e uno presso l'I.T.C. "Giannone") di scolarizzazione, realizzati con il concorso del Provveditorato agli Studi e l'ausilio di Elisabetta Kofina, albanese venuta da noi nel marzo '97, che ha svolto mansioni di tutor e di mediatore culturale. Tali corsi, il cui calendario scolastico prevede lezioni fino al 30 maggio con programmi qualificati per diversi livelli, si concluderanno con la iscrizione dei più meritevoli all'I.T.I.S. Pacinotti e alla scuola alberghiera di Vieste e, per i più piccoli di età, ma ugualmente volenterosi, con il diploma di terza media.

Nel frattempo, al Campo "L'Ulivo" sono state avviate attività sportive - soprattutto calcio - che hanno dato ai ragazzi la possibilità di interagire con la comunità locale. Particolarmente significativa è stata l'iniziativa organizzata da Gianfranco Caruso che, con la sua società sportiva, ha organizzato un incontro di calcio, con la partecipazione di molte società sportive di Foggia - tra cui il Foggia Calcio - e alcune squadre di ragazzi albanesi e macedoni: il ricavato della partita, svoltasi presso lo Stadio Comunale "Pino Zaccheria", è stato devoluto in favore delle popolazioni immigrate accolte dalla Chiesa di Foggia-Bovino.

Sempre nell'ambito sportivo, significativo è stato il Torneo della Gioventù Tunisina, organizzato in collaborazione con il progetto "Xenia" della Provincia di Foggia. A questi, vanno aggiunti altri tornei e competizioni sportive parrocchiali.

Tutte queste attività sono sempre state finalizzate alla realizzazione del progetto educativo Caritas.

Molto importante è risultato il sostegno morale e materiale svolto in favore delle varie popolazioni immigrate nel nostro territorio o nei campi di accoglienza aperti e sostenuti in Albania dalla Chiesa albanese e dalla Caritas Italiana.

In questi mesi la Caritas Diocesana si è molto prodigata per rintracciare nei vari campi di accoglienza per profughi, dislocati in Toscana e in Puglia, membri di nuclei familiari dispersi a causa delle note vicissitudini belliche e, il più delle volte, è stato possibile giungere ad un felice ricongiungimento familiare.

In collaborazione con il Tribunale dei minori, la Caritas ha curato anche l'affido di molti minori albanesi, già ad essa affidati, ai relativi parenti già regolarmente presenti in Italia.

Inoltre, ci si è adoperati per promuovere assistenza giuridica in favore di tanti immigrati. A tale proposito, va ricordata la gratitudine più volte espressaci da un ospite marocchino, il Sig. Zaquani Mohamed, che attualmente svolge mansioni da "sindaco" o meglio da "anziano" del Campo. Egli è stato accolto al Campo dopo essere stato dimesso dall'ospedale a seguito di un incidente stradale ed

è diventato, in breve tempo, un nostro valido collaboratore. Il suo laborioso lavoro di giardiniere, ha dato un volto nuovo al Campo che oggi, ha più l'aspetto di un villaggio turistico che di un Campo di prima accoglienza.

Le molteplici e non facili vicissitudini di Mohamed non sono finite, ma con l'aiuto di un Avvocato amico e di un Obiettore di Coscienza laureato in Legge, si spera di riuscire a risolvere definitivamente i problemi dell'amico marocchino.

Inoltre, oltre che ad adoperarsi per la regolarizzazione giuridica di tanti extracomunitari, la Caritas si è resa mediatrice e strumento di inserimento e di accompagnamento al lavoro per molti minori.

Il lavoro svolto per assistere tanti fratelli di etnia diversa ha spinto i responsabili Caritas, a ciò sollecitati in particolar modo da Mons. Giuseppe Casale, a recarsi, nel mese di maggio, come delegazione Caritas di Foggia-Bovino, in Albania per consegnare di persona a Mons. Massafra, Arcivescovo di Scutari, e alla Caritas di Albania la somma di lire 50 milioni quale contributo offerto da tanti amici e parrocchie per i profughi del Kosovo. Altri 16 milioni raccolti sempre per l'emergenza Kosovo erano già stati inviati alla Caritas Italiana da don Ivone Cavraro, parroco di Segezia.

Il viaggio ci ha permesso di cogliere aspetti inimmaginabili di quella terra e di quelle popolazioni. Dei frutti di questo viaggio e del programma che esso ci sollecita a proporre a tutta la Chiesa di Foggia-Bovino e della Metropolia ci proponiamo di parlarne nel prossimo numero della Rivista.

*Maria Tricarico  
Direttrice Caritas Diocesana*

## **Nella luce di Cristo risorto**

La nostra comunità diocesana si è unita al dolore che ha colpito don Michele Falcone e tutta la sua famiglia per la perdita del caro papà Giuseppe avvenuta il 20 gennaio di quest'anno.

Lo ricordiamo nelle nostre preghiere, perché il Signore lo accolga nella gloria del suo Regno.

## **DOCUMENTI**

*Per celebrare la ricorrenza del 45° anniversario della morte di Mons. Fortunato Maria Farina, domenica, 21 febbraio 1999, alle ore 18.00 nella Basilica Cattedrale di Foggia, su invito di S.E. Mons. Giuseppe Casale, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, S.E. Mons. Raffaele Castielli, Vescovo Emerito di Lucera-Troia, ha offerto una sua personale testimonianza sulla figura del venerato Pastore, che ha guidato la nostra diocesi, insieme con quella di Troia, per oltre trent'anni.*

*Dato il particolare valore delle considerazioni sviluppate, si ritiene opportuno mettere a disposizione del popolo di Dio, e in modo speciale dei sacerdoti, il testo integrale di detta testimonianza.*

### **“Mons. Fortunato M. Farina: il fascino della santità”**

La mia presenza qui, questa sera, nonostante le condizioni precarie della mia salute, è soltanto un atto di obbedienza.

È obbedienza innanzitutto ad un impulso interiore del cuore, il quale mi diceva - con forza - che non mi era possibile sottrarmi a partecipare a questa celebrazione del 45° anniversario della morte di Mons. Farina. E ciò per un dovere di

riconoscenza profonda e filiale verso di Lui, che ha costituito sempre nella mia vita spirituale, sacerdotale, episcopale un punto di riferimento centrale e decisivo.

E v'è, in questa mia presenza, anche un atto di affettuosa obbedienza all'invito rivoltomi - con delicatezza ed insistenza - da parte di S.E. Mons. Casale, affinché, in questa particolare circostanza, fosse offerta su Mons. Farina una riflessione che provenisse da uno di coloro che lo conobbero personalmente da vicino ed ebbero il particolare privilegio di passare per la sua straordinaria scuola di formazione spirituale. Scuola, che non fu mai una serie di lezioni impartite dalla cattedra, ma un magistero proveniente dalla vita vissuta, durato l'intero spazio del suo lungo episcopato in mezzo a noi (ben 35 anni: dal 1919 al 1954). Il suo passaggio "segnò" profondamente il volto delle nostre due diocesi di Foggia e di Troia, allora unite nella sua persona, durante quasi tutto questo arco di tempo.

Ci troviamo qui riuniti in quest'ora, che corrisponde quasi esattamente al momento in cui la salma di Mons. Farina, 45 anni fa, fece il suo ingresso in questa Cattedrale, per essere deposta quasi al centro del tempio. Ricordo, come se fosse ieri, quella lontana giornata del 21 febbraio 1954. Era gelida, per l'inclemenza del tempo, e perciò bisognò abbreviare il percorso del corteo funebre per Mons. Farina. Si partì dal Palazzo Vescovile alle ore 16.30 circa, si attraversò il Corso Vittorio Emanuele, il Corso Cairoli, la Piazza XX Settembre, la Via Duomo e si entrò in Cattedrale alle ore 17.30 circa. Bisognò lasciare qui esposta la salma, per tre giorni, con la bara aperta, per consentire al popolo - che accorse da ogni parte delle due diocesi - la possibilità di sostare e pregare davanti a Lui, di vedere per l'ultima volta il suo volto - restato sereno e soave anche nella morte - e dargli l'estremo saluto terreno. E da questo popolo si levò subito, senza incertezze, la voce unanime: "Era un santo! È morto un santo!".

Le riflessioni che ora vi presento non intendono assolutamente delineare un profilo compiuto ed organico della figura di Mons. Farina. Me ne mancherebbe il tempo e non sarebbe questa la sede adatta. La sua vita da una parte si presenta, nelle sue linee fondamentali, come una realtà semplicissima, consueta, estremamente unitaria e coerente negli sviluppi. Dall'altra parte però, se si penetra nel suo dinamismo profondo, si constata che sono presenti in essa non pochi elementi di complessità e di singolarità, meritevoli di un'adeguata attenzione e analisi. V'è soprattutto il problema del "come" Mons. Farina, accogliendo la grazia della sua specifica vocazione, sia riuscito a coniugare armonicamente insieme, in una sintesi vitale, concreta, personalissima, aspetti diversi della spiritualità cristiana e sacerdotale, che - in genere - sono vissuti in termini di forte tensione dialettica, se non addirittura - talvolta - di pratica scissione o di contrapposizione fra loro (si pensi, ad esempio, alle soluzioni che vengono di fatto date al non facile rapporto fra l'istanza contemplativa e quella attiva).

A tutto ciò si aggiunge l'esigenza di collocare il pensiero e l'azione di Lui nel contesto particolare del suo tempo, per ben distinguere la sostanza dei suoi messaggi (tuttora valida) e la forma storica in cui si sono incarnati (sucettibile questa di adeguamento alle mutate condizioni culturali e spirituali di oggi).

Io non intendo assolutamente avventurarmi, questa sera, in analisi approfondite e sistematiche dei problemi che ho appena richiamati. Il mio compito - come ho già detto - è molto più semplice. Desidero soltanto offrire una testimonianza umile ed affettuosa su Mons. Farina, quella di un figlio verso il padre, facendo parlare soprattutto il cuore e concentrando le mie considerazioni su qualche aspetto particolare della sua personalità, che a me appare particolarmente significativo e che può offrire qualche stimolo molto attuale per noi. Tento soprattutto una lettura interiore della sua vita, per cercare di carpire - in qualche modo - il mistero straordinario di quest'anima, la quale per 35 anni ha esercitato in mezzo a noi un fascino spirituale che, umanamente parlando, ancora oggi non riusciamo a spiegare in maniera adeguata. Farò solo qualche accenno circa la sua molteplice azione pastorale.

## **La trasparenza umile e forte della sua santità**

Innanzitutto voglio richiamare questo fascino della sua altissima spiritualità, che è di una trasparenza straordinaria e contagiosa.

È questa la chiave di volta per comprendere in profondità la sua vita e l'eccezionale influenza che esercitò sulle persone e sull'ambiente circostante, e perfino sulla vita culturale, sociale, politica della città di Foggia, di Troia e dell'intero territorio delle due diocesi.

Sì, quanti avemmo la ventura di conoscerlo, sacerdoti e laici, fummo intimamente presi dalla forza dimessa, molte volte silenziosa, di questo fascino, che proveniva - quasi come un fluido misterioso - dall'intera sua persona. Esso scaturiva dalla profondità del suo essere, molto più che dalla estensione - tante volte impressionante - del suo agire pastorale. Tale fascino ci avvolgeva amabilmente, impercettibilmente. Ci raggiungeva dentro e ci introduceva immediatamente in un mondo superiore: il mondo di Dio, della logica del Vangelo, della santità, dove egli abitualmente dimorava. Ogni occasione di rapporto con lui, anche se provocato da motivi di poco conto, si trasformava in un'autentica esperienza spirituale.

Dietro le sue parole, i suoi consigli, le sue decisioni, i suoi silenzi, i suoi gesti anche minimi, il sorriso rasserenante del suo volto (così frequente), l'amabilità e la delicatezza del suo tratto, la pensosità che talvolta - all'improvviso - s'introduceva nel procedere tranquillo dei suoi discorsi... dietro tutto questo noi sentivamo la presenza di Dio.

Egli viveva in Dio, perennemente e non soltanto nel tempo delle sue preghiere fervide e prolungate, che tante volte gli occupavano anche le ore della notte. Respirava Dio e traspirava Dio. Era in permanenza abitato da Dio. Questo era il dato essenziale della sua santità. D'altra parte non dice forse S. Paolo che noi cristiani, se viviamo nello spirito del

Cristo, siamo il “tempio vivente” di Dio, cioè il luogo della sua presenza e della sua azione di salvezza? E, perciò, tutta l’esistenza di Mons. Farina - qualunque cosa dicesse o facesse - diventava rivelazione e irradiazione di Dio, testimonianza vivente del primato di Dio su tutte le cose, trasparenza dell’amore di Dio verso tutte le sue creature. E noi percepiamo chiaramente che ogni incontro con Lui si trasformava in qualche modo, attraverso la sua persona, in un incontro vivente con Dio, in una esperienza indiretta - ma vitale e concreta - di Dio. Così il nostro rapporto con Lui diventava sempre per noi un evento di grazia, perché ci metteva in movimento dentro, ci offriva continuamente stimoli per verificarci sulle nostre condizioni spirituali, rinnovare i nostri impegni, riprendere coraggio di fronte alle difficoltà. Oggi, purtroppo, noi rischiamo di vivere completamente proiettati all’esterno, e così tutto diventa superficiale, epidermico, banale. Non riusciamo a raggiungere le profondità dell’essere delle persone e a comunicare veramente con loro, anche nelle nostre relazioni umane materialmente più intime e significative. Mons. Farina aveva la capacità di entrare dentro il cuore di quanti avvicinava (magari anche qualche volta soltanto), spesso in silenzio, in punta di piedi, riuscendo a far scattare in essi, nel profondo della loro sensibilità e della loro coscienza, qualcosa che li attirava e li trasformava.

Soprattutto quanti vivevamo in maggiore familiarità con Lui, sentivamo che non era possibile essere mediocri avendo vicino un Vescovo così santo. Soltanto il Signore sa che cosa abbiamo fatto di quei doni, quanto di essi è stato veramente travasato nella nostra successiva esistenza. Certo le nostre responsabilità per questo sono grandi e avremo bisogno di molta misericordia da parte di Dio.

Ma tale straordinario influsso di Mons. Farina si attuò non soltanto con le persone a Lui più vicine: gradualmente raggiunse anche il popolo di Dio. I suoi rapporti con la gente, soprattutto le sue udienze (l’accesso in Episcopio era libero in tutte le ore della giornata), si trasformavano inevitabilmente - quasi sempre - in incontri spirituali: dalla trattazione di questioni esterne si passava ai problemi intimi delle coscienze, delle famiglie, degli impegni professionali e sociali. Tante volte quegli incontri sboccarono in vere e proprie forme di direzione spirituale. La maggioranza dei dirigenti di Azione Cattolica degli anni ‘30 e ‘40 scelse Lui come guida spirituale fissa, tanto che Mons. De Santis, nella sua fondamentale biografia su Mons. Farina, si domanda: “Come faceva il Vescovo a trovare il tempo, a organizzare le sue giornate, per seguire spiritualmente tante persone?”. Egli dava ascolto ed importanza ad ognuno, anche all’ultimo “bamboccio” di seminarista, che gli andava magari a dire che nel cibo in Seminario c’era poco sale o che i maccheroni erano conditi male, anche alla vecchietta che voleva una parola di conforto per i suoi acciacchi e la sua solitudine. In questo modo ognuno si sentiva accolto, ascoltato, amato, preso in considerazione, in maniera personalissima.

Quanto qui ho descritto rivela lo stile di Mons. Farina nella formazione spirituale delle persone, il segreto della sua straordinaria fecondità. La sua era - diremmo oggi - una formazione per “contagio”, senza troppe parole, senza grandi enunciazioni di idee, senza eccessive teorizzazioni dottrinali ed interventi esteriori diretti e pressanti sulle persone. Eppure Egli non mancava di solida cultura: si era laureato in Lettere all’Università di Napoli; aveva, poi, compiuto gli studi teologici con grande impegno, svolgeva - nel Pontificio Seminario Regionale di Benevento - la funzione di Vescovo Preside degli Studi... Ma nascondeva questa sua preparazione culturale. Egli si poneva accanto, offrendo la trasparenza della sua persona e così progressivamente faceva scoprire ed accogliere Dio nella vita. “Il santo - afferma un grande teologo francese del nostro secolo, P. De Lubac (diventato poi Cardinale) - non ha bisogno di parlare: basta che sia”.

### **Orientamenti fondamentali della sua spiritualità**

La sua spiritualità si collocò nel solco della grande tradizione cristiana e sacerdotale, così come era vissuta nel suo tempo. Essa trovò tuttavia, in lui, una forma di attuazione che - soprattutto su alcuni punti - fu molto personale. Ciò provenne dalla ricchezza dei doni di natura e di grazia che aveva ricevuto da Dio e dalle esperienze specifiche e concrete che via via contrassegnarono il suo cammino - abbastanza movimentato - di “sequela” del Cristo e di apostolato in mezzo alla gente. Fu una spiritualità che si costruì progressivamente “sul campo”, attraverso il confronto con la realtà vissuta e lo sforzo di dare una risposta ai problemi di continuo emergenti da tale realtà.

Ebbe la sorte di potersi giovare, fin dall’età giovanile, soprattutto negli anni della sua permanenza a Napoli per motivi di studio, della guida di alcuni sacerdoti - diocesani e religiosi - di grande levatura morale (a Mons. Brandi, educatore eminente del clero napoletano, egli restò così legato che, anche quando divenne vescovo, volle - per parecchi anni - continuare ad usufruire della sua direzione spirituale, recandosi periodicamente da lui a Napoli).

Un grande amore portò allo studio delle varie scuole di spiritualità (era un appassionato lettore di vite di santi), e si mosse al loro interno con spirito di serena libertà e sapiente creatività, scegliendo, adattando, combinando insieme i messaggi più significativi delle varie esperienze evangeliche veicolate da esse, facendo però delle proprie esigenze interiori ed apostoliche il criterio fondamentale di selezione e di amalgama del tutto, nella misura massima del possibile.

Tre linee direttrici soprattutto fecero da sfondo a questa sua spiritualità: la concretezza degli impegni da assumere, il quotidiano come luogo ordinario di santificazione di se stessi, il riferimento costante e vitale alla Madonna.

## **La concretezza degli impegni da assumere**

Egli era profondamente convinto che non basta prefiggersi grandi ideali di vita cristiana, di santificazione di se stessi, se questi restano nel vago e nel generico. La santità non è un frutto spontaneo, ma un albero che ha bisogno di molte cure. Gli ideali, magari anche sinceramente accolti e proclamati, se non vogliono restare sul piano delle emozioni passeggere, degli entusiasmi labili e velleitari, del devozionalismo e del pietismo fuori della vita, devono essere tradotti in impegni concreti, precisi, vitali, vincolanti, perserveranti nel tempo.

Qui c'è il grande problema dell'organizzazione della vita spirituale. Oggi ci affidiamo molto allo "spontaneismo". Certamente, v'è un giusto spazio da dare anche alla spontaneità, che resta un elemento importante ed ineliminabile dell'esperienza spirituale. Però, se nella formazione di se stessi - anche su un piano puramente umano - si vuol veramente realizzare qualcosa, bisogna avere il coraggio di canalizzare le proprie energie, governare le proprie tendenze, perseguire un progetto di vita che tenga lucidamente conto delle proprie potenzialità e dei propri limiti.

Su questo punto Mons. Farina fu un grande maestro. Nell'affrontare detto impegno formativo, fondamentale per un discepolo di Cristo, è necessario - egli ci ripeteva con premurosa insistenza - che si chiariscano bene le mete che si vogliono raggiungere, si definiscano i percorsi e le tappe del cammino che si intende fare, si stabiliscano i mezzi e i modi (naturali e soprannaturali) adeguati alle mete che si sono scelte. Bisogna, perciò, mobilitare l'intelligenza illuminata dalla fede per discernere il progetto di Dio (= volontà di Dio) su ciascuno di noi; progetto che, manifestatosi globalmente all'inizio del nostro cammino, ha bisogno di essere precisato e quasi riscoperto ogni giorno nel dinamico fluire della vita. Bisogna poi mobilitare la volontà sorretta dalla grazia, per assicurare la collaborazione umana, il "sì" dell'uomo, al progetto di Dio e ai doni spirituali che l'accompagnano.

Poiché qui si gioca il problema della vocazione cristiana di ciascuno di noi, che, come ci insegna il Concilio Vaticano II, è vocazione alla santità. Tale santità consiste nel confermare la nostra vita a quella di Cristo, facendo del suo Vangelo il punto di riferimento centrale di tutto il nostro essere e del nostro operare. La santità è essenzialmente dono di Dio; ma esige la collaborazione attiva e responsabile dell'uomo. La parte di Dio è assolutamente sicura, garantita, poiché Dio è fedele alle sue promesse, al suo disegno di fare di ogni uomo una creatura nuova, un figlio suo. È la risposta dell'uomo che è incerta, sospesa, perché tutta legata all'esercizio della sua libertà, e quindi capace di diventare un "no" al progetto di Dio.

Da ciò l'importanza decisiva di mobilitare, organizzare tutte le energie presenti nell'uomo, per creare le condizioni migliori affinché il progetto di Dio venga accolto e sia attuato in pienezza nell'esistenza di ciascuno. Ovviamente tale mobilitazione integrale, ordinata, responsabile della persona umana comporta l'impegno di scegliere e quindi di operare delle rinunzie, valorizzando al massimo tutto ciò che è positivo dentro di noi e attorno a noi, e liberandoci da quanto può costituire ostacolo al cammino che intendiamo seguire per tradurre in atto il disegno di Dio su di noi, nel quale soltanto il nostro essere può trovare veramente la sua piena realizzazione.

## **Non ammainare mai le vele**

Questo dato dell'organizzazione illuminata, metodica e continua della vita spirituale e del correlativo impegno ascetico è costantemente presente nel "Diario" di Mons. Farina, composto di 887 paginette, che vanno dal 1897 (aveva allora solo 16 anni) al 1952 (mancano solo diciotto mesi alla data della sua morte). Esse ci rivelano il cammino intimo della sua anima profonda, la lucidità umile e coraggiosa nella conoscenza di se stesso, l'impegno e la tenacia impressionanti da Lui emessi nel lottare contro i suoi difetti e i suoi limiti. Egli non si considera mai un arrivato; anche quando la gente lo pensa e lo chiama santo, si sente come un povero scolarecchio che sta in cammino per raggiungere la santità. Però non cede mai le armi, anche dinanzi ai suoi insuccessi, alle sue stanchezze, alle sue infedeltà, ai programmi di vita prefissati. Rinnova continuamente i suoi impegni, ripete innumerevoli volte i suoi propositi, giorno dopo giorno, anno dopo anno, senza arrendersi mai, senza mollare mai la presa su se stesso, pronto a ricominciare sempre daccapo. Quale insegnamento attualissimo per noi oggi che, troppo spesso, dinanzi alla minima difficoltà ci arrendiamo! Sembra che non siamo più capaci di lottare, perseverare, accettare l'impegnativa fatica del crescere e del maturare.

Colpisce profondamente, nella personalità di Mons. Farina, questo stare sempre in trincea, fino all'ultimo giorno, per restare fedele all'amore di Dio pienamente accolto nella sua vita. E questa permanente tensione in avanti, questo senso della propria incompiutezza, si fanno presenti in Lui ancora di più nell'ultimo periodo della sua esistenza, particolarmente travagliato, a causa anche delle sue peggiorate condizioni di salute. Ricordo quante volte ripeteva sul letto della sua malattia: "Non ho fatto niente! Non ho fatto niente!". E a chi gli ricordava il grande bene che aveva compiuto in ogni campo, soprattutto a favore dei sacerdoti e dei laici impegnati, non faceva che ripetere la medesima frase. Ormai appariva chiara la straordinaria opera di purificazione interiore a cui il Signore lo stava sottoponendo: era l'ora oscura del suo passaggio attraverso la "galleria" di cui parlano i mistici. Tutte le realtà della sua esistenza apparivano nella loro precarietà. Non gli era venuto meno il senso del cammino, anche se molto sofferto; ma il traguardo di questo cammino era ora soltanto Dio. Sentiva che l'unico passo che gli restava da fare era di consegnarsi - in totale povertà e filiale abbandono - a Colui al quale aveva consacrato l'intera esistenza. Era giunto il momento di "sciogliere le vele" (2 Tim 4,6) e raggiungere l'ultimo porto: quello dell'amore infinito di Dio.

Quale stupenda pedagogia in questo essere in permanenza dei camminatori lungo le strade dello Spirito, senza fermarsi mai, accettando coraggiosamente il combattimento della vita, pronti a cominciare sempre daccapo! Il cristianesimo non è stasi, inerzia, passiva ripetitività di formule e di gesti. La presenza di Dio in noi genera un dinamismo, interiore ed esterno, inesausto, che non ci dà mai tregua, fino all'ultimo giorno della vita.

È ovvio che - in Mons. Farina - anima di questo sforzo ascetico è un amore grande verso il proprio Signore, da seguire sempre con maggiore fedeltà; e verso il popolo cristiano affidato alle sue cure, da servire con una generosità sempre più completa. Egli non nacque santo, ma lo divenne rispondendo "sì" a Dio. Nel suo Diario v'è una connessione continua, strettissima, tra gli impegni assunti per la propria santificazione personale e l'esercizio concreto del suo ministero pastorale: le due cose si richiamano e si compenetrano in permanenza indissolubilmente. Deve crescere nell'amore di Dio perché deve crescere nella donazione di sé ai fratelli, e deve estendere questa donazione ai fratelli perché deve diventare sempre più autentico il suo amore verso Dio.

### **La vita di ogni giorno considerata come luogo ordinario di santificazione**

Questo rigoroso e metodico impegno di donazione totale di sé, con la relativa componente ascetica che lo contraddistingue - la quale potrebbe forse intimorire chi si accinge a iniziare un cammino di spiritualità - fu bilanciato in Lui, addolcito, da un secondo elemento che qualificò ugualmente lo stile della sua esperienza di vita secondo il Vangelo.

Egli era convinto che la perfezione della vita cristiana (cioè la santità) non consistesse nel fare cose grandi, singolari, straordinarie, ma nel compiere, con fedeltà e generosità, i doveri del proprio stato (di cristiano, sacerdote, vescovo) nel tessuto semplice della vita di ogni giorno, poiché il quotidiano - il "feriale" - è il luogo privilegiato della manifestazione della volontà e dell'amore di Dio e della nostra risposta a Lui.

Perciò tutto, nella sua persona, si presentava a noi soffuso di semplicità, essenzialità, amabilità, delicatezza, fine riserbo, spontanea tendenza al nascondimento. Viveva la sua santità - per quello che appariva all'esterno - "in punta di piedi", in forma soffice e disadorna, senza avere nulla di teso, di complicato, di appariscente. Tutta la sua ricchezza era interiore. E da ciò proveniva il suo fascino.

### **Il riferimento vitale alla Madonna, Madre di Dio e Madre nostra**

È questo un altro dei nuclei centrali della spiritualità di Mons. Farina. Il riferimento alla Madonna fu per Lui una costante fervida, filiale, appassionata, dagli anni della sua giovinezza fino alla conclusione della sua vita. Questo fatto inseriva nella sua spiritualità un elemento di tenerezza materna, di calore affettivo, di sbocco commovente ai suoi sentimenti e - anch'esso - le conferiva un tocco di delicatezza, di suggestione, di semplicità, di amabilità. Forse non fu estranea a tutto questo la figura della sua mamma terrena, che era stata un'educatrice straordinaria per Lui e alla quale era rimasto legato da intensissimo affetto.

Aveva definito Maria "Madre e Regina" del suo sacerdozio, fin dagli inizi di questo. Vedeva in Lei innanzitutto la Madre del Signore, ma anche la prima discepola di Lui, e quindi il modello umano insuperabile di collaborazione delle creature al progetto di Dio su di loro. Madre di Cristo, era anche la Madre dei discepoli di Lui, e quindi, nella Chiesa, presenza tenerissima di intercessione, di protezione, di fiducia, di sostegno spirituale, di "consolazione e di speranza". Attraverso il riferimento alla persona e alla vita di Lei, Mons. Farina vedeva semplificato il cammino spirituale personale e quello delle anime affidategli.

Poiché in Maria tutto è umile, piccolo, ordinario. È in questa povertà assoluta, sul piano della grandezza umana esterna, che Dio - secondo la logica rivelataci dal Vangelo - ha realizzato l'evento più straordinario e decisivo della storia del mondo, l'incarnazione del suo Figlio unigenito per la salvezza dell'intera umanità. E ciò si è attuato senza che nulla venisse mutato nel quadro materiale della vita quotidiana di Maria. La grandezza incomparabile di essa era tutta dentro: nella totale adesione alla volontà di Dio. Il suo cammino di fede può diventare, pertanto, il cammino di ogni cristiano, in qualunque condizione di vita egli sia posto.

Per arrivare a Gesù bisogna passare per Maria: "ad Jesum per Mariam", ripeteva spesso Mons. Farina. Tutte le iniziative, in qualunque campo venissero prese, le affidava sempre alla mediazione materna della Madonna. Per Lui questa era la maniera più efficace per assicurare la fecondità spirituale di esse (fecondità che significava il loro sbocco finale nella conoscenza e nell'amore di Cristo). E a noi giovani sacerdoti diceva: "Mettete la Madonna in mezzo alle vostre attività apostoliche: Essa vi aiuterà e sarà garantita la buona riuscita di quanto farete".

Dietro queste tre linee direttrici della sua spiritualità (esigenza di concretezza e vigore di organizzazione sistematica della vita; via semplice ed amabile di attuazione della santità attraverso il quotidiano; presenza di esemplarità e di mediazione della Madonna) è facile percepire gli influssi di tre Santi più congeniali a lui: S. Ignazio di Loyola, S. Francesco di Sales, S. Luigi Grignon di Monfort. Tali influssi, sebbene diversi e apparentemente distanti tra loro, in Mons. Farina si intersecarono e si equilibrarono reciprocamente in una sintesi vitale, attuata di fatto nella sua esistenza.

## La sua carità pastorale

Una così intensa vita interiore, questa sua ricchezza spirituale non si chiusero nel recinto della sua santificazione personale. Si effusero subito generosamente in innumerevoli opere di apostolato e di carità, che crearono nelle due diocesi - soprattutto nel ventennio della sua maturità episcopale che va dagli anni '30 fin verso la fine degli anni '40 - un clima di fervore, di dinamismo, di entusiasmo straordinari. Stava con Dio per portare Dio agli altri. Amava Dio, viveva in intimità con Lui per irradiarlo attorno a sé. Passava lunghe ore col suo Signore per caricarsi di Lui e poi effondere l'abbondanza di questa carica soprannaturale nel prossimo che incontrava. Contemporaneamente tutte le realtà della sua azione pastorale - con i problemi che incessantemente essa presentava - costituivano la "materia prima" del suo intimo quotidiano conversare con Dio.

Non mi è possibile qui tentare neppure un fugace richiamo di questa molteplicità di iniziative da lui realizzate in ogni campo. Quanti aiuti materiali ha dato alla povera gente e alle opere diocesane! Tutti sapete che egli apparteneva ad una delle famiglie più nobili e ricche del Salernitano. Ebbene tutto quello che riceveva periodicamente come reddito maturato sulla sua parte di eredità familiare, egli lo aveva quasi sempre già consumato in anticipo. Personalmente visse povero, dimesso, talvolta persino trascurato nelle sue cose. I due vescovi erano sempre aperti all'ospitalità, soprattutto verso i sacerdoti; ma nulla v'era in essi che significasse lusso, ricercatezza, cura delle comodità minime (sistemò la pavimentazione della Cappella e della Sala grande nell'episcopio di Troia alla vigilia della sua partenza da quella diocesi). Nella consacrazione totale a Dio fatta da lui, agli inizi del suo sacerdozio, era implicitamente incluso anche l'impegno della povertà (trasformatosi, durante il suo episcopato, in vero e proprio voto).

Ma fu soprattutto il dono inesauribile della sua persona e del suo ministero pastorale a contrassegnare la sua vita quotidiana. Tale dono ebbe momenti di autentico eroismo, anche sul piano civile. Penso all'opera di Mons. Farina durante il periodo tragico dei bombardamenti di Foggia del 1943. La città fu devastata materialmente e moralmente (si contarono circa 22 mila morti su una popolazione di circa 60 mila abitanti). Nel momento in cui il pericolo divenne grave, tutte le autorità civili si allontanarono dalla città. Mons. Farina non si mosse e chiese la stessa cosa ai suoi sacerdoti del posto, i quali restarono qui insieme con Lui per rimanere vicino al popolo martoriato, dargli sostegno e conforto morale nella prova, offrire la loro opera per affrontare i problemi concreti più impellenti (la sepoltura dei cadaveri, il ricovero dei feriti, l'approvvigionamento dei viveri, la sistemazione provvisoria di famiglie presso altre famiglie...), contribuire fattivamente per mettere su, nello smarrimento e nel disordine generale (prodotti soprattutto dai bombardamenti avutisi nella prima metà di agosto), un minimo di organizzazione della vita civile della città. Il Vescovo ordinò, a tutti i sacerdoti dei centri urbani ubicati fuori Foggia, di mettere a disposizione delle numerose persone sfollate dal capoluogo i locali delle proprie parrocchie e di prendersi cura, in ogni maniera possibile, di questi fratelli che tante volte erano bisognosi di tutto. Mons. Farina, insieme con i suoi sacerdoti, non fuggì davanti alla bufera, ma restò sul campo. Il grande Vescovo che passava lunghe ore della notte in Cappella a pregare, in ginocchio, talvolta steso per terra, era - nelle lunghe giornate del martirio della sua città - vicino al suo popolo, per dividerne le sofferenze e curarne le ferite. Tutto questo sta a dimostrare che, nei santi, il grande impegno di vita interiore non tarpa le ali alla carità pastorale, ma esalta il dinamismo di questa virtù, spingendola fino all'eroismo. Non è vero perciò - come ritiene qualcuno - che i santi pensano solo al cielo e dimenticano la terra.

Ma non posso fare a meno di richiamare due punti particolari della sua azione pastorale, in considerazione dello straordinario risalto che assunsero nell'insieme di essa. Mi riferisco alla cura dei sacerdoti ed alla formazione d'un laicato cristianamente impegnato.

## La cura dei sacerdoti

Egli - lo abbiamo già richiamato - dette vita a tante iniziative, realizzò tante opere, ma l'opera primaria a cui consacrò se stesso fu la cura dei sacerdoti e delle vocazioni al sacerdozio. Su questo punto profuse la maggior parte delle sue energie.

Veniva da lontano questa sua straordinaria sollecitudine. Si può dire che in Lui la vocazione al sacerdozio implicò simultaneamente - come fatto predominante - la vocazione a dedicare se stesso all'opera di santificazione del clero. Già ciò si manifesta esplicitamente nel giorno del suo Suddiaconato, come risulta dal suo "Diario". Il tema ritorna, appena diventato prete, più volte. Sempre nel suo "Diario", a poco più di un anno dalla sua ordinazione sacerdotale, sotto forma di fervida preghiera alla Madonna, dichiara: "Con tutto il cuore e con tutte le forze dell'anima mia, o mia carissima Madre Maria, fermamente propongo ai vostri piedi, di consacrarmi tutto alla santificazione del clero soprattutto secolare, di spendere per questo massimo apostolato tutte le mie energie, di indirizzare ad esso tutte le mie azioni, di formarne il fine della mia esistenza, sempre unicamente per la maggior gloria di Dio e il bene delle anime. Ecco a questo fine io offro, per mezzo vostro, tutto me stesso in olocausto perenne al Signore" (3 dicembre 1906). In questo periodo, si fa presente nel suo spirito addirittura l'idea di fondare una Congregazione finalizzata proprio alla santificazione del clero.

Le parole di Mons. Farina che abbiamo ora citate, ci dicono con forza non comune quale posto i sacerdoti occupassero nella sua anima, già agli albori della sua vita ministeriale. E per Lui le parole non erano esercitazioni retoriche, non erano sfogo emozionale di un momento: erano precisi impegni di vita. Noi che passammo per la sua

scuola ne facemmo esperienza viva, quotidiana, indimenticabile. Ci seguì personalmente nel nostro cammino, ci sostenne sempre con paterna delicatezza e premura, si interessò dei nostri problemi (anche più piccoli e banali), condivise con noi in Seminario (quando era a Troia) la mensa del refettorio e la preghiera nella Cappella, ci aiutò anche materialmente. Soprattutto ci amò, uno per uno (ciò risulta spesso perfino dal suo Diario nel giorno delle nostre ordinazioni sacerdotali).

Tutto questo era legato a due cose soprattutto.

Aveva un concetto altissimo del sacerdozio, sia in riferimento a Cristo (il sacerdote doveva rappresentare la persona di Cristo, agire in nome di Lui), e sia in riferimento al popolo cristiano (il sacerdote era chiamato ad essere guida e modello di questo popolo).

Era profondamente convinto che il nodo centrale dei problemi della Chiesa fosse concretamente costituito dal clero: le grandi crisi della Chiesa ed i grandi rinnovamenti, verificatisi durante i secoli in essa, avevano avuto come protagonisti, quasi sempre, i sacerdoti (secolari o regolari). Molto significativa a questo proposito è un'appassionata Esortazione ai sacerdoti del 1937, riportata - per ampi stralci - da Mons. De Santis nella già citata biografia. Per questo il problema della santità del clero era per lui primario e decisivo rispetto a tutti gli altri problemi.

E ci indirizzò due messaggi fondamentali in quegli anni, allo scopo di farci superare una certa mentalità, abbastanza diffusa, che considerava la vita sacerdotale, come qualcosa di mezzo tra la vita consacrata dei religiosi e la vita "profana" dei laici (col rischio di ridurre la vita sacerdotale a uno stato di compromesso e di mediocrità), e farci superare anche una situazione di solitudine spirituale e di individualismo apostolico piuttosto esteso (che certamente non giovava né alle persone, né al ministero).

Ci invitò pertanto - con amore grande, delicato, tenace, sostenuto dalla testimonianza concreta della sua esistenza - ad attuare il nostro sacerdozio ponendo la santità come traguardo normale da perseguire progressivamente con tutte le forze e raggiungerlo con l'aiuto della grazia divina, la quale non manca a chi è ad essa fedele. Ci sospinse ad accettare di vivere la radicalità evangelica nella pienezza della sua sostanza, fuori dal quadro specifico della vita religiosa, adattando le forme di attuazione di tale radicalismo evangelico al dinamismo proprio del ministero pastorale diocesano, che doveva restare intatto nel suo essere e nel suo operare. Si trattava di ritornare, in tutta la misura possibile, all' "apostolica vivendi forma", allo stile di esistenza - cioè - chiesta da Gesù ai suoi apostoli. Fu una grande sfida lanciata da Mons. Farina innanzitutto a se stesso (che già s'era messo in cammino su questa strada) e a noi seminaristi che ci preparavamo al sacerdozio nel contesto di quell'epoca. Questa sfida fu pionieristica, precorreva i tempi: trovò la sua prima sistemazione teologica e giuridica nella Chiesa solo nel 1946, con la nascita degli Istituti Secolari.

Il secondo invito fu quello di dare un'impostazione eminentemente comunitaria alla nostra esistenza sacerdotale, sia sul piano della vita che su quello del ministero. Alcuni risposero al suo invito, collocando la propria risposta all'interno d'una struttura giuridica, fondata dallo stesso Mons. Farina, con la valida collaborazione di Mons. De Santis, ed approvata poi ufficialmente dalla Chiesa. Tale struttura, alla fine, prese il nome di Istituto Secolare Sacerdotale "S. Milizia di Gesù". Altri, senza entrare in questa struttura, conservarono certamente nel cuore gli alti ideali di vita sacerdotale inculcati da Mons. Farina e trovarono delle forme personali per tradurre nella vita detti insegnamenti.

Quello che appare certo è che tutti restammo "segnati", per tutta la vita, dalla visione fervida, evangelica del sacerdozio che Mons. Farina - attraverso il suo insegnamento, ma soprattutto attraverso la sua esistenza concreta - ci impresso dentro. Il volto delle nostre diocesi, soprattutto a partire dagli anni '30, cambiò, poiché qualcosa cambiava nello stile di vita di coloro che erano posti alla guida del popolo di Dio. E si avvertì, più o meno dovunque, la spinta d'un rinnovamento spirituale e pastorale di consistente portata. Mons. Farina cominciava a raccogliere i frutti della sua lunga e paziente seminazione.

## **La formazione d'un laicato cristianamente impegnato**

A fianco a quest'opera primaria di Mons. Farina, dedicata alla santificazione dei sacerdoti, fu sviluppata da Lui un'intensa azione pastorale per la formazione del laicato cattolico. Era profondamente convinto che la Chiesa - di fronte ai chiari mutamenti che avvenivano nella società - avesse imprevedibile bisogno dei laici che passassero da una fede tradizionale, passiva, inerte, a una fede consapevole, attiva, responsabile.

Il lungo periodo del suo episcopato fu particolarmente denso di cambiamenti, sussulti, travagli non comuni sul piano sociale, politico, culturale, morale. Divenuto vescovo nel 1919 (aveva allora solo 38 anni ed era il vescovo più giovane d'Italia!), si trovò immediatamente davanti alle difficili situazioni create dalla drammatica guerra del 1915-1918 ed alle gravi tensioni sociali subito seguite ad essa, anche nelle nostre zone. Visse dall'interno tutte le trasformazioni indotte nel paese dal regime fascista, con i problemi che si posero anche alla vita della Chiesa (la crisi del 1931 trovò il suo riscontro pure qui, soprattutto nel capoluogo della provincia: il nodo dello scontro fu la libertà di organizzazione e di formazione del laicato cattolico, e Mons. Farina dovette esporsi in prima persona per difendere tale libertà). Venne poi l'evento tragico della seconda guerra mondiale degli anni 1940-1945 con le sue devastazioni materiali e morali, a cui seguì un immediato dopoguerra attraversato da straordinari nuovi sommovimenti politici e sociali e dalla fatica di ricostruire il paese ed instaurare un regime democratico.

In questo crogiuolo di eventi si svolse il ministero episcopale di Mons. Farina. Tale succedersi di cose non si ridusse ovviamente a mutazioni soltanto esteriori del mondo circostante: dette mutazioni raggiunsero le coscienze, cambiarono



le mentalità, modificarono la vita ed i costumi. Soprattutto nel corso degli anni '30, si ebbe il primo impatto reale con la "modernità" da parte delle nostre popolazioni, le quali fino allora erano rimaste in genere estranee ai movimenti nuovi di idee che avevano interessato quasi esclusivamente il ceto colto (il nostro popolo era restato legato alla sua religiosità e morale tradizionale). In quest'epoca di passaggio, ci furono l'inizio e la diffusione dei primi mezzi della comunicazione sociale, una maggiore mobilità e l'estendersi dell'istruzione - sia pure in forma ancora ridotta - anche ai livelli superiori.

Già a Salerno, da sacerdote, Mons. Farina aveva organizzato e curato un "Circolo Giovanile", molto vitale e dinamico, che s'era imposto all'attenzione della città per i suoi abbondanti frutti di formazione culturale e spirituale cristiana (i membri di quel "Circolo" resteranno legati a Lui per tutta la vita e molti di essi raggiungeranno posti di notevole rilevanza nella vita professionale e civile di quella città).

Quando iniziò il suo servizio episcopale qui a Foggia già s'era mosso qualcosa sul posto per la formazione del laicato giovanile. Operava fruttuosamente il "Circolo Manzoni", da cui era germogliata anche l'iniziativa del periodico "Fiorita d'Anime", il quale, subito sostenuto e potenziato molto da Mons. Farina, costituì - per diverso tempo - un importante polo d'aggregazione e coordinamento dei vari "Circoli" cattolici giovanili di tutta la Capitanata.

A questo punto sbocciò anche tra noi la realtà nuova dell'Azione Cattolica. Questa costituì il primo grande sforzo unitario dei cattolici italiani in ordine alla formazione organica dei laici. Attuata capillarmente secondo le varie fasce di età, mirò a maturare una fede consapevole (attraverso la "cultura religiosa"), a dare una formazione spirituale solida di vita secondo il Vangelo (attraverso un'intensa vita sacramentale e di preghiera), a immettere in un'azione apostolica ben organizzata e dinamica, pervasiva dei vari ambienti, in collaborazione con i Pastori della Chiesa, tale da portare un soffio di aria nuova all'interno della realtà ecclesiale e nei rapporti di questa con il mondo circostante.

Gli anni '30 - fino alla guerra mondiale del '40 - furono gli anni d'oro di quest'Azione Cattolica, che (soprattutto nei rami giovanili: sia quello maschile che quello femminile) raggiunse quasi tutte le Parrocchie delle due diocesi. Furono anni di grande fervore spirituale ed apostolico. Tanti cristiani scoprirono e attuarono - con entusiasmo - la loro specifica vocazione laicale. Innumerevoli iniziative - di ogni tipo - vennero prese a livello diocesano e a livello parrocchiale, sostenute anche da forti stimoli, aiuti, sussidi che provenivano dal centro nazionale.

Mons. Farina fu la grande anima di tutto questo fermento nel mondo dei laici. Li seguì, li incoraggiò e li sostenne. S'impegnò tante volte di persona per convegni, corsi di esercizi spirituali, settimane o giornate di studio e di formazione. Sembra legittimo affermare che, per la prima volta, molti laici divennero soggetti attivi di pastorale, acquistarono la capacità di assumere e organizzare iniziative, di parlare in pubblico (anche nelle Chiese). Soprattutto le donne, per la prima volta, nella storia delle nostre zone, uscirono dalle mura domestiche, acquisirono una presenza sociale ben visibile, cominciarono ad esprimere - attraverso uno strumento organizzativo ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa - la loro voce specifica, la loro azione generosa e responsabile, sia all'interno della comunità cristiana che nel cuore del mondo (attraverso l'impegno apostolico). Nei Convegni ed altri tipi di iniziative, anche diocesane e di particolare importanza, si iniziò ad affidare anche alle donne compiti ed interventi di significativo rilievo. Nessuno può oggi negare che storicamente, in Italia, i cattolici furono i primi a mettere in movimento e valorizzare - in modo organizzativo ed esteso - il mondo femminile.

Da questa meravigliosa schiera di laici impegnati nell'Azione Cattolica e nei suoi Movimenti (Fuci, Laureati, Maestri) - molti dei quali raggiunsero un livello di notevole maturità umana e religiosa - provennero in larga parte, nel dopoguerra, gli elementi che contribuirono (sia a livello centrale di provincia che nelle varie comunità locali) alla ricostruzione civile e sociale delle nostre zone. Per loro, questo passaggio all'assunzione di responsabilità pubbliche fu soltanto un prolungamento dell'attività apostolica svolta in Azione Cattolica.

## **Il primato della santità**

È tempo che mi avvii a chiudere queste mie considerazioni filiali su Mons. Farina.

Ho richiamato soltanto qualche aspetto della sua eccezionale personalità e della sua molteplice azione in mezzo a noi. Penso, tuttavia, che questi accenni siano sufficienti per farci comprendere che - come dicevo all'inizio - il dato centrale della sua vita è la testimonianza luminosa e seducente della santità, offerta per tanti anni - a coloro che l'anno conosciuto - nella concretezza della sua esistenza quotidiana. Tale dato fonda, anima, sostiene, spiega in Lui tutto il resto, soprattutto la straordinaria fecondità spirituale del suo ministero.

Perciò, il messaggio essenziale che proviene da Lui è quello del primato assoluto dell'impegno di santità su tutte le cose che si pensano, si dicono, si fanno, sia a livello di esperienza cristiana personale e sia a livello generale di Chiesa. Senza la base di una reale - anche se progressiva - "sequela" del Cristo, tutto gira a vuoto, tutto è condannato alla sterilità, anche se è grande il dispiegamento di energie umane, di mezzi materiali, di strutture esterne, di efficientismo organizzativo. Dio certamente può operare miracoli da solo, nonostante tutto; ma in via ordinaria si serve della collaborazione umana, e questa non può ridursi ad essere soltanto un fatto meccanico, esteriore. Pertanto, unicamente se si vive e si opera in vitale comunione con Dio, si può contare sulla potenza della grazia di Lui, che sola è capace di rendere fecondo per il Regno quanto viene da noi operato.

Questi concetti facevano parte della catechesi primaria di Mons. Farina: ce li inculcava fin dai primi passi del nostro cammino verso il sacerdozio; li ripeteva spesso anche ai laici cristiani. Per Lui i santi avevano fatto la grande storia della Chiesa, quella vera, che è la costruzione del Regno.

Appare superfluo osservare che questo messaggio - sempre attuale e decisivo nella vita della comunità ecclesiale e di ognuno di noi - si riveste di particolare valore e urgenza nella situazione di straordinario travaglio spirituale del nostro tempo che, come affermava il grande Pontefice Paolo VI, non chiede tanto "maestri" quanto "testimoni" di vita secondo il Vangelo.

### **La santità come composizione armonica di istanze spirituali molteplici**

Questa attualità del messaggio centrale di Mons. Farina sembra crescere, se si considera una connotazione particolare che assunse la sua spiritualità. È questo un punto da me sfiorato varie volte nel corso della presente testimonianza, e che forse merita qui una breve specificazione, considerata la sua importanza.

Esso tocca uno dei problemi della spiritualità contemporanea più discussi sul piano teorico e più ardui sul piano della soluzione pratica: quello - cioè - del dosaggio da dare alle varie istanze evangeliche all'interno dello stato di vita di ognuno di noi, in modo da garantire alla nostra esperienza cristiana uno sviluppo organico, unitario, integrale.

Mons. Farina ebbe la capacità, acquisita attraverso un impegno tenace di fedeltà al dono della sua specifica vocazione, di comporre armonicamente insieme aspetti della spiritualità cristiana e sacerdotale che - nella concretezza dell'esistenza quotidiana - facilmente si è portati a considerare o almeno a vivere di fatto come realtà separate, se non addirittura opposte fra loro e, quindi, escludentisi reciprocamente. Lottò, con tutte le forze della sua anima, contro i tanti dualismi che spesso insidiano, impoveriscono e mutilano la visione complessiva e l'attuazione "totalitaria" (un aggettivo che molto piaceva a Lui in campo spirituale) della vita secondo il Vangelo.

Egli non dette molto spazio a problematizzazioni e discussioni teoriche, già piuttosto accese nel suo tempo; né si mise a stendere grandi programmi astratti. Come tutti gli autentici santi, convinto che bisognasse salvare - qualunque fosse il costo - l'interezza delle esigenze cristiane e sacerdotali, s'impegnò a "fare", a sperimentare concretamente in prima persona, nella vita di ogni giorno, quanto via via gli veniva suggerito dallo Spirito e dall'esperienza concreta vissuta. In questo modo, riuscì a realizzare di fatto, nella sua esistenza, una sintesi vitale non comune di valori diversi - diventati complementari e non più contrapposti - che tuttora ci riempie di stupita meraviglia e resta in certo modo - come si diceva - il suo "mistero" personale, il suo "segreto" nel modo di collaborare alla grazia.

Così troviamo, nella sua vita quotidiana, organicamente integrati fra loro, poli di realtà che, senza la sua perenne tensione verso la santità, avrebbero potuto con facilità elidersi reciprocamente o giustapporsi senza organica e coerente fusione interiore.

### **Un equilibrio dinamico costruito giorno dopo giorno**

Per esemplificare, appare qui opportuno richiamare alcuni di questi poli, riprendendo anche qualche dato della sua personalità già accennato fuggacemente nel corso di queste considerazioni.

Egli acquisì, all'interno della sua famiglia di origine (che, come s'è detto, era tra le più nobili e ricche del Salernitano), un'educazione di base certamente alta e raffinata, e intanto maturò in sé uno stile di vita soffuso di semplicità, modestia, essenzialità, nascondimento, povertà esemplari.

Portò dentro di sé una carica di grandi idealità spirituali, ma, fin da giovane, comprese che i grandi ideali - se non vogliono restare nel limbo delle buone intenzioni e dei velleitarismi sterili - devono tradursi in impegni concreti, precisi, ridotti nell'estensione, perseveranti nel tempo, e soprattutto trovare nell'ordinario quotidiano il loro luogo privilegiato di attuazione.

Ebbe una coscienza altissima della sua funzione prima presbiterale e poi episcopale, considerata come rappresentanza viva di Cristo Pastore, e insieme conservò un concetto umilissimo della sua persona, ritenuta come un semplice strumento nelle mani di Dio, sempre imperfetto e inadeguato, per il servizio dei fratelli.

Coltivò una vita interiore intensissima, nutrita in permanenza di preghiera, di contemplazione, di unione con Dio, e insieme, sotto la spinta di una carità senza limiti, - che in Lui assunse il volto dell'"immolazione" totale sull'esempio di Cristo - sviluppò un'attività pastorale instancabile e ricca di molteplici iniziative, che dinamizzarono la vita delle due diocesi.

Fu esigente, metodico, tenace nel perseguire l'opera della sua personale santificazione, e insieme - senza venir meno alla sostanza di questa linea educativa - rivestì la sua azione di guida spirituale degli altri d'una forma squisita di amabilità, discrezione, delicatezza, fiducia, comprensione delle difficoltà, rispetto delle persone e dei loro ritmi di crescita, attesa serena e paziente dei risultati.

Mobilò la sua intelligenza e la sua volontà in uno sforzo ascetico costante e molto impegnativo, e insieme conservò la freschezza dei sentimenti ed il fervore intimo del cuore per fondare sull'amore i suoi rapporti con Dio e fare di questo amore la molla segreta di tutti i suoi atti: sembra potersi dire che, in Lui, l'ascesi era il momento previo per accedere al piano dell'esperienza mistica.

S'impegnò a vivere e far vivere il sacerdozio ministeriale nel solco dei consigli evangelici (sulla linea dell'"*apostolica vivendi forma*"), e s'impegnò simultaneamente a conservare intatti - nei sacerdoti diocesani - la loro

specifica identità ed il loro peculiare stile di esistenza, che - egli insisteva - sono distinti da quelli propri dei Religiosi e trovano la loro connotazione essenziale nei legami sacramentali con il Vescovo, i confratelli del presbiterio, la Chiesa locale. Pastoralmente profuse le sue cure verso l'insieme del popolo di Dio a Lui affidato, e insieme perseguì - con una premura particolarissima - la formazione di gruppi scelti di laici (soprattutto attraverso l'Azione Cattolica) capaci di impegnarsi più a fondo nella vita cristiana e diventare - quindi - fermento attivo, forza trainante nel cuore della Chiesa e della società.

Era portato, come carattere, ad amare il raccoglimento, il riserbo, il silenzio, la concentrazione interiore, eppure le porte del suo episcopio furono sempre aperte a tutti ed egli fu capace di stabilire, con le persone che lo avvicinarono rapporti di comunicazione autentica e intensa, facendo percepire ad esse un calore di partecipazione intima ai loro problemi, tale da raggiungere le profondità del loro essere e delle loro coscienze.

Viviamo oggi nella cosiddetta "cultura del frammento". Lo stile di vita delle persone tende a diventare sempre più affannato, dispersivo, privo di interna unità e coerenza, affidato prevalentemente alla casualità degli impulsi immediati soggettivi ed alla forza livellante delle pressioni esterne, debole se non del tutto carente sul piano dell'impegno educativo sia nei confronti di se stessi che nei confronti degli altri (impegno che comporta il perseguimento d'un progetto globale d'esistenza, realizzato attraverso il governo consapevole e responsabile delle proprie tendenze e l'attuazione metodica, armonica, plenaria delle proprie potenzialità).

Questo fascio di realtà in atto può avere consistenti ripercussioni sulla nostra spiritualità personale e comunitaria ecclesiale. La grande lezione di vita di Mons. Farina, qui ricordata, può aiutarci a riflettere ed offrire stimoli attualissimi a noi tutti - sacerdoti e laici - affinché diventiamo capaci di assumere impegni forti, adeguati alla straordinaria complessità del momento presente: soprattutto facciamo sì che la nostra esistenza cristiana e sacerdotale non subisca mutilazioni, ma sia realizzata nella totalità delle sue esigenze e diventi "segno" autentico della vita nuova secondo il Vangelo.

## **Un patrimonio di valore inestimabile per le nostre Chiese**

Ogni diocesi ha un suo volto particolare, determinato da molteplici fattori, ma soprattutto dal passaggio dei suoi santi, che hanno modellato in profondità la spiritualità, gli stili di vita, la metodologia pastorale, perfino la cultura profana e la società civile: in una parola, la loro identità e la loro storia (si pensi alle tante Chiese particolari italiane ed alle figure di santi - magari anche umilissime - che hanno lasciato in esse orme profonde e incancellabili, decisive per la forma peculiare che ha assunto la vita di queste Chiese). Sono i santi in definitiva - lo abbiamo osservato già prima - che dicono l'ultima parola della storia, che è la Parola di Dio (di cui essi sono autenticamente "segno" visibile e "strumento" vivo).

Mons. Farina è uno di questi santi, dono grande di Dio alle nostre due passate diocesi di Foggia e di Troia. È un patrimonio spirituale immenso, che non possiamo e non dobbiamo far cadere nell'oblio, disperdere, smarrire per disattenzione o per pigrizia, dopo che saranno scomparsi gli ultimi testimoni diretti della sua vita. Esso va custodito, approfondito nella sua portata, e fatto fruttificare.

Certamente la figura di Mons. Farina dev'essere collocata nel contesto del suo tempo, con tutte le ricchezze e i limiti di esso; ma la sostanza dei suoi messaggi resta intatta ancora oggi e - come ci siamo sforzati di dimostrare - è attualissima anche nel non facile momento presente.

È in corso il processo diocesano per il riconoscimento dell'eroicità delle sue virtù. C'è da augurarsi che guardiamo ad esso non soltanto come ad un fatto giuridico-canonico, che riguarda gli "addetti ai lavori", ma come un'occasione per conoscere meglio e approfondire la figura e il messaggio di Mons. Farina e fare di Lui un punto di riferimento vitale per il cammino in avanti di noi sacerdoti, cristiani impegnati, membri tutti del popolo di Dio. Per questo "cammino in avanti" Mons. Farina è in grado di darci una mano potente, di aiutarci, di illuminarci ed anche di intercedere per noi.

Noi tutti ancora oggi, anche quelli che non l'hanno mai conosciuto, ci stiamo scaldando, senza che forse ne siamo consapevoli, attorno al fuoco di santità che egli accese, per 35 anni, in mezzo a noi.

† Raffaele Castielli

*Riportiamo, di seguito, l'interessante relazione tenuta dal Card. Vincenzo Fagiolo in occasione del primo Congresso delle Confraternite e Pie Unioni della nostra Arcidiocesi.*

## **“Confraternite tra passato e rinnovamento”**

### **Le Confraternite nella tradizione ecclesiale**

Sono di antichissima origine; ma il loro sviluppo iniziò nel Medioevo. Fu il movimento penitenziale di laici devoti - detti *Disciplinati o Flagellanti o Battuti* - che fin dai secoli XI-XII si era diffuso in gran parte d'Europa, a dar vita da un lato a quei movimenti di massa che portarono a un rinnovamento ecclesiale, dall'altro ad attività di tipo caritatevole e assistenziale. A Roma sorsero numerose Confraternite (la Nunziata, Sant'Alberto, della Maddalena, dell'Aracoeli, di Santa Lucia vecchia, dei Santi Pietro e Paolo, dei Santi Quaranta...) ed ebbero largo seguito, tanto da assumere ruoli significativi anche nella vita pubblica. Si raggiunse il massimo nel Rinascimento ed a seguito del Concilio di Trento. Le Confraternite fin dalla loro prima origine hanno contribuito alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Non sono nate adesso. Sono le associazioni ecclesiali più antiche. Oggi nella Chiesa abbiamo molti movimenti sorti dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II. Le Confraternite hanno alle spalle secoli di vita. Una delle più antiche è la *Confraternita della Morte*. Per i cristiani che morivano spesso non c'erano sepolture; i cristiani che sopravvivevano si prendevano l'onere di procurare ai morti una degna sepoltura; cominciarono così a sorgere le *Confraternite della Buona Morte*, che ancora esistono. Inoltre, c'erano zone e sacche di povertà nei primi secoli della Chiesa. Sant'Ambrogio ci informa che nel V secolo in tutta l'Italia vi erano 5 milioni di abitanti che però vivevano nella povertà. La carestia fu tanta che lo stesso S. Ambrogio a Milano si sentì in dovere di organizzare l'annona per sfamare la gente. Ma da solo, non sarebbe riuscito nell'impresa. I laici associati, ebbero il compito di presiedere all'annona, alla raccolta e alla distribuzione di viveri. Così ebbero origine le associazioni delle opere caritative, secondo i vari bisogni della società; Confraternite che in tempi più vicini a noi furono dette "Misericordie". Contemporaneamente venivano prefigurate anche le Confraternite di culto; ma tutte erano sapientemente ideate e strutturate in modo da far coincidere i loro fini istituzionali con gli stessi fini istituzionali della Chiesa. Giova perciò guardare alla Chiesa, alla sua origine, struttura e fine.

La Chiesa è il popolo di Dio redento dal sangue prezioso di Cristo Gesù. Alla base di ogni realtà ecclesiale c'è il mistero di Cristo morto e risorto. Lo configurano bene le *Confraternite della Buona Morte*, specialmente in occasione del Venerdì santo. Ci ricordano il grande mistero dell'umana redenzione. Noi che non eravamo popolo, grazie a quel sangue che è sgorgato dalle ferite di nostro Signore Gesù Cristo, siamo diventati popolo di Dio. La Chiesa è nata dal costato squarciato del Signore. Per fini, strutture e mezzi tutti diversi da quelli che sono propri delle società civili. C'è una grande differenza tra la società civile e la Chiesa; tra il popolo di una nazione e il popolo cristiano. L'autorità non viene nella Chiesa dal basso, come nelle società civili dove è il popolo ad indicare coloro che possono svolgere l'autorità su tutto il paese. Se nella Chiesa l'autorità venisse dal basso, non servirebbe a nulla, perché la Chiesa, essendo strumento di salvezza per la vita eterna, deve avere un'autorità superiore, quella che promana da Gesù Cristo, Capo della stessa Chiesa. Quindi l'autorità di coloro che lo rappresentano deve partire da Cristo, dal Capo, il quale storicamente si è scelto alcuni, gli Apostoli, ai quali ha dato il potere di reggere e governare la Chiesa.

I mezzi della Chiesa non sono mezzi umani. E come potrebbe con i soli mezzi umani salvare le anime, suscitare la fede nei cuori, aprire i cuori alla speranza della vita eterna? I mezzi della Chiesa sono mezzi di santificazione, tra i quali primeggiano la Parola di Dio e i Sacramenti, che sono strumenti di grazia istituiti da Gesù Cristo. I fini della Chiesa non sono fini terreni, ai quali deve per sé provvedere lo Stato, a beneficio della comunità terrena. La Chiesa ha fini soprannaturali di grazia divina e di comunione di fede e di carità, i soli che possono animare l'intero popolo cristiano della speranza escatologica. È il regno di Dio il fine cui la Chiesa tende. Per raggiungere questo fine la Chiesa ha tre mezzi, di cui il primo è la *Parola di Dio*. Quindi la prima missione della Chiesa, il primo scopo per cui la Chiesa è stata istituita, è l'evangelizzazione; la Chiesa deve evangelizzare. E oggi tutta la Chiesa è chiamata a rievangelizzare quella parte del mondo che ha perduto molti valori cristiani, non cessando di evangelizzare la parte che non ha ancora avuto il Vangelo.

Il secondo mezzo è il *culto liturgico*, con il quale la Chiesa rende gloria a Dio e con la celebrazione dei sacramenti, accresce la santità dei suoi membri.

Terzo mezzo è la testimonianza della *carità*.

Queste sono le tre dimensioni della Chiesa; quindi di ogni istituzione ecclesiale.

La Chiesa essenzialmente evangelizza; e coloro che sono stati evangelizzati devono diventare a loro volta evangelizzatori. La Chiesa santifica: la *salus animarum* è lo scopo principale della Chiesa. Le opere, le attività esteriori ed i mezzi materiali, di cui la stessa Chiesa necessita e dispone, sono strumenti subordinati al fine principale. La Chiesa opera nella carità, perché Dio è carità; con amore e per amore Cristo Gesù ci ha redenti; lo Spirito Santo che è carità, viene diffuso nei nostri cuori perché vi abiti Dio. Ogni cristiano deve diventare fonte di carità. In mezzo a voi - dice l'Apostolo Paolo - non ci siano invidie, rancori, gelosie, calunnie, mormorazioni; il cristiano deve spandere grazia, concordia, comunione, solidarietà; la solidarietà come espressione concreta della carità.

In queste tre dimensioni quindi anche le Confraternite hanno la ragione fondamentale della loro esistenza e della loro missione. Da quando sono nate, nonostante i limiti e a volte le devianze, le Confraternite si sono qualificate sulla base delle fondamentali componenti della Chiesa. Anche oggi vanno intese sullo stesso ambito: Confraternite che attendono alla catechesi (quelle della dottrina cristiana); Confraternite, il cui principale scopo è il culto speciale a Dio o alla Beata Vergine Maria o ai Santi (quelle, ad esempio, della Trinità, del Crocifisso, del SS. Sacramento, dell'Addolorata, dell'Immacolata, di S. Rocco, ecc.); Confraternite (e queste - come le seconde - sono moltissime) che ricopiano ed esprimono la terza dimensione della Chiesa, la dimensione della carità: sono tutte le Confraternite della Misericordia, le Confraternite che hanno scopi di assistenza e cura degli ammalati, delle persone anziane, dei bambini abbandonati, ecc.

È questo il paradigma delle Confraternite; sono nate, si sono sviluppate, e moltissime sono arrivate fino a noi, anche se non tutte vitali, con l'autentico volto della Chiesa.

La Chiesa riflette in se stessa il volto autentico di Cristo (cfr. LG, 1); lo stesso volto devono riflettere le Confraternite, con un rinnovamento autentico, cioè conciliare. Avremo un rilevante inserimento dei laici nella vita della Chiesa. Quando i laici fanno catechesi, insegnano la dottrina cristiana o svolgono il culto a Dio, alla Beata Vergine Maria, ai Santi, o fanno opere di carità e di misericordia, rappresentano e sono Chiesa, sono membra vive inserite nella Chiesa e svolgono il ministero della Chiesa.

Sembrano pertanto alquanto strane, frasi come questa che venivano pronunciate dopo il Concilio: «adesso bisogna trovare i laici che si inseriscano nella pastorale della Chiesa». Nei secoli passati, prima del Concilio, ancorché ci siano stati periodi in cui delle Confraternite non erano vitali o poco inserite nella vita della Chiesa, tuttavia molti erano i laici che tramite le Confraternite partecipavano alla missione della Chiesa. Ad esempio a Rieti nel 1600, c'erano 50 Confraternite, in tutta la Diocesi erano 160 con una popolazione di appena 80.000 abitanti. A Lugano, in Svizzera, in una sola Forania, che non aveva neppure 20.000 abitanti, c'erano 15 Confraternite; praticamente quasi tutto il laicato era inserito nella vita delle parrocchie.

## **Il Rinnovamento**

Quindi l'inserimento di cui tanto e giustamente ha parlato il Concilio, le Confraternite l'hanno realizzato e non poco in passato. Si tratta, oggi, di un rinnovamento per un reinserimento qualificato e per riprendere coscienza, sotto la guida dei Vescovi, d'essere Chiesa secondo la visione che della stessa Chiesa ci ha data il Vaticano II.

In passato non sempre si è agito secondo un'esatta visione della Chiesa; non era logico che alle Confraternite potessero appartenere soltanto gli uomini. L'anomalia era però già in passato avvertita; la si deduce dal fatto che le spose partecipavano ai benefici spirituali dei mariti che facevano parte delle Confraternite. Il Concilio Ecumenico Vaticano II parte dal principio teologico che in base al battesimo tutti indistintamente abbiamo la stessa dignità e che le differenziazioni avvengono attraverso i ruoli che i membri del popolo di Dio sono chiamati ad esercitare. Gli Apostoli avevano valorizzato il sesso femminile con ministeri alle donne, come il ministero di assistenza alle vedove, il ministero di assistenza alle mense, il ministero della carità, ecc. La Chiesa

con il Vaticano II e sotto la guida di Giovanni Paolo II ha oggi rivalutata la missione della donna per l'attività evangelizzatrice, santificatrice e di carità, secondo ruoli istituiti. Non risulta pertanto vero che il Vaticano II abbia voluto eliminare le Confraternite, come alcuni hanno lamentato, riferendosi alla legislazione canonica precedente, che aveva una abbondante normativa sulle Confraternite (Cfr. Cann. 707-725). Ora nel nuovo Codice, dopo il Concilio, questa normativa è scomparsa, è vero; ma per quale ragione? Nel nuovo Codice non trovate neppure una normativa che riguardi l'Azione Cattolica, o gli altri movimenti ecclesiali. Perché? Il Codice ha fatto una legislazione paradigmatica, cioè una legislazione "quadro"; ha parlato dell'associazione dei fedeli laici, ha dato norme, o principi fondamentali sull'associazione dei laici: come si possono o si debbono organizzare, come le loro associazioni sorgono, con quali fini, con quale approvazione dell'autorità ecclesiastica, e con quali strumenti atti alla loro santificazione o alla loro missione. Il Codice ha stabilito delle norme generali sull'associazione dei laici, in base alle quali le varie associazioni (Azione Cattolica, movimenti, Confraternite) devono redigere o aggiornare i loro Statuti. Gli Statuti antichi delle Confraternite non sono sbagliati; ma occorre aggiornarli secondo le direttive e i piani pastorali nuovi. Il rinnovamento deve essere fatto alla luce del Concilio e sotto la tutela e la guida dei Pastori della Chiesa, cioè dei vescovi (Cfr. Cann. 312-329).

Il cristiano - e le Confraternite sono associazioni di fedeli (Cfr. Can. 298) - in virtù del battesimo e del suo conseguente inserimento nella Chiesa ha il dovere e il diritto «di impegnarsi perché l'annuncio divino della salvezza si diffonda sempre fra gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo» (Can. 211). L'evangelizzazione è la prima missione della Chiesa. E le Confraternite non possono sottrarsi a quest'impegno, perché è compito di ogni associazione di fedeli tendere «mediante l'azione comune all'incremento di una vita più perfetta, o alla promozione del culto pubblico o della dottrina cristiana, o ad altre opere di apostolato, quali sono le iniziative di evangelizzazione, esercizio di opere di pietà o di carità, e all'animazione dell'ordine temporale mediante lo spirito cristiano» (Can. 298 §1). Ciò vale per tutte le Confraternite, che tuttavia si distinguono in virtù dei loro fini istituzionali che sono o di evangelizzazione o di culto o di opere caritative. Anche le seconde e le terze però devono sentirsi coinvolte nella missione dell'annuncio del Vangelo, della catechesi e dell'insegnamento della dottrina della Chiesa, ancorché in forme e modi non prevalenti sui loro specifici fini. Perciò anche esse devono sentirsi chiamate dal Concilio e dal Papa alla missione della nuova evangelizzazione della società. Non v'è dubbio che sotto questo profilo le generalità delle Confraternite necessitano di un rinnovamento radicale, passando da periodi di stasi a posizioni rivitalizzanti il loro essere Chiesa con un intenso impegno missionario. Ed a tale proposito è opportuno notare subito che non si annuncia Cristo e il suo Vangelo solo con la parola, ma ancor più con la testimonianza della vita. Oggi soprattutto, poiché il nostro tempo - osservava Paolo VI - esige testimoni validi. Ci illumina in ciò un esempio che ci viene dai primi secoli della Chiesa. Quando gli Apostoli cominciarono a predicare il Vangelo, dovettero evangelizzare, secondo l'insegnamento del Signore Gesù Cristo, il matrimonio, uno e indissolubile, come istituto voluto da Dio fin dall'origine del genere umano. Lo predicarono in Occidente e in Oriente, dove esisteva una cultura completamente divorzista, tanto divorzista che chi sposava non poteva apporre all'atto celebrativo la clausola che non avrebbe mai divorziato. Lo Stato non l'avrebbe accettata. Il matrimonio non veniva concepito, sia nel costume e nella cultura come nella legge, uno e indissolubile. Quindi mentalità, comportamenti e legislazione completamente diverse dal Vangelo. Gli Apostoli cominciarono a predicare il matrimonio uno e indissolubile. Dopo appena un secolo si notarono cambiamenti di mentalità ed in seguito anche di legislazione. Ciò avvenne perché la predicazione degli apostoli e dei loro successori era testimoniata dai coniugi cristiani. Ce l'attesta già nel secondo secolo la lettera a Diogneto. I cristiani erano sì come tutti gli altri: come tutti gli altri si sposavano, ma non divorziavano, come tutti gli altri concepivano i figli, ma non abortivano, come tutti gli altri coniugi avevano il talamo in comune, ma non lo profanavano. Questa testimonianza dei laici, riuscì a ribaltare completamente costume, cultura e legislazione, per cui nei secoli successivi l'insegnamento del Vangelo fu completamente accolto in tutti gli ordinamenti civili; e per secoli è stato così. Al presente però non più; siamo tornati molto indietro. Ma non

dobbiamo perdere la speranza perché, oltre alla storia, la fede ci insegna che se noi sappiamo con fedeltà annunciare la Parola di Dio e la sappiamo testimoniare con la nostra vita, il Vangelo darà i suoi frutti e la Chiesa sarà veramente nel mondo uno strumento di salvezza. Gerarchia e laicato, concordi nell'annunciare e testimoniare l'autentico messaggio evangelico, sono forze dirompenti, vitali e di crescita morale della società.

## **Confraternite e Vescovo**

Non si può essere Confraternita nella Chiesa senza un rapporto istituzionale con l'Ordinario del luogo dove la Confraternita vive e opera. Quando ci fosse un contrasto tra la Confraternita e parroco, tra Confraternita e vescovo, occorrerà un dialogo per ritrovare l'unione e la collaborazione. La mancanza di un retto rapporto, non poche volte, nei secoli passati, vanificò la presenza e la testimonianza cristiana delle Confraternite, ancorché queste fossero istituzioni ecclesiali. Ciò avvenne soprattutto a motivo dell'uso dei beni o delle proprietà. Le Confraternite sembravano che avessero riservato la loro attività prevalentemente nell'amministrazione del loro patrimonio, disattendendo ai loro fini specifici e senza le autorizzazioni dell'Ordinario diocesano. Quello che doveva essere soltanto uno strumento, un mezzo per svolgere meglio la loro funzione ecclesiale - per incrementare le opere o di evangelizzazione, o di culto, o di carità - finiva per essere talmente predominante da assorbire l'intera attività della Confraternita ed i confratelli non facevano altro che attendere all'amministrazione; e ciò portò anche le Confraternite ad essere non di rado in contrasto con il parroco o con il Vescovo. Soprattutto per questi fatti al Concilio Ecumenico Vaticano II si elevò più di una voce contraria alle Confraternite, fino a chiederne l'abolizione. Il Concilio non recepì tali voci e non ha condannate le Confraternite. Tant'è vero che dopo il Concilio, è stata ravvisata, con la visione ecclesiologica dello stesso Concilio, l'utilità di far rivivere e di ridare alle Confraternite la loro genuina fisionomia.

Le Confraternite oggi ripensino anzitutto i loro rapporti con i Vescovi, per eliminare ogni motivo di contrasto e far sì che l'amministrazione dei beni sia trasparente e sia secondo i fini istituzionali e propri a ciascuna Confraternita. Il patrimonio dei beni terreni ed economici non può essere mai posto al di sopra della missione della Chiesa. La Chiesa, e quindi le istituzioni ecclesiali hanno sì il diritto di possedere e di amministrare, ma secondo i fini che ad esse sono propri. La Chiesa può possedere e amministrare beni materiali, ma per annunciare il Vangelo, per le opere di culto e per le opere di carità (Cfr. Can. 1254); e nel Can. 222 è detto che tutti i fedeli sono tenuti all'obbligo di sovvenire alle necessità della Chiesa, affinché essa possa disporre di quanto è necessario per il culto divino, per le opere di apostolato e di carità e per l'onesto sostentamento dei ministri.

Le Confraternite - come ogni altra istituzione della Chiesa - non debbono mai mettersi nella situazione che faccia del patrimonio delle Confraternite il loro scopo principale; e mai le Confraternite si mettano in contrasto con l'autorità ecclesiastica a motivo del patrimonio e dei beni terreni; significherebbe la fine delle Confraternite; significherebbe togliere alla Confraternita la sua dimensione ecclesiale, pastorale, missionaria e apostolica. Questo è un punto su cui dobbiamo essere d'accordo e coerenti, se vogliamo il vero rinnovamento. Il rinnovamento, non è problema di soli Statuti; gli Statuti vanno rinnovati secondo gli indirizzi e la normativa canonica, e nel quadro delle esigenze della diocesi e tenendo presente la condizione pastorale della Chiesa locale.

## **Coordinamento**

Il problema del Coordinamento va bene affrontato. Il primo coordinamento deve essere all'interno della comunità in cui vive la Confraternita; coordinamento con l'attività parrocchiale e con l'attività pastorale diocesana; quindi nei programmi di evangelizzazione, liturgici e nelle opere

di testimonianza della carità. Il Vescovo deve essere sempre il punto di riferimento. Il coordinamento essenzialmente deve coincidere con quella che è l'impostazione pastorale della Chiesa locale; quindi con tutti i piani pastorali elaborati dalla CEI e tutte le applicazioni degli stessi piani pastorali che fanno i singoli Vescovi nelle loro diocesi. Ne consegue che il coordinamento innanzitutto deve essere coordinamento con la vita della diocesi. Coordinamento, sul quale l'ultima parola spetta al Vescovo. La Confraternita può far conoscere al Vescovo le intenzioni, i desideri e le proprie tradizioni - anche queste vanno rispettate - però le decisioni spettano a colui che è stato per successione apostolica messo a capo della comunità ecclesiale diocesana. È il primo criterio di un sano coordinamento.

C'è poi un coordinamento tra le stesse Confraternite. Si sta costituendo un Segretariato o una Confederazione, in base al can. 313, di tutte le Confraternite che sono in Italia. Coordinarle tutte da un unico centro non è possibile. Il primo coordinamento deve avvenire all'interno della diocesi, poi all'interno della Regione. Si potrebbe ipotizzare un coordinamento per settori o per finalità. Già nel secolo scorso, per esempio, quanto alle Misericordie, un Congresso (il primo Congresso dell'Associazione delle Misericordie che si tenne a Pistoia nei giorni 24 e 25 settembre 1899) ebbe come scopo il coordinamento delle stesse Misericordie, le quali, avendo un'unica finalità ed essendo tutte strutturate nella stessa maniera, si ritenne opportuno che fossero coordinate tra loro in maniera tale che il loro lavoro, l'esercizio del loro ministero divenisse più efficace e che non ci fossero sfasature e contrasti rilevanti tra le stesse Misericordie. Il coordinamento serve infatti per rendere l'opera delle Confraternite più efficace. Se oggi, la povertà emergente fosse quella dei drogati, le Misericordie non siano separate nel ricercarne altre marginali. Coordinamento, quindi già nelle fasi iniziali, per individuare le povertà più emergenti, che, in tal modo, vengano meglio soddisfatte nelle loro necessità. Si possono coordinare le Confraternite che hanno l'assistenza agli ospedali, ai carcerati, agli immigrati, ecc. I coordinamenti potrebbero essere anche per settori; ma forse il primo e più semplice è quello per diocesi e per Regioni. Lasciare cioè che le singole Confraternite nell'ambito della diocesi o nell'ambito della Regione, oppure nell'ambito dello stesso settore, si coordinino tra loro, in modo che poi un rappresentante di questo settore oppure della Regione faccia parte della Segreteria Generale che formerà la Confederazione di tutte le Confraternite.

## **Un pensiero conclusivo**

Il Signore, dopo la sua morte in croce e la sua resurrezione, in attesa dell'effusione dello Spirito Santo, diede agli Apostoli non solo la gioia di vederlo, ma anche quella di avere insegnato loro le verità che conducono al Padre; e poi venne lo Spirito Santo che li riempì di doni carismatici. Per quanto queste espressioni dell'amore del Signore possano essere impegnative e per quanto le grazie del Signore possano essere meravigliose, una ci deve stare particolarmente a cuore: l'unità che è comunione e frutto di quell'amore che ci rende discepoli del Signore e tali ci fa riconoscere dal mondo! Da questo amore devono partire *Rinnovamento e Coordinamento* delle Confraternite.